CCCIX.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 5 LUGLIO 1960

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	15508	MACRELLI: Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimessi o licenziati durante il regime fascista (19)	15538
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		PRESIDENTE	15538
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1977)	15508	COMANDINI	15538
PRESIDENTE	15508	DI PAOLANTONIO	15539
NATOLI	15509	DEGLI ESPOSTI	15542
BIAGGI FRANCAANTONIO	15517	Corte costituzionale (<i>Annunzio di trasmissione di atti</i>)	15508
BATTISTINI	15522	Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>):	
Proposte di legge (<i>Deferimento a Commissione</i>)	15544	PRESIDENTE	15544, 15556
Proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		MONTANARI OTELLO	15556
LUZZATTO ed altri: Modificazioni alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei consigli provinciali (24); IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei consigli provinciali (1274); BOZZI: Modifiche all'articolo 10 della legge 8 marzo 1951, n. 122, concernente l'elezione dei consigli provinciali (1634)	15529	FERRI	15556
PRESIDENTE	15529	POLANO	15556
RESTA	15530	Sul processo verbale:	
MATTEOTTI MATTEO	15532	PRESIDENTE	15507, 15508
		MAGLIETTA	15507

La seduta comincia alle 16,30.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 30 giugno 1960.

Sul processo verbale.

MAGLIETTA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicare il motivo.

MAGLIETTA. Per la mancata pubblicazione di una mia interrogazione e di una mia interpellanza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MAGLIETTA. È nota oramai la vicenda di una mia interrogazione sul commissario straordinario al comune di Napoli; non starò quindi a ripetermi. Nella seduta di venerdì scorso ho presentato un'interpellanza sullo stesso argomento; ma ho la sgradita sorpresa oggi di non veder stampata né l'una né l'altra.

Poiché il signor Presidente della Camera ebbe la bontà di spiegarmi che, a norma dell'articolo 111, non poteva accettare la mia interrogazione, non per l'argomento (queste furono le sue testuali parole), ma perché non era sufficientemente semplice ed elementare, io ho avuto il garbo — credo — di trasformare una parte della mia interrogazione in interpellanza, secondo l'articolo 119 del regolamento. Ho — ripeto — signor Presidente, la sgradita sorpresa di non veder stampata nemmeno l'interpellanza.

Poiché la questione minaccia di oltrepassare i limiti procedurali per incidere sulla sostanza, signor Presidente, io insisterò fino a quando non avrò avuto soddisfazione.

PRESIDENTE. Onorevole Maglietta, il Presidente della Camera, unico giudice dell'ammissibilità dei documenti in parola, si è riservato di riesaminarli.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Natali.

(È concesso).

Annuncio di trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di giugno 1960 sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Le ordinanze sono depositate in segreteria a disposizione dei deputati.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio (1977).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio.

È iscritto a parlare l'onorevole Natoli, il quale ha presentato i seguenti ordini del giorno.

Il primo, firmato anche dagli onorevoli Failla, Mazzoni, Franco Raffaele, Sulotto, Vacchetta, Vidali, Russo Salvatore, Di Benedetto e Amendola Pietro:

« La Camera,

considerato che il prezzo del fossile è, da tempo, caduto su nuovi livelli che si sono finora rivelati stabili,

impegna il Governo

a promuovere la fissazione di nuovi, ridotti, prezzi del gas da carbone »;

il secondo, firmato anche dagli onorevoli Musto, Failla, Fasano, Vacchetta, Sulotto, Russo Salvatore, Vidali, Amendola Pietro e Di Benedetto:

« La Camera,

confermata l'urgenza della nazionalizzazione dell'industria elettrica e di una politica energetica che favorisca lo sviluppo economico equilibrato del paese;

rilevato che il processo di unificazione delle tariffe dell'energia elettrica ha subito un arresto per il fatto che il Governo non ha mantenuto l'impegno assunto di discutere la nuova impostazione davanti alla Camera dei deputati entro il 30 novembre 1959 e, successivamente, entro il 31 gennaio 1960;

rilevato che i risultati degli studi compiuti dal C.I.P. in merito ai costi e ai ricavi nel settore della produzione e distribuzione dell'energia elettrica, malgrado impegni più volte assunti, sono rimasti inspiegabilmente ignoti ai commissari;

rilevato che la relazione Origlia, sul problema dell'unificazione tariffaria, è da ritenersi elusiva — perché non entra nel merito — e inopportuna — perché auspica nuovi e più gravi provvedimenti di emergenza, già respinti dalla Commissione,

invita il Governo:

1°) a fornire al Parlamento un'informazione esatta e documentata sullo stato dei lavori e degli studi per la unificazione tariffaria da parte del C.I.P. e della commissione speciale nominata dal ministro dell'industria;

2°) a non effettuare alcun fatto compiuto prima della discussione e l'approvazione da parte del Parlamento di un nuovo organico progetto di unificazione;

3°) a fissare, senza ulteriori deroghe, la data della presentazione di tale progetto al Parlamento ».

L'onorevole Natoli ha facoltà di parlare.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il mese scorso abbiamo discusso in quest'aula sulla politica del bilancio e quella discussione fu aperta dall'esposizione economica e finanziaria dell'onorevole Tambroni. Seguì un ampio dibattito che si svolse sull'attuale andamento della situazione economica del paese, nonché sulla linea della politica economica.

La discussione sul bilancio del Ministero dell'industria, cioè sulla linea di politica industriale, non può prescindere — credo che sia del tutto evidente, anzi necessario — dal partire dal punto cui è giunta la determinazione della politica generale del Governo, nel cui ambito la politica industriale deve essere collocata. Eviterò naturalmente di entrare nei particolari (cosa che prolungherebbe in modo eccessivo e del resto superfluo la nostra discussione di oggi) e mi limiterò a rilevare il fatto politicamente più significativo che caratterizzò e concluse quella discussione. Esso può essere ravvisato, a mio giudizio, nel tentativo dell'onorevole Tambroni, quindi del Governo, di chiudere affrettatamente un inizio di revisione critica, che si era aperto fin dall'anno scorso nel partito di maggioranza e nello stesso Governo, e che aveva investito impostazioni, risultati e limiti della politica economica condotta nel nostro paese negli ultimi dieci anni.

Si può dire che l'atto ufficiale di tale revisione critica fu la pubblicazione del rapporto Saraceno sulla riconsiderazione dello schema Vanoni nel quinto anno dalla sua presentazione. Questo documento, come è noto, indicava che gli obiettivi fondamentali — progresso economico nel Mezzogiorno e ritmo d'incremento degli investimenti — si presentavano in modo non conforme all'obiettivo finale di una rapida attenuazione degli squilibri esistenti. Constatata la persistenza del fenomeno di concentrazione degli investimenti nel settore più sviluppato dell'economia, e quindi il permanere dello squilibrio tra la parte arretrata e la parte avanzata dell'economia stessa, il rapporto Saraceno chiedeva la formulazione di nuove politiche in settori vitali dell'economia nazionale, essenzialmente nel senso di aumentare il volume degli investimenti e variarne la composizione e la distribuzione territoriale in relazione all'obiettivo di dar luogo ad un sostanziale assorbimento di disoccupati e sottoccupati.

Vale la pena di ricordare anche che, come strumento primo di tale azione, si indicava una politica tendente a realizzare una struttura di prezzi e di retribuzioni che permet-

tesse di attribuire ai disoccupati e ai sottoccupati una quota più rilevante del reddito nazionale.

Non ho bisogno di dire che queste conclusioni del rapporto Saraceno venivano forse, anche in modo tardivo, a confermare in modo ufficiale la giustezza delle critiche e della lotta condotta da anni dai partiti dell'opposizione e da grandi organizzazioni sindacali contro la politica economica del Governo. Voglio dire piuttosto che questa consapevolezza critica si era fatta largamente strada anche in seno al partito democristiano e allo stesso Governo. Ne furono testimonianza anzitutto i dibattiti che si ebbero al congresso di Firenze e inoltre talune prese di posizione dello stesso onorevole Tambroni a quel congresso e più tardi alla Commissione del bilancio di questa Camera nel novembre 1959. Infine, anche certi orientamenti di Governo, e lasciando da parte il settore delle partecipazioni statali, in particolare, alcuni indirizzi di politica industriale che l'onorevole Colombo aveva cominciato a tracciare sin dall'anno scorso. In sostanza, andava facendosi ormai matura la consapevolezza della necessità di una revisione profonda della nostra politica economica, anzitutto con il riconoscimento ormai diffuso di uno sviluppo economico ineguale, distorto, dominato da profondi squilibri fra settori dove prevalgono fatti monopolistici e settori non monopolistici, fra industria ed agricoltura, fra le varie regioni e zone economiche del paese. Inoltre, vi era l'accordo circa la origine di questo fatto, cioè nel processo di accumulazione, sia dal punto di vista quantitativo (livello degli investimenti), sia dal punto di vista qualitativo, loro natura e settori in cui essi hanno luogo. Inoltre ancora si andava affermando la consapevolezza della necessità di un coordinamento unitario della politica di investimenti e infine della ricerca di un rapporto nuovo tra centralizzazione e decentramento nelle scelte di politica economica.

Di tutto questo non è rimasto assolutamente nulla nella esposizione economico-finanziaria che fu fatta un mese fa in questa Camera dall'onorevole Tambroni. Si direbbe che, travolto dall'alta marea della congiuntura, per i problemi di fondo, l'onorevole Tambroni non abbia saputo trovare che parole di maniera, insignificanti e in realtà elusive. Nemmeno un chiaroscuro nel suo inno alla spontaneità, nella sua invocazione alla massima mobilità dei fattori produttivi. E questo nel momento in cui (vale la pena di registrarlo come segno dei tempi) perfino

l'onorevole Malagodi è venuto in quest'aula a chiedere un'azione programmatica, un piano, sia pure a modo suo. Nella esposizione economico-finanziaria, l'onorevole Tambroni ha voluto presentare (non sappiamo se con più audacia o con più ingenuità) i risultati di una fase congiunturale quasi ininterrottamente favorevole come gli effetti di una politica di sviluppo che durerebbe, niente meno, da quindici anni.

L'onorevole Tambroni, partendo da questo punto di vista, non poteva che far giustizia sommaria anche dell'onorevole Vanoni e del suo tentativo, proposto solo sei anni fa, e non quindici, di correggere la spontaneità dell'espansione economica con una linea politica.

Non meraviglia quindi che l'onorevole Tambroni abbia del tutto ignorato il precedente Vanoni nonché i consuntivi più recenti di cui parlavamo poco fa. È quindi molto difficile capire a che cosa egli abbia voluto alludere quando ha parlato di ottima occasione che non si dovrebbe perdere e che sarebbe offerta dall'attuale fase congiunturale particolarmente favorevole.

Quale occasione? Occasione di fare che cosa? Di raggiungere quale obiettivo? Ce lo dirà forse l'onorevole Colombo, o questo è uno dei misteri del Governo amministrativo? Del resto nella sua replica l'onorevole Tambroni ha continuato col dire: « La politica economica che stiamo perseguendo è una politica di sviluppo che può portare a riforme di struttura ». Ecco un'altra affermazione dell'onorevole Tambroni che in verità è rimasta oscura, credo, per tutti i deputati. Peccato che il Presidente del Consiglio non abbia colto l'occasione per chiarirla: che cosa aveva egli voluto dire, parlando di « riforme di struttura », e che cosa intende l'onorevole Tambroni per « riforme di struttura »? È un mistero anche questo. Il Presidente del Consiglio non lo ha chiarito, né possiamo mettere in difficoltà il ministro Colombo pretendendo da lui un'interpretazione attendibile del pensiero dell'onorevole Tambroni.

Per conto nostro, se dovessimo dare noi una risposta a questi interrogativi, dovremmo dire che l'unico significato possibile della frase dell'onorevole Tambroni è che con la politica economica attuale, caratterizzata essenzialmente dal gioco spontaneo delle forze economiche, non si può che giungere a rafforzare le deformazioni e le distorsioni, antiche e recenti, dell'economia italiana; non si può giungere che ad accentuare ancora di più, se possibile, la prevalenza schiacciante

del settore monopolistico, accentuare gli squilibri dell'economia e della società italiana: gli squilibri fra l'aumento del reddito e la sua distribuzione, fra produttività ed occupazione, fra settore e settore, fra regione e regione, fra Mezzogiorno e unità nazionale.

Secondo noi, è particolarmente grave che la politica del Governo sembri non avvertire affatto che proprio in un periodo di alta congiuntura come quello attuale le alterazioni strutturali che possono prodursi per mancanza di un minimo di coordinamento e di controllo nella politica economica possono diventare ostacoli davvero insuperabili e la premessa per nuovi, più gravi, squilibri, possono far sorgere nuovi pericoli di crisi e di decadenza.

Ne abbiamo avuto, del resto, una testimonianza nel corso della discussione sulle mozioni ed interpellanze sulla situazione creatasi nell'Umbria, svoltasi nel febbraio scorso, alla vigilia appunto dell'apertura della crisi del Governo Segni.

Per contro, sembra più che evidente che sono durate solo per una brevissima stagione le velleità di rinnovamento della politica economica manifestate dall'onorevole Tambroni nel novembre 1959 dinanzi alla Commissione bilancio, allorché egli aveva parlato di controllo e di intervento diretto al momento della determinazione e destinazione degli investimenti, di criteri di priorità fra regione e regione, fra settore e settore, di scelte — niente meno! — di politica economica. Quelle affermazioni erano forse ancora un'eco dell'inflammato dibattito al congresso di Firenze, fiamma soffocata, se non del tutto spenta, dall'approdo al Governo amministrativo, sostenuto in realtà dalle forze politiche, economiche e sociali dell'estrema destra.

Le chiedo scusa, onorevole Colombo, per questa premessa; ma essa mi sembrava necessaria per fare un discorso che fosse insieme chiaro e breve sulla politica del suo dicastero. Se non mi inganno, l'anno scorso ella fu proprio l'uomo di Governo che fece credere più degli altri di avere compreso la necessità di modificare profondamente la politica economica del Governo. Nulla sarebbe più facile che passare in rassegna una raccolta abbondantissima di citazioni dai discorsi che ella allora fece, in Parlamento e fuori di esso (a Napoli, a Bari e qui a Roma), nei quali si preoccupava di ribadire gli orientamenti nuovi sui quali bisognava muoversi.

I problemi posti dall'onorevole Colombo erano, in sintesi, i due seguenti: come svolgere un'azione equilibratrice nei confronti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1960

della tendenza persistente alla concentrazione degli investimenti nei settori già più sviluppati della nostra economia; come impedire uno squilibrio tra parti arretrate e parti avanzate dell'economia, squilibrio tendente a perpetuarsi. Erano in fondo, questi, i punti nodali della conclusione del rapporto Saraceno, punti che ovviamente vanno esaminati a livello della politica economica generale del Governo; ma che interessano direttamente l'impostazione di una nuova linea di politica industriale.

Allora, onorevole Colombo, ella ci propone sostanzialmente due obiettivi (lascero da parte, intenzionalmente, la legge per finanziamenti alla piccola e media industria perché, secondo me, è più che discutibile e comunque non è ancora dimostrato che essa rappresenti qualcosa di nuovo e di più rispetto alla vecchia politica degli incentivi) e precisamente: i piani regionali di sviluppo economico, un'azione per il coordinamento degli investimenti privati.

Noi non nascondemmo allora il nostro interesse di fronte a queste sue posizioni, onorevole ministro, pur notandone le insufficienze e i limiti generici di impostazione; né facemmo il processo alle sue buone intenzioni. Per noi era comunque un fatto positivo che talune esigenze oggettive che provengono dalla realtà economica del nostro paese (l'esigenza di un coordinamento, di una programmazione, di un piano e, per dirla con l'*Economist*, di introdurre nella nostra autonomia un minimo di coercizione) si fossero finalmente imposte nella politica dei governi che per due anni l'avevano di fatto respinta. Questo fu anche il limite che tolse ogni effettività allo schema Vanoni.

E poiché vi erano convergenze, almeno di fatto, fra la sua iniziativa dei piani regionali di sviluppo e l'azione popolare già in corso nel paese per attuare l'ente regione, noi abbiamo lavorato (e insieme con noi, in modo autonomo, anche altre forze e partiti politici e in alcuni casi anche rappresentanti della democrazia cristiana) per allargare gli spunti offerti da lei, onorevole ministro, per dar loro un contenuto democratico e non solo burocratico, collegandoli con le innumerevoli istanze che sorgono dalle popolazioni, dalle categorie dei lavoratori, dagli enti locali, dai comuni e dalle province.

Adesso, onorevole Colombo, è passato oltre un anno da allora, 13 mesi esattamente dal suo discorso al Senato, e come stanno le cose? Siamo in grado di fare un primo bilancio di un anno di attività del Governo

in questo settore? A noi sembra che questo bilancio si possa fare, ma ci sembra contemporaneamente che, allo stato attuale, esso sia completamente negativo. Infatti, per quello che sappiamo, anche per le informazioni che ella ci ha dato recentemente nella discussione preliminare in Commissione, fino a questo momento, in questo campo, si sono fatti molti discorsi e qualche ministro è intervenuto a qualche convegno, ma il Governo non ha realizzato assolutamente nulla all'infuori della nomina della commissione di studio interministeriale presso il suo Ministero. Ella, onorevole ministro, dovrà pure convenire che tutto questo è troppo poco rispetto a tutto ciò che ella aveva affermato: è addirittura niente.

Noi abbiamo già affrontato, in una conversazione breve e parziale, questa questione nel dibattito svoltosi in Commissione, e in quell'occasione le rivolgemmo alcune domande per avere dei chiarimenti, per sapere, per conoscere cose che forse avevano anche potuto sfuggirci. Ma, in realtà, la sua risposta fu completamente deludente. Onorevole ministro, ella ha confermato di percorrere la stessa marcia all'indietro dell'onorevole Tambroni. Si capisce che gli onorevoli Colombo e Tambroni sono agganciati in questo momento alla stessa cordata, o, se si preferisce, allo stesso cocchio.

In Commissione, ella disse tra l'altro talune cose che francamente ci fecero sorridere. Ella avrebbe proposto idee talmente innovatrici, modifiche così profonde alla mentalità vigente che sembra debbano passare anni prima che ci si convinca della giustezza di questo indirizzo. Ma chi si deve convincere? Si devono convincere i burocrati del suo Ministero? Si devono convincere i signori della Confindustria o gli uni e gli altri, del resto solidalmente collegati, come in molti casi è stato pienamente dimostrato?

Nel sistema democratico, ella ha detto, onorevole ministro, non si può imporre; ed ha perfino cercato di minimizzare la sua insistente azione propagandistica, almeno, dell'anno scorso, dicendo che, in fondo lei aveva fatto un solo timido accenno ai piani regionali di sviluppo e a tutto il resto. Un timido accenno? Onorevole Colombo, ella ha potuto far stampare un volume di 183 pagine per raccogliere discorsi in cui non ha fatto altro che ribadire questo suo « timido accenno ».

In verità è parso a noi, in quella discussione, che la sua ritirata fosse un po' maldestra. Non bisogna esagerare — per non rischiare il ridicolo — la portata innovatrice dei suoi orientamenti. In tutti i paesi capitalisti

dell'Europa occidentale esistono da due anni, in qualcuno da 10 e più anni, misure legislative per la programmazione e la pianificazione parziale degli investimenti privati. Questo esiste in Gran Bretagna, in Francia, nel Belgio, in Olanda, nella Germania occidentale, per non parlare dei paesi scandinavi.

Solo in Italia, paese dove la proprietà privata dei mezzi di produzione, dei pacchetti azionari, del suolo urbano è ancora ammantata dall'alone sacro dell'intangibilità, i timidi conati coordinatori di un ministro dell'industria assolutamente illibato come lei, che non ha mai lasciato credere di essere né un rivoluzionario, né un riformatore radicale, sono sufficienti a suscitare paure, resistenze, opposizioni e — perché no? — anche veti, se vogliamo interpretare senza malignità certe accoglienze che le furono riservate in una assemblea della Confindustria.

La verità è che la sola ammissione, più teorica ancora che pratica, della necessità di una programmazione, di un intervento pianificato, sia pure parziale, da parte dello Stato, appare pericolosa a coloro che vogliono agire indisturbati dietro il paravento del libero e spontaneo funzionamento del mercato, dietro la massima mobilità dei fattori produttivi, secondo le espressioni dell'onorevole Tambroni, che qui sembrano in verità così aderenti alla prosa del dottor De Micheli da far pensare a un plagio perfino poco abile.

Dunque, in un anno non si sarebbe fatto nulla perché qui vi è il sistema democratico. Onorevole Colombo, non scherziamo! Sia l'anno scorso, sia nei primi mesi di quest'anno si è sviluppato un vivace movimento popolare per ottenere l'ente regione: ciò è avvenuto in Umbria, in Toscana, nelle Marche, nel Lazio, in Piemonte, in Lombardia, nel Veneto e in altre regioni; vi sono state riunioni, convegni economici, studi, si sono scritti memoriali. Credo di sapere che parecchi di questi memoriali sono stati inviati al ministro dell'industria. Quale migliore occasione per un democratico per aprire un dialogo, per stimolare, per andare incontro, per correggere, se necessario? E lei invece cosa ha fatto? Il Governo che atteggiamento ha tenuto di fronte a questi convegni? Indifferenza, quando non ostilità. Basti pensare a tutte le volte in cui i prefetti sono intervenuti per ammonire le amministrazioni locali le quali prendevano iniziative di questo genere. È sembrato che a un certo punto lei ammutolisce, che si tirasse indietro come la lumaca nel suo guscio, involontario

apprenti sorcier, stretto fra la spinta popolare e il freno della Confindustria.

Questo atteggiamento è sembrato a noi indicativo del contenuto reale della sua iniziativa dell'anno scorso e di altre iniziative del Governo patrocinato da lei; si direbbe che ella abbia concepito i piani regionali di sviluppo come operazioni tecnico-amministrative sostanzialmente burocratiche. Del resto, in questo senso parlava fin da principio la sua scelta iniziale che cadde, come è noto, sulle camere di commercio: un'operazione nell'ambito delle attuali strutture, controllata da una commissione interministeriale di coordinamento. Non è difficile prevedere che in questo modo le cose non potranno andare molto lontano.

I piani economici regionali hanno valore solo se essi vengono concepiti come strumento per realizzare condizioni di democrazia nella politica economica, strumenti per la partecipazione attiva di rappresentanze democratiche alle varie fasi della programmazione regionale, della diagnosi delle situazioni locali, la previsione di futuri sviluppi, la scelta degli obiettivi dell'attuazione dei programmi fissati. Ecco perché per noi la strada dei piani economici regionali confluisce necessariamente e naturalmente, onorevole Colombo, con la strada della creazione dell'ente regione.

Anche se siamo convinti che le regioni di per sé non bastano a definire una politica di sviluppo, siamo convinti che esse, nel quadro di una linea di programma di sviluppo economico nazionale, possono avere una funzione decisiva per assicurare un più armonico sviluppo e combattere così gli squilibri strutturali dell'economia nazionale nel suo complesso.

Vorrei insistere un momento sul carattere politico, democratico, della programmazione regionale. Il limite più grave della politica fin qui enunciata sta nel fatto che lo squilibrio strutturale economico non si supera facendo il catalogo delle esigenze settoriali sul piano regionale, come avrebbero dovuto fare le camere di commercio con le indagini conoscitive. Si direbbe che l'onorevole Colombo si sia proposto di fare la programmazione del settorialismo e non il superamento del settorialismo attraverso la programmazione.

Se è così — e così ci pare che sia — negli orientamenti dell'onorevole Colombo vi è l'illusione, o la mistificazione, di una politica economica nuova. Per fare veramente una politica economica nuova non basta parlare genericamente di programmazione e di coor-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1960

dinamento, ma bisogna dire francamente se si è d'accordo che nessun coordinamento è possibile se non si accetta, innanzitutto, l'esigenza del controllo degli investimenti, e se non si definiscono esattamente le modalità e gli strumenti di attuazione del controllo stesso. Tutte cose queste di fronte alle quali il ministro dell'industria sembra arretrare spaventato, anche nell'ambito di quella pianificazione parziale, non collettivistica, proposta dal professor Saraceno per lo sviluppo delle aree economicamente arretrate.

Per cui, onorevole Colombo, su questo punto sembra a noi che se si vuole uscire dall'attuale situazione caratterizzata da espressioni verbali di buone intenzioni, di carenza di iniziative e contemporaneamente dal crescere del pericolo di perdere una volta per sempre l'autobus, è necessario che si imposti e si applichi rapidamente almeno un programma minimo, il quale può consistere nella costituzione di comitati regionali con larga partecipazione democratica, nel garantire un'autonomia di questi comitati dalle forze economiche dominanti, nello stimolare da parte di essi indagini che debbono avvenire entro una data determinata e nello stabilire ed ammanare i provvedimenti di legge che fissino i criteri di controllo e di determinazione degli investimenti, sul tipo, ad esempio, di quelli che sono stati proposti da alcuni colleghi in una mozione di cui è primo firmatario l'onorevole Napolitano: la subordinazione della autorizzazione per l'emissione di obbligazioni, alla precisazione dell'ambito territoriale d'investimento, oppure le norme previste dalla legislazione in vigore in Gran Bretagna relative alla autorizzazione per la costituzione di nuovi impianti industriali solo nel caso di una riconosciuta rispondenza alle esigenze generali dello sviluppo industriale e via di seguito.

A noi sembra che la fissazione e l'attuazione almeno di questo programma minimo siano l'unica via per uscire dalla attuale situazione che consideriamo assai grave rispetto all'anno scorso.

La questione del coordinamento degli investimenti privati che si intreccia naturalmente con quella dei piani economici regionali è una questione di ampia portata e direi che, se non una pregiudiziale, certamente costituisce una premessa della possibilità d'attuazione di una inea di sviluppo regionale.

L'anno scorso, onorevole Colombo, ella rivolse, in più di una occasione, inviti agli operatori economici privati perché facessero conoscere i loro programmi d'investimento

e, nella discussione in Commissione, disse cose a noi già note attraverso la stampa e cioè che a questi inviti era pervenuta una risposta parziale. In altri termini, la risposta ella l'ebbe dal dottor De Micheli nel senso che negli ambienti confindustriali si pensava di investire nell'anno allora in corso una somma che si aggira su 1.000-1.200 miliardi. E questo fu tutto quello che ella riuscì a sapere. Il che equivaleva francamente ad un vero e proprio fine di non ricevere da parte delle organizzazioni confindustriali. In verità, in noi questo fatto non suscitò nessuna meraviglia e quando ella, nel mese di marzo del 1959, in una assemblea tenuta a Napoli rivolse ai grandi operatori economici le sue domande circa le previsioni degli investimenti, le cifre assolute, le percentuali, la localizzazione e via di seguito, pensammo di trovarci di fronte ad un episodio, nella migliore delle ipotesi, di velleitarismo di carattere utopistico. Il fatto che ella si rivolgesse ai grandi operatori economici ritenendo di poterli condurre su questa strada utilizzando l'arma della persuasione; che si rivolgesse al cosiddetto spirito di collaborazione degli industriali, era cosa che ci faceva sorridere. Ci sembrava perfino commovente, se non demagogico, che ella pensasse di poter con un sermone influenzare in qualche modo il processo di accumulazione capitalistica in corso in Italia, dopo l'esperienza degli ultimi dieci anni nel Mezzogiorno, dopo il riconosciuto fallimento del piano Vanoni.

In realtà, onorevole Colombo, quando ella si rivolgeva ai grandi operatori economici, ci ricordava lo speziale il quale pretendeva di curare il cancro con l'infuso di camomilla. A noi sembra, onorevole Colombo, che la verità sia questa: che sia impossibile pensare anche lontanamente alla realizzazione di un coordinamento degli investimenti privati, sia pure nell'ambito di una pianificazione parziale e non collettivistica, senza cominciare ad incidere sulle strutture economiche. Infatti, onorevole Colombo, qual è stato in sostanza il processo di espansione economica di questi anni? Esso è consistito innanzi tutto nella concentrazione in aree limitate degli investimenti industriali, nel carattere intensivo anziché estensivo di questi investimenti e nell'aumento della produttività del lavoro accompagnato da nessuno o da scarso aumento della occupazione.

Queste sono le caratteristiche tipiche di una espansione economica la quale è dominata da imprese monopolistiche, da forze potenti capaci di determinare il processo di accumu-

lazione capitalistica in modo che esso si rivolga sempre a proprio beneficio, forze così potenti — qui è il professor Saraceno che parla — « da far accettare facilmente un pensiero di politica economica che identifica il loro interesse con quello del generale sviluppo dell'economia nazionale ».

Sono appunto quelle forze che mettono in bocca all'onorevole Tambroni lo *slogan* della massima mobilità dei fattori produttivi, formula che riassume in maniera perfetta la loro filosofia industriale. Sono forze oggi incontrollate e incontrollabili, date le posizioni di comando che occupano in tutti i rami dell'economia nazionale e in tutti i gangli della struttura dello Stato e dato il grado pronunciatissimo di autarchia a cui sono giunte attraverso il processo di autofinanziamento. Autofinanziamento, onorevole Colombo, ella lo sa bene, vuol dire sopraprofitto dei monopoli, accumulato grazie ad una politica di prezzi che non hanno più alcun legame diretto con i costi di produzione, cioè grazie all'esistenza di un mercato dominato da influenze monopolistiche.

Darò adesso alcune cifre — saranno le sole che darò nel corso di questo intervento — per fissare le idee sul fenomeno dell'autofinanziamento. Queste cifre le avevo chieste nella discussione che avvenne in Commissione. Io non so se ella disponga di cifre di questo genere, ma se ne dispone, sarei molto lieto di ascoltarle nella sua replica. Citerò come fonti due studi, uno pubblicato nel gennaio di quest'anno dalla rivista delle « Acli » e un altro pubblicato in due numeri, uno del 1955 e l'altro del 1957, dalla rivista della C.I.S.L. Quindi le mie fonti non sono sospette, almeno spero che non lo siano anche per lei.

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Per me, no.

NATOLI. Nel primo studio, quello delle « Acli », del principio di quest'anno, è stata fatta l'analisi dell'andamento degli investimenti dal 1954 al 1958. La fonte di cui si sono serviti gli scrittori delle « Acli » è la relazione generale sulla situazione economica del paese. Si è rilevato che in questi cinque anni l'investimento è stato caratterizzato da una percentuale che è stata tra il 30 e il 35 per cento di provenienza pubblica, tra il 70 e il 65 per cento rispettivamente di provenienza privata. Per i dati che riguardano l'industria è stato osservato — e questo è di fondamentale importanza — che il 70-80 per cento degli investimenti lordi privati è stato coperto dalle imprese mediante l'autofinanziamento. Sugli investimenti netti, esclusi gli ammortamenti,

la percentuale coperta dall'autofinanziamento si aggira sul 50-70 per cento.

Come si vede, si tratta di una percentuale altissima. Del resto i due autori, che hanno condotto questo studio, hanno fatto il confronto con la situazione di diversi paesi dell'Europa occidentale raggruppati nell'O.E.C.E. e da questo confronto è risultato che l'Italia è il paese nel quale il livello di autofinanziamento è il più alto.

D'altro canto, nello studio pubblicato nella rivista della C.I.S.L., si è analizzato l'andamento dell'autofinanziamento nelle più grandi industrie dei diversi settori. Anche qui si è giunti a risultati veramente impressionanti.

Citerò soltanto alcuni casi: nel settore tessile, la « Cantoni », ha potuto ricorrere all'autofinanziamento per una percentuale superiore all'81 per cento del suo fabbisogno; la « Manifattura » è ricorsa all'autofinanziamento per una percentuale dell'82 per cento, la « Chatillon » per una percentuale del 75,4 per cento; nel settore elettrico, la società « Orobia » ha potuto ricorrere all'autofinanziamento per una percentuale dell'81,3 per cento, nell'industria cartaria la « Burgo » per l'87,1 per cento. E si potrebbe ancora continuare nel lungo elenco.

Vorrei ora ricordare un altro dato, non più in percentuale, ma assoluto. Quegli studi ai quali ho accennato hanno dimostrato che fino al 1955 una lunga serie di grandi società ha potuto ricorrere all'autofinanziamento per investimenti superiori ai 25 miliardi. La Montecatini, ad esempio, è ricorsa all'autofinanziamento, sempre fino al 1955, per 142 miliardi, la Fiat per 135 miliardi, la Snia Viscosa per 53 miliardi, la Pirelli per 43 miliardi, la S.E.T. Valdarno per 42 miliardi, la Società romana di elettricità per 37 miliardi, l'Italcementi per 32 miliardi, l'Eridania per 28 miliardi, l'Italgas per 27 miliardi, la Edison per 42 miliardi.

Ho qui un altro dato sulla Montecatini — che è abbastanza indicativo — per quanto riguarda il ricorso all'autofinanziamento dal 1955 al 1958, a completamento quindi dei dati precedenti. Da esso risulta che in questi anni la Montecatini ha fatto ricorso all'autofinanziamento per un totale di 45,7 miliardi, con una percentuale totale sui suoi mezzi di finanziamento complessivi del 52,5 per cento.

Queste cifre ci dicono chiaramente quali sono le dimensioni delle forze alle quali ella, onorevole Colombo, ha indirizzato più di una volta i suoi flebili appelli. Mi permetta di chiederle: poteva forse illudersi ella di otte-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1960

nere risposta diversa da quella che ha in effetti ricevuto?

Sento già nelle mie orecchie la sua risposta a questa mia domanda: ma come, ella dimentica che il Governo e io stesso abbiamo presentato un disegno di legge per la tutela della libertà di concorrenza, la cosiddetta legge antimonopolio?

Non voglio certo anticipare qui la discussione di questo disegno di legge e delle altre proposte di iniziativa parlamentare presentate da ogni gruppo rappresentato in Parlamento. È una discussione che ha come sua sede la Commissione speciale che recentemente è stata insediata dall'onorevole Pastore. Desidero però fare soltanto due osservazioni. Mi preme anzitutto sottolineare la curiosa impostazione della relazione che accompagna quel disegno di legge. Vi si può leggere infatti che è necessario emanare leggi, predisporre degli strumenti per evitare deformazioni patologiche, per impedire il sorgere di pericoli gravi, come se squilibri e posizioni di monopolio non fossero già oggi gli elementi patologici dominanti dell'economia nazionale.

Questo concetto, onorevole Colombo, è stato da lei ripreso a Milano nel discorso pronunciato in apertura del convegno sul progresso tecnologico. Parlando dell'autofinanziamento e dei pericoli che possono venire dalla diversa capacità di autofinanziamento delle imprese, ella ne ha trattato come di pericoli ipotetici, di qualcosa che potrà verificarsi nel futuro, come se oggi ci trovassimo nella fase della profilassi e non in quella della terapia di emergenza.

In secondo luogo, è nostra convinzione che questo grande problema non sia solubile attraverso l'emanazione di mere norme giuridiche, ma che lo sia solo nell'ambito di una politica economica generale a contenuto antimonopolistico, la quale sia capace di contrapporre alla rapina dei monopoli la difesa dell'interesse della collettività e, per quanto riguarda l'autofinanziamento, la manovra intelligente della politica dei prezzi e del prelievo fiscale; un'azione regolata per una espansione nell'ambito di tutte le forze produttive, per un incremento costante dell'occupazione e per un equilibrio fra investimenti intensivi ed investimenti estensivi. È solo nell'ambito di questa politica che determinati ed adeguati strumenti possono svolgere una funzione importante e così anche talune norme giuridiche; ma ciò che è essenziale è che norme e strumenti siano concepiti come mezzi per l'attuazione di una linea di progressivo controllo del potere del monopolio con l'obiet-

tivo di realizzare determinate riforme di struttura quando esse siano mature nella realtà dello sviluppo economico e della coscienza della nazione.

È tale senza dubbio oggi il problema della nazionalizzazione dell'industria elettrica, onorevole Colombo, nel quale settore il regime privatistico monopolistico ha provocato uno sfruttamento di rapina delle risorse naturali del paese e del mercato, da una parte, e, dall'altra, una situazione di assurdi sprechi e di irrazionalità dal punto di vista economico e tecnologico. Il monopolio dell'industria elettrica del resto costituisce già da tempo una remora potente allo sviluppo equilibrato dell'economia nazionale.

Come primo passo verso la nazionalizzazione del settore noi proponiamo la costituzione dell'ente autonomo di gestione delle partecipazioni statali nel settore delle fonti di energia, obiettivo che balenò un paio d'anni or sono in un programma di governo dell'onorevole Fanfani.

Nel settore elettrico è di grande attualità la discussa questione della unificazione tariffaria. Non sappiamo se il ministro dell'industria sarà in grado di discuterla in Parlamento in questo scorcio del mese di luglio; non sappiamo nemmeno se il calendario dei lavori parlamentari permetterà di farlo. Diciamo soltanto che noi saremmo risolutamente contrari ad ogni tentativo di presentare l'unificazione tariffaria quale alternativa alla nazionalizzazione, come si dice che voglia fare taluno il quale chiede ai magnati dell'«Anidol» di fare qualche piccolo sacrificio offrendo in cambio una assicurazione contro il pericolo della nazionalizzazione. Per noi la unificazione tariffaria deve procedere verso i seguenti obiettivi: diminuzione dei livelli tariffari più elevati, vere taglie imposte attualmente al Mezzogiorno ed alle isole; fissazione di livelli tariffari, fondati su una controllata analisi dei costi; eliminazione delle illegalità e degli abusi commessi dalle società elettriche soprattutto in fatto di contributo (questo vuol dire che noi non accettiamo la pregiudiziale avanzata da taluno che l'unificazione si debba fare sulla base degli attuali ricatti); infine noi poniamo come obiettivo il mantenimento dei controlli necessari perché questi obiettivi siano raggiunti e conservati.

Ciò vuol dire, onorevole Colombo, che per noi l'attuale fase del processo di unificazione deve essere portata avanti non come una alternativa della nazionalizzazione ma semmai come un avvicinamento alla stessa.

Ultima questione della quale desidero parlare brevissimamente è quella che riguarda il finanziamento delle ricerche nucleari: questione annosa e ricorrente di cui si parla ogni anno in questo Parlamento e, guarda caso, sempre all'ultimo momento, quando sta per scadere una legislatura o, come attualmente, un periodo di lavori. Onorevole Colombo, ne abbiamo già parlato, alla metà del mese scorso, nella Commissione industria. Allora, profilandosi una nuova crisi nel settore delle ricerche nucleari per mancanza di fondi, io ed altri colleghi abbiamo proposto un ordine del giorno che ella ha accettato. Il nostro ordine del giorno, poiché si parlava già della eventualità di continuare con gli stralci della legge nucleare, proponeva puramente e semplicemente che lo stralcio fosse limitato al finanziamento della prima annualità di 20 miliardi come previsto nel testo della legge nucleare presentata a suo tempo dal Governo al Senato. Ella allora disse che non aveva difficoltà ad accettare il nostro ordine del giorno, precisando, per altro, che la posizione del Governo era notevolmente diversa, in quanto era sua intenzione presentare uno stralcio — non so se in quel momento tale stralcio era stato già presentato al Senato; comunque era questione di giorni — ...

COLOMBO, *Ministro dell'industria e del commercio*. Se ne stava discutendo.

NATOLI. Dunque non era stato ancora presentato.

Uno stralcio, dicevo, che prevedesse l'approvazione accoppiata del totale finanziamento della legge nucleare e della definizione della personalità giuridica, della struttura e dei compiti del Comitato nazionale per le ricerche nucleari.

Avanzammo le nostre riserve di fronte a questa impostazione che veniva proposta dal Governo. Abbiamo saputo poi che, in sede di Commissione, al Senato vi è stata una discussione assai vivace dopo la quale sarebbe stato adottato un testo, emendato più volte, che dovrebbe ora essere discusso in Assemblea, e quindi, qualora fosse approvato, prima della fine dei nostri lavori dovrebbe giungere all'approdo della Camera.

Onorevole Colombo, non posso che ripetere qui ciò che le dissi già in Commissione a questo riguardo. A mio modo di vedere, l'impostazione che il Governo ha dato è assai antipatica: è abbastanza strano che il Governo, in una situazione di emergenza come l'attuale — è già in corso di organizzazione una nuova agitazione dei ricercatori nucleari — pretenda di far approvare insieme il finan-

ziamento e la disciplina giuridica di una materia che, come ella sa benissimo, è stata oggetto di vivaci discussioni ed ha provocato forti resistenze almeno da quattro anni a questa parte, vale a dire da prima che finisse la passata legislatura, quando al suo posto sedeva ancora l'onorevole Gava. L'insistenza su questo punto non può non suscitare l'impressione, anzi, non può non provocare la certezza che da parte del Governo si intenda, in questo caso, utilizzare il metodo della carota e del bastone: con la promessa di un finanziamento quadriennale di 80 miliardi, volete fare inghiottire ai ricercatori il rospo della trasformazione radicale del carattere e delle funzioni dell'attuale Comitato nazionale per le ricerche nucleari.

Non le nascondo, onorevole ministro, che è tutt'altro che facile che tale proposito del Governo sia accettato dalle Camere, senza che esso si scontri in una vivace opposizione. È presumibile che ciò avvenga al Senato come anche alla Camera. Per cui le rinnovo ancora una volta la proposta che le feci in Commissione e che ella allora accettò: di provvedere immediatamente ai bisogni urgenti della ricerca, limitando lo stralcio esclusivamente al finanziamento, sia pure della sola prima annualità, e lasciando che il Parlamento, nei suoi due rami, abbia il tempo necessario per discutere pacatamente, e non sotto il pungolo dell'emergenza, questioni assai delicate che porterebbero, in fondo, ad una vera e propria, sia pure piccola, riforma di struttura in questo settore, per le trasformazioni profonde che verrebbero imposte all'attuale Comitato per le ricerche nucleari.

E con questo, onorevoli colleghi e signor ministro, il mio intervento è terminato; e non credo di avere abusato del tempo e dell'attenzione della Camera. Vorrei piuttosto scusarmi se alcune questioni sono state da me trattate di scorcio; ma già altri colleghi ne avevano parlato, ed anche per questo ho creduto di non dover approfondire, giacché ciò avrebbe portato a ripetizioni inutili e fastidiose. D'altra parte questa discussione, onorevole Colombo, costituiva e costituisce ancora per lei una scadenza importante: ella doveva e deve ancora dimostrare, prima che la discussione sia chiusa, che la sua linea, quella da lei enunciata l'anno scorso, è effettivamente una politica e non è, invece, il surrogato o — peggio — il diversivo di una politica.

So bene che questa alternativa può porsi, deve porsi, non solo per la politica industriale di questo Governo, ma per la politica, in generale, dei governi che si sono succeduti dopo

la fine ingloriosa del centrismo, e per la politica della democrazia cristiana, per la capacità di questo partito di compiere, o no, delle scelte politiche prima che sia troppo tardi.

Onorevole ministro, è certo che una delle scelte politiche più determinanti in questo momento va fatta proprio nel settore di cui ella ha attualmente la responsabilità; e si tratta di una scelta urgente, non più rinviabile. Vi sono forze democratiche e popolari nella democrazia cristiana capaci di combattere onestamente la battaglia antimonopolistica per giungere ad uno sviluppo equilibrato dell'economia nazionale nell'ambito di una pianificazione parziale, non collettivistica?

Questo è il problema di oggi, questa è la scelta che bisogna fare oggi se si vuole che il nostro paese superi le sue antiche arretratezze, i suoi nuovi e i suoi vecchi squilibri e divenga una grande nazione moderna e democratica capace di stare alla pari del progresso tecnologico, scientifico, civile e sociale.

Una risposta affermativa a questa domanda, onorevole ministro, non può essere data a fior di labbra e, tanto meno, con escogitazioni propagandistiche politicamente inefficaci, anzi perfino mistificatorie.

Una risposta positiva può essere fornita con certezza solo da chi comprende a pieno il significato spiccatamente politico di questa battaglia e non respinge non dico l'alleanza, ma la convergenza ed il concorso di tutte le forze politiche e sociali che sono interessate alla battaglia stessa.

Io non mi illudo, onorevole ministro, di avere questa risposta alla fine del nostro dibattito, ma sono curioso di vedere come ella si toglierà dalla scomoda posizione in cui si è cacciato con le sue improvvisazioni — bene o male intenzionate che fossero — dell'anno scorso. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Francantonio Biaggi. Ne ha facoltà.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non ho saputo sottrarmi alla tentazione di intervenire nella discussione del bilancio del Ministero dell'industria e del commercio anche se per la mia parte abbia già parlato l'onorevole Trombetta, perché per uomini della mia estrazione rivolgere la parola al ministro dell'industria e del commercio significa parlare al moderatore dell'iniziativa privata ed al simbolo di uno stato di cose che rappresenta la libertà della vita economica del paese e quindi la libertà politica. Il giorno in cui il ministro dell'industria e del com-

mercio non sedesse più su quei banchi, vorrebbe dire che l'ordinamento politico del nostro paese sarebbe tale che nessun rappresentante della libertà siederebbe su questi.

Il linguaggio liberale che io le parlo, onorevole ministro, dovrebbe quindi esserle più comprensibile e congeniale di quello dei discorsi che le vengono fatti dalle sinistre. Quest'anno il bilancio dell'industria è di scena e malgrado i pianti e le grida delle solite prediche possiamo constatare con soddisfazione che l'Italia ha raggiunto uno stato di floridezza economica mai toccato in passato. Di una cosa ci dobbiamo semmai preoccupare come uomini politici: vedere come si possa mantenere per il futuro questa spinta di progresso economico e di sviluppo industriale predisponendo gli strumenti legislativi necessari allo scopo.

Ora questo stato di floridezza non è caduto dal cielo, non è soltanto un dono della Provvidenza; esso è anche opera degli uomini: uomini di governo, industriali, uomini di lavoro, che hanno saputo cogliere le occasioni per allargare la sfera della potenza economica in Italia, inserendo la produzione italiana sempre più sui mercati esteri. A questi uomini va ben dato un tributo di merito. E ricordiamo anche i meriti di coloro che dalle sinistre vengono definiti gli avidi monopolisti: essi sono in realtà uomini che sacrificano la loro vita dalla mattina alla sera al loro posto di lavoro e che spesso muoiono da buoni combattenti sotto il peso della fatica che sopportano e delle responsabilità che li angosciano. A questi uomini non si può imputare mancanza di sensibilità ai loro doveri verso la comunità italiana e sono loro che hanno colto le occasioni propizie per potenziare la nostra industria e per rafforzare la nostra rete commerciale.

Ora ci troviamo ad una svolta storica nel processo di sviluppo economico. Due realtà nuove hanno certamente la loro influenza nel presente e nel futuro sviluppo della nostra economia: la Comunità economica europea e gli aiuti in atto ai paesi sottosviluppati. In queste circostanze quali sono le situazioni reali nelle quali dobbiamo operare?

Anzitutto rileviamo che, parlando di prosperità economica generale, ci esprimiamo in termini medi per tutta l'Italia, che comprendono quindi la florida espansione del nord ma anche notevoli zone d'ombra. È funzione che spetta alla sua responsabilità, signor ministro, cercare di correggere le spinte a volte disordinate della privata iniziativa per indirizzarla, con visione politica degli interessi generali della comunità, verso quei settori e

quelle zone che attendono e che meritano un potenziamento economico. Questa esigenza non la disconosciamo noi liberali: soltanto affermiamo la necessità di dare alle iniziative private incoraggiamenti ad agire e richiederne la collaborazione lasciando alla iniziativa stessa la responsabilità delle scelte tecniche idonee, del dimensionamento degli impianti e della programmazione dello sviluppo, cioè l'esecuzione dei dettagli.

I problemi delle zone d'ombra della nostra economia sono gravi ed urgenti. Uno è quello dell'Italia meridionale e delle isole, problema questo che, vorrei aggiungere, è comune a tutte le zone depresse, perché, se giriamo per le nostre campagne — e l'onorevole relatore lo sa — in certe zone del Piemonte e del Veneto, dove la miseria impera, e in altre zone dell'Appennino e delle Alpi, possiamo constatare che anche là occorre prestare attenzione e aiuto. Soprattutto, non dimentichiamo il centro d'Italia, nella facile previsione che, tra le iniziative prese per il meridione e lo sviluppo naturale dell'economia del settentrione, proprio quelle economie vadano dimenticate.

Un accenno al nostro lavoro nei paesi sottosviluppati. Analizzando i settori su cui dobbiamo operare per assicurare il futuro ordinato sviluppo produttivo io credo sia necessario fissare delle precedenze: è necessario cioè fissare alcuni punti che, secondo il mio avviso, hanno assoluta priorità su ogni altro problema. E se vi è un problema che ha precedenza sugli altri è quello di soddisfare le richieste di lavoro italiano in tutto il mondo, lavoro italiano che come loro fanno, onorevoli colleghi, è apprezzatissimo ovunque. Il fatto è che le richieste non possono essere soddisfatte per una fondamentale ragione: mancano gli uomini e cioè i tecnici, gli economisti, i commercialisti. Questo è il fondo del nostro problema. Se per un colpo di bacchetta magica potessimo raddoppiare le nostre schiere di tecnici e specialisti, non avremmo alcuna difficoltà a impiegarli in aree più vaste all'estero. A me è capitato, negli anni scorsi e anche recentemente, di discutere grandi progetti, per i quali i nostri tecnici e la nostra produzione industriale avrebbero potuto dare un loro contributo. Ma dovemmo rinunciare, perché, fatti i conti dei quadri disponibili e della nostra attrezzatura industriale, risultò chiaro che non avremmo potuto far fronte a quelle richieste. Non ho dubbi in proposito: se riusciremo a rafforzare il nostro potenziale umano, cioè le schiere dei combattenti del lavoro, non avremo nem-

meno da temere per l'avvenire. Il lavoro italiano è ricercato, ed è ricercato soprattutto nei paesi sottosviluppati, paesi nei quali, allorché vi arriva, l'italiano è accolto con maggiore simpatia di quanto non lo sia l'ex padrone colonialista o l'americano, che non ha forse la nostra sensibilità umana. Contro di noi non ci sono preclusioni né sui mercati dell'Asia, né su quelli dell'Africa; l'Italia può fare cose che forse gli altri non possono fare ugualmente bene. L'intervento in quei paesi col nostro lavoro è una forma di partecipazione a quella battaglia economica che l'occidente deve condurre con determinatezza e con ordine. Si tratta dunque di un problema che investe soprattutto i settori dell'industria e del commercio, ed è perciò che qui ne parlo.

A questo proposito, signor ministro, avrei voluto diffondermi su una questione particolare, sulla quale lascio alla sua cortesia di volermi dare una risposta. Esiste cioè il problema della riforma dell'O.E.C.E., riforma che — come ella ben sa — ha un fine particolare, un fine che si dice economico ma che alla radice è politico: quello di chiamare a raccolta per la battaglia economica attorno agli Stati Uniti d'America e al Canada le forze del mondo occidentale, particolarmente dell'Europa. In realtà oggi all'estero facciamo soltanto degli affari, ma non una politica di penetrazione. Occorre, signor ministro, che ella si faccia portavoce di questa esigenza; che l'Italia si inserisca nella politica di penetrazione dei paesi sottosviluppati. Se l'Italia è debole militarmente, non lo è sul piano del lavoro e sono perciò convinto che, su questo piano, su quello cioè della produzione e dell'assistenza tecnica, potremo dare un contributo efficace e notevole allo sforzo che le potenze del mondo libero devono compiere per sostenere la sfida del mondo comunista.

Questa è la vera battaglia che noi oggi dobbiamo condurre; battaglia di difesa di una civiltà e soprattutto della libertà.

Una prima riforma è quella che riguarda l'istruzione, lo strumento più importante per il raggiungimento di questo obiettivo. Si è svolto giorni addietro ad Ischia un convegno sull'istruzione tecnica, nel corso del quale è stata sottolineata l'esigenza di consentire al numero più largo di cittadini di accedere a tale tipo di preparazione culturale: il tempo dei manovali e dei badilanti è finito e dobbiamo creare tecnici di tutti i gradi: l'ingegnere, il tecnico intermedio, il perito industriale, l'operaio specializzato. È necessario

quindi studiare a fondo e attuare rapidamente una riforma dell'istruzione tecnica per potenziare i nostri quadri del lavoro. Il problema potrebbe apparire estraneo al progetto di questa discussione, ma non lo è, come del resto conferma il fatto che di esso si è occupato anche il relatore.

Un'altra riforma veramente urgente è quella della ricerca scientifica; mi riferisco, sia ben chiaro, alla ricerca che più direttamente riguarda il mondo industriale e che i grandi complessi già conducono con i loro mezzi e che resta invece inaccessibile alle piccole e alle medie industrie, ma che deve essere potenziata a livello universitario. Per questa ricerca scientifica di settore sono stati stanziati in bilancio venti milioni: ma si tratta, devo credere, di uno stanziamento « per memoria », perché, a voler fare le cose sul serio, sarebbero necessari, non dico miliardi, ma certo centinaia di milioni. Attualmente non abbiamo gli uomini né le attrezzature per potenziare queste ricerche; mi permetto, signor ministro, di richiamare la sua attenzione su questo punto, perché il potenziamento della ricerca sperimentale è indispensabile per mettere la nostra industria in condizione di competere non dico con la Germania, ma almeno con la Svizzera, con il Belgio, con l'Olanda, che dispongono di una capacità di ricerca — non già d'inventiva! — superiore alla nostra. Il Ministero dell'industria deve dare impulso alla ricerca, chiamando a contribuire all'elaborazione dei relativi programmi uomini sperimentati che siano in grado di dare un valido contributo di pensiero e di indirizzi. Il lavoro di ricerca sperimentale deve essere fatto nelle università dello Stato e nei laboratori dell'industria privata. È pertanto opportuno che il ministro dell'industria si faccia promotore di tutti quei provvedimenti che giovino ad incrementare anche la ricerca privata; provvedimenti, soprattutto, di carattere fiscale, che consentano di impiegare per la ricerca scientifica quegli autofinanziamenti che danno fastidio all'onorevole Natoli; investimenti che sono infatti indispensabili per aumentare e migliorare la qualità e il prezzo dei prodotti.

La pur ampia relazione dell'onorevole Orighia non ha toccato un problema sul quale voglio invece richiamare l'attenzione della Camera: quello della difesa del piccolo risparmiatore, del piccolo azionista della società per azioni. Quella dell'azionariato è una delle strutture rivoluzionarie di questo secolo, quella che ha consentito al mondo produttivo italiano di compiere i così detti miracoli di svi-

luppo economico a cui abbiamo assistito e assistiamo.

La società per azioni è una struttura tipicamente democratica. Quando sento parlare a sinistra di magnati dell'industria e di « gruppi di pressione », ricordo le vignette di Scallarini che comparivano su *l'Asino* prima del fascismo e che raffiguravano ricchi epuloni con la catena d'oro sulla pancia, con anelli rutilanti e col grosso sigaro in bocca. Evidentemente i colleghi di sinistra si sono fermati nelle loro concezioni al padrone d'azienda di quel tipo: dimenticando che quel tipo, se mai è esistito, è morto e seppellito da un pezzo. Oggi la verità è ben diversa: oggi a capo delle grandi e grandissime aziende sono persone, non salite a quella responsabilità per censo o per virtù di « magnanimità lombi », ma attraverso una selezione severa di valori.

Dicevo che desidero prendere la difesa del piccolo risparmiatore, del piccolo azionista. Il tema è di attualità da che la società per azioni è diventata il simbolo della civiltà economica liberale moderna. Al riguardo, voglio citare alcuni dati. Secondo le ultime statistiche negli Stati Uniti vi sono 12.600.000 cittadini azionisti, dei quali il 53 per cento è composto da donne. Voi sapete come lavora e funziona l'economia americana: vi sono complessi dove la proprietà (i così detti grandi monopoli) è in mano a centinaia di migliaia di azionisti. Alla *General Motors*, ad esempio, sono 730.000. Passando dagli Stati Uniti alla Inghilterra possiamo vedere analoghe situazioni: la *Imperial Chemical Industry* ha 340.000 azionisti. Questo processo di sminuzzamento della proprietà si è esteso all'Europa continentale: in Germania, in Francia ed anche in Italia.

Le moderne economie richiedono per il loro sviluppo, insieme con le iniziative, capitali cospicui, ciò che induce ad attingere in misura sempre crescente alla disponibilità di tutti. Il risparmio, soprattutto quello individuale, consentendo di mobilitare a favore dell'economia i mezzi disponibili, costituisce il motore primo, il mezzo propulsore di ogni sviluppo economico. Occorre però che esso sia messo a disposizione dell'economia nella maniera più efficace e meno forzata.

A questo riguardo esercita una funzione insostituibile la società per azioni, che è lo strumento di raccolta del risparmio e della sua migliore distribuzione. Non voglio qui fare la storia della società per azioni, perché è la storia dello sviluppo della civiltà moderna, ma voglio limitarmi a dire che con le società per azioni si è praticamente attuata la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1960

rivoluzionaria democratizzazione economica, tal che oggi esse rappresentano la forma più moderna di impresa ed il più efficace strumento di progresso. Le grandi anonime, quelle con miliardi di capitale, così prese di mira dalle sinistre, hanno migliaia di proprietari anche in Italia, che sono altrettanti piccoli azionisti: la diffusione di queste società è in funzione diretta della potenzialità dello sviluppo economico. Ricordiamo in proposito il caso della Germania che è tipico: non solo sono nate nuove potenti società anonime, ma si sta procedendo con l'operazione *Volkswagen* alla riprivatizzazione del capitale dello Stato mediante distribuzione di azioni a 100 marchi ciascuna.

In molti paesi sono stati creati gli strumenti per avvicinare la massa del pubblico all'azionariato con l'istituzione di organismi che consentono perfino l'acquisto a rate delle azioni. Altre facilitazioni consistono nella concessione di azioni da parte di grandi aziende ai propri dipendenti. Sono esempi questi che esprimono una certa tendenza, quella di creare sempre nuovi piccoli proprietari, decentrando così la ricchezza. Anche in Italia sono state prese simili iniziative, e noi, come politici, non possiamo che augurarci che questa diffusione della proprietà azionaria si realizzi con ritmo sempre crescente.

Vediamo brevemente quanto al riguardo è successo in Italia. Dal 1950 al 1960 il numero delle società è aumentato da 20.930 a 28.756, con un capitale medio di 50 milioni di lire nel 1950 e di 167 milioni nel 1960; assistiamo quindi ad un frazionamento di capitale fra le piccole società. In fatto di movimento di capitali, si passa da 243 miliardi a 490 miliardi e a proposito di quegli investimenti a cui accennava poco fa l'onorevole Natoli, vediamo che si passa dai 153 miliardi del 1950 ai 662 miliardi del 1959, ai 321 miliardi dei primi cinque mesi di quest'anno, che rappresentano l'ammontare delle azioni e delle obbligazioni che sono entrate nel giro delle società anonime.

Ho detto che anche in Italia si verifica il fenomeno dello sminuzzamento della proprietà, e ciò in contrasto con l'affermazione secondo la quale da noi le grosse società sono nella mani di pochi potenti. È conveniente perciò vedere quanti sono gli azionisti o quanti — voglio essere maligno — i possibili elettori che potrebbero ringraziare domani i sostenitori delle nazionalizzazioni? Ecco i dati: la Pirelli: 26.125 azionisti; la S.T.E.T.: 60.000; la S.N.I.A.: 26.592; la S.A.D.E.: 48.800; la Meridelettrica: 34.900; la Monteca-

tini: 187.626; la Edison: 100.000. Solo il gruppo delle società elettriche — e questo è anche un argomento politico — conta circa 400.000 azionisti. Se facciamo il conto degli elettori, dobbiamo riconoscere che vale la pena di spendere un po' di tempo per studiare i mezzi per non derubare questi onesti cittadini italiani che hanno accumulato in anni di lavoro i pochi risparmi e li hanno messi a frutto nelle azioni elettriche — le così dette azioni di riposo — perché proprio così accadrebbe se venissero approvate le proposte di legge eversive come quella dell'onorevole Riccardo Lombardi.

E si badi bene che questo è argomento politico prima che economico, e in quanto tale meritevole di essere ricordato in sede di discussione del bilancio dell'industria.

Ora, dato che l'onorevole Trombetta che mi ha preceduto e che avrebbe dovuto toccare il settore energetico mi ha ceduto la parola su questo argomento, vorrei intrattenere brevemente la Camera sulla situazione reale di questo settore, fornendo alcuni elementi, frutto della mia conoscenza ed esperienza in materia.

La situazione della disponibilità di energia elettrica, come risulta dalla relazione dell'onorevole Origlia, è del 10 per cento superiore rispetto alla richiesta. Dopo aver rifatto i conti io direi qualcosa di più, circa 12 per cento. Questo significa che siamo in quei limiti di sicurezza che la pratica dimostra essere l'*optimum* per un sistema elettrico interconnesso. Devo aggiungere, onorevole Origlia, una considerazione: negli anni scorsi si è andata sviluppando attraverso le frontiere di Italia una rete di collegamenti con i paesi vicini, per cui questi margini di sicurezza, ai quali ella accenna nella relazione (che si riferiscono probabilmente alle condizioni di minima magra), possono essere ulteriormente maggiorati per il fatto che è possibile attraverso le frontiere convogliare in un senso o nell'altro notevoli quantità di energia elettrica di integrazione. Non esiste perciò un problema di mancanza di approvvigionamento di energia elettrica. Del pari, quando si afferma che la disponibilità di energia elettrica è un fattore base, vitale per il progresso della nazione, mi sia consentito di dire che ragionamenti del genere li sentivo fare anni fa nel Pakistan, in Malesia e a Ceylon, in paesi cioè dove c'era una scarsa conoscenza di quei problemi. Sentirli ripetere qui fa pensare o a malafede, o a ignoranza completa della situazione reale: è notorio che la disponibilità di energia elettrica è fattore necessario, ma

non sufficiente per lo sviluppo economico e industriale.

Quando si dice che lo sviluppo del meridione è subordinato alla disponibilità della energia elettrica, si dice cosa non esatta. Il progresso economico del meridione rappresenta un problema molto complesso: è un problema di uomini, di infrastrutture e di capitali. E si anche problema di energia, ma esso va posto per ultimo. Basti ricordare, solo sul piano degli investimenti, che quelli necessari per produrre una determinata quantità di energia sono solo una frazione, un decimo — un ventesimo, un trentesimo — dei capitali occorrenti per utilizzare l'energia stessa.

Discorsi che non tengono conto della esigenza di una priorità dei problemi possono essere fatti in paesi sottosviluppati ma non qui come si fa da pseudointenditori della materia. Ciò è quanto meno desolante. (*Intervuzione del deputato Helfer*).

Esiste il problema dell'unificazione tariffaria; qui mi associo ai colleghi che hanno sollecitato l'onorevole ministro a dire, su questo punto, la parola fine.

Esiste il problema delle infrastrutture elettriche. Abbiamo una sperequazione fra nord e sud perché nel nord la rete elettrica si è ormai diffusa capillarmente, mentre nel sud questo non è avvenuto. Ciò però non vuol dire accollare alle imprese elettriche private e pubbliche il costo della rete. Occorre semmai intervenire con delle sovvenzioni perché le reti vengano compiute od estese.

Gli investimenti necessari per costruire le reti sono certamente maggiori nel sud che nel nord, e ciò per ragioni obiettive. Occorre considerare tra le infrastrutture necessarie allo sviluppo del meridione anche le reti elettriche. Per quanto riguarda i prezzi e le tariffe vi sono norme sancite dagli accordi di Roma, in virtù delle quali non sono ammesse facilitazioni di imperio nei costi che devono essere eguali se si vogliono rispettare le regole della concorrenza. Quindi, anche qui dobbiamo tendere al livellamento naturale dei costi dell'energia, sia di quella elettrica, sia di quella delle altre fonti.

Abbiamo avuto occasione di incontrarci a Parigi qualche volta, onorevole ministro, ed ella sa che sono in corso discussioni sul problema della distribuzione delle fonti di energia. Al riguardo, mi consenta di esprimere un parere personale: più si diffonde l'uso delle fonti di energia (carbone, petrolio, gas ed energia nucleare), più si tende al livellamento dei costi su scala mondiale. Un altro fenomeno che si constata è lo spostamento dei

consumi dal carbone verso il petrolio. È un fatto questo che si sta verificando proprio in virtù delle leggi della concorrenza: e l'approvvigionamento delle fonti di energia è diventato un problema di libera concorrenza sui mercati del mondo.

Dobbiamo lasciare agli operatori economici privati, pubblici o semipubblici la libertà di scelta delle fonti di energia, per metterli in condizione di poter vendere ai minori prezzi. A questo proposito va ricordato, onorevoli colleghi, che non solo noi, ma tutta l'Europa occidentale sta diventando grossa tributaria dell'estero. Nel 1970, il 50 per cento della energia da consumare in Europa sarà d'importazione extracontinentale. Qual è la situazione delle disponibilità di fonti energetiche? Non darò troppe cifre. Ricordo solo il noto studio del professor Giordani del 1952, nel quale egli tentò l'analisi delle disponibilità di fonti energetiche nel mondo. Se uno è la quantità di energia-petrolio, afferma il professor Giordani, 68 sono le disponibilità di energia-carbone. Tali disponibilità di energia hanno una vita relativamente breve: prevedendosi l'esaurimento delle risorse petrolifere in tutto il mondo entro 60, 70, 100 anni al massimo e l'esaurimento delle riserve di carbone entro 300-400 anni. Le riserve idrauliche ancora sfruttabili, che un tempo tanto ci facevano sperare in Italia, sono ormai ridotte a modeste quantità anche in Europa. Non parliamo dell'Italia dove il 70 per cento di tali risorse è utilizzato e dove il ritmo di consumo è tale che si può prevedere che nel giro di pochi anni, il 50 per cento di energia elettrica sarà di produzione idraulica, mentre il rimanente sarà di provenienza termica.

Di fronte a queste prospettive sorge il problema dell'utilizzazione dell'energia elettro-nucleare. Non mi addentro nei dettagli tecnici, sui quali l'onorevole Battistini potrà intrattenervi meglio di me. Certo, la scoperta dei processi di fissione e fusione nucleare ha messo a disposizione dell'umanità enormi masse di energia. Quando l'energia sarà soltanto di origine nucleare, non vi saranno differenze di prezzo perché non esisterà il problema dei trasporti delle materie prime e la questione sarà definitivamente risolta. Su questo punto a noi incombe oggi il dovere di attrezzare le nostre industrie per metterle in grado, fra 8, 10 o 15 anni, di produrre economicamente energia elettrica da fonte nucleare.

A questo riguardo consentitemi una osservazione. Ho avuto occasione di andare a visitare impianti all'estero: è certo, non ci possiamo permettere il lusso di compiere gli

esperimenti che sono stati fatti in Francia, in Inghilterra ed in America, esperimenti costosissimi, fatti soprattutto per prestigio nazionale. Noi dobbiamo limitarci a sperimentare i diversi tipi di reattori nucleari, facendo tesoro delle esperienze altrui e formarci una nostra esperienza diretta di esercizio che ci consentirà di produrre ai minimi costi.

Onorevole ministro, vorrei soltanto aggiungere che, proprio per la particolare natura del suo dicastero, ella è portata ad incontrarsi spesso con gli operatori economici; non tema le critiche che le vengono dalla sinistra; è un suo dovere far sì che questi incontri avvengano regolarmente e spesso. In America vige una democratica consuetudine, quella dei cosiddetti *hearings*, cioè gli incontri tra uomini politici, industriali e economisti. Si parla, si ascolta, si discute da galantuomini e da buoni patrioti attorno ad un tavolo, e l'uomo politico e l'industriale trovano alla fine d'accordo le formule migliori per risolvere i problemi nell'interesse del paese.

Chiudo questo mio intervento, signor Presidente, ringraziandola della pazienza con cui mi ha ascoltato. Mi auguro, signor ministro, che anche da noi si faccia strada, a poco per volta, la convinzione che i nostri problemi si risolvono sul piano dell'onesto incontro tra uomini di buona fede, tra uomini capaci nel campo politico e uomini capaci nel campo industriale, protesi tutti verso un solo interesse, verso una sola meta, quella di dare lavoro alle generazioni presenti e benessere alle generazioni future. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Battistini. Ne ha facoltà.

BATTISTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero esporre alcune considerazioni sulla politica energetica del nostro paese, argomento del quale ebbi già ad occuparmi, or sono due anni, proprio nella analoga occasione della discussione del bilancio dell'industria.

Rilevai già qual è l'importanza di questo argomento. Al Parlamento europeo di Strasburgo, nella scorsa sessione, ben tre sedute sono state dedicate alla politica energetica della Comunità europea. In quella sede, è stato rilevato che, purtroppo, la difficoltà che si frappone alla attuazione di una politica comunitaria in questo settore proviene non soltanto dal fatto che i singoli Stati, per la diversa struttura produttiva, hanno esigenze diverse ed in taluni casi contrastanti, ma anche perché, come è stato rilevato, ciascuno

di essi non ha una sua organica politica energetica.

Così è anche per l'Italia. È necessario pertanto cominciare finalmente a delineare con chiarezza e con concretezza di propositi una politica delle fonti di energia.

Ne riparlo oggi a distanza di due anni, perché nel frattempo sono mutate le contingenze e quindi sono mutate in parte le prospettive e ciò che ebbi occasione di dire due anni fa oggi va in parte corretto alla luce dell'esperienza successiva e della successiva evoluzione economica che ha reso sempre più urgenti talune scadenze alle quali bisognerà, in un modo o nell'altro, al più presto possibile, provvedere.

Vorrei prendere le mosse nel mio ragionamento da una visione quantitativamente definita, della situazione italiana, circa la struttura degli approvvigionamenti energetici così come essa si è determinata nel 1959, che è l'ultimo anno, evidentemente, per il quale abbiamo dati sufficientemente completi. In sintesi i consumi energetici italiani riferiti alle fonti primarie, cioè a quelle materie prime da cui ricaviamo l'energia (non vi sto a dire le cifre in valore assoluto, perché probabilmente non avrebbero rilevanza in una discussione in aula) nel 1959 si sono così ripartiti: su un consumo globale di 369,6 mila miliardi di chilocalorie, il 37,2 per cento è stato ricavato dal petrolio, il 30,9 per cento dalle forze idriche e geotermiche trasformate in energia elettrica, il 19,3 per cento dai combustibili solidi, carbone e lignite, e il 12,5 per cento dal gas naturale. Queste varie fonti energetiche, per la loro stessa natura, ci dicono immediatamente la loro provenienza: tutti sanno che il gas naturale e l'energia idroelettrica e geotermoelettrica sono di provenienza nazionale, mentre il petrolio e i combustibili solidi sono per la maggior parte di provenienza estera; dimodoché il nostro bilancio energetico oggi va sul 50 e 50, e precisamente (nel 1959) il 49,4 dell'approvvigionamento di energia è basato sulle risorse interne, il 50,6 sull'importazione dall'estero.

Se noi adesso vogliamo ricercare quali possano essere le linee di sviluppo di una efficace politica energetica, possiamo prendere spunto dalla tendenza della evoluzione dei consumi in questi ultimi anni. Le curve dei vari consumi ci consentono di intuire, per estrapolazione, gli indirizzi futuri verso cui tende la scelta degli utilizzatori, determinata evidentemente dalla convenienza economica. Il consumo energetico globale che nel 1950 assommava a 179 mila miliardi di chilocalorie

ed era passato nel 1955 alle 289, è ulteriormente salito nel 1959 a 369. Quale potrà essere il consumo futuro? Non è facile prevederlo. L'Alta autorità della C.E.C.A. prevede che l'Italia nel 1975 consumerà una quantità di energia che si può valutare al 105 per cento di quella consumata nel 1955; dovremmo avere, cioè, un raddoppio nel corso di un ventennio (si tratta della quantità globale, non della sola energia elettrica, la quale segue una diversa legge di aumento).

Temo che queste previsioni non possano essere ritenute del tutto attendibili, in quanto che si stanno manifestando fenomeni favorevoli, che fanno ritenere che i consumi energetici possano svilupparsi in futuro in maniera più rapida di quanto previsto. (Tutti sanno che al consumo di energia è strettamente legata la produzione industriale, così come a quest'ultima è legato il reddito annuo *pro capite*, cioè il benessere della collettività nazionale).

Ho sotto gli occhi tabelle elaborate dal « comitato carboni », alle quali lo stesso relatore si è riferito nella sua relazione, che sono sorprendentemente incoraggianti. In esse è stabilito un raffronto tra i consumi del primo trimestre degli anni 1958, 1959 e 1960. I consumi energetici generali di tutte le fonti di energia, che sono stati nel primo trimestre del 1958 di 81 mila miliardi di chilocalorie, sono saliti, nello stesso periodo del 1959, a 88 mila miliardi, e a 105 mila miliardi nel 1960. Il che vuol dire che mentre nel primo trimestre del 1959 si è avuto, rispetto allo stesso periodo del 1958, un aumento dell'8 per cento, che pure è aumento rilevante, l'aumento dal 1959 al 1960 è stato del 20 per cento.

Per l'energia elettrica lo stesso raffronto fra i trimestri iniziali dei vari anni indica un aumento del 6 per cento dal 1958 al 1959 e del 17 per cento dal 1959 al 1960.

Per quel che riguarda l'aliquota dell'approvvigionamento di energia per la quale siamo tributari alla importazione, constatiamo che la curva della percentuale di produzione nazionale è andata, in questi ultimi anni, salendo: mentre nel 1959 abbiamo coperto con le fonti nazionali il 43,1 per cento dei nostri consumi energetici totali; nel 1955 il 44 per cento, e così via, siamo arrivati, nel 1959, al 49,4 per cento. Cioè in questi ultimi anni si è determinata una situazione produttiva che ha consentito un aumento percentuale di approvvigionamento mediante fonti nazionali ed una diminuzione percentuale

di approvvigionamento mediante le importazioni.

È probabile che nel prossimo futuro l'aumento di produzione nazionale di materiali energetici sia inferiore al ritmo d'aumento dei consumi; in tal caso l'aliquota di energia importata sarà destinata ad aumentare, per lo meno sin quando l'energia nucleare entrerà ad affiancarsi nella produzione, all'energia tradizionale.

Ora, in fatto di energia nucleare, devo rettificare alcune affermazioni che io feci nella mia precedente esposizione, non già perché fossero erronee, ma perché allora la situazione era tale da indurre a quelle previsioni. Oggi la situazione è mutata e le previsioni sono quindi diverse. Infatti, mentre a quell'epoca si temeva fortemente un aumento di prezzo del carbone e una forte penuria di petrolio; invece, subito dopo la crisi di Suez, cambiò il corso della contingenza: furono rintracciate nuove fonti di approvvigionamento, si attenuarono talune tensioni politiche in zone particolarmente delicate e di grande approvvigionamento, si determinò una recessione economica, vi fu una notevole flessione del mercato dei noli che consentì l'approvvigionamento agli Stati Uniti a prezzi più bassi, e quindi si dissiparono quasi del tutto quei timori che allora si nutrivano. Oggi la prospettiva è assolutamente cambiata; oggi come oggi non si ha timore di deficienza di energia; oggi l'approvvigionamento di energia è da considerarsi, per i prossimi dieci anni, assicurato (salvo cataclismi che non si possono prevedere) e quindi non vi è più un problema di approvvigionamento, un problema quantitativo di energia e quindi sono mutate le previsioni anche nei confronti dell'energia nucleare.

È necessario altresì tener presente che si sono determinati, in questi ultimi tempi, progressi tecnologici che hanno consentito sensibili riduzioni sui costi di costruzione delle centrali termiche tradizionali e quindi una previsione di riduzione di costo del chilowattore termico. Ciò aumenta la differenza di costo di produzione fra chilowattore nucleare e chilowattore termico.

Questi due fatti: lo scomparso pericolo di penuria di energia e la previsione di una aumentata differenza di costi tra l'energia nucleare e quella tradizionale, sono i due elementi principali della mutata contingenza nei confronti dell'energia nucleare.

Pertanto, oggi, non conviene più adottare una politica di costruzione di numerose centrali per produzione di energia, perché l'ener-

gia nucleare sarà destinata ad affiancarsi all'energia tradizionale nel momento e nella misura in cui essa diverrà competitiva dal punto di vista del costo. Quindi, secondo le previsioni che oggi possiamo fare, si allontana il momento in cui arriveremo ad utilizzare industrialmente l'energia di provenienza nucleare.

Io dissi allora che si poteva prevedere che il momento della equivalenza dei costi si sarebbe verificato verso il 1963-1965. Oggi bisogna rettificare questa previsione e andare più in là: cioè, la competitività dei costi fra i due tipi di energia si allontana verso il 1970. Da questo si deduce una diversa impostazione che dobbiamo dare alle iniziative nel campo nucleare. Oggi, più che la necessità di installazioni di centrali di produzione, si presenta una esigenza di preparazione delle conoscenze e delle attrezzature per partecipare allo sviluppo tecnico delle centrali nucleari e per assicurare ad esse il miglior rendimento, conseguito con le tecniche più aggiornate, e per metterci in grado di batterci in futuro con successo sui mercati mondiali per la fornitura di parti di impianti.

In questo impegno, vorrei suggerire di dedicare particolare attenzione alle possibilità di sviluppo della nostra produzione nel settore della elettronica nucleare, perché credo che in questo settore l'Italia avrebbe possibilità, domani, di presentarsi con successo sui mercati mondiali.

Soffermiamoci adesso brevemente sull'esame della evoluzione dei consumi energetici, analizzandola nelle varie forme di energia che hanno contribuito al consumo totale.

I combustibili solidi — carbone e lignite — nel 1950 hanno contribuito ai consumi nazionali per il 40,2 per cento del globale consumo; nel 1955 sono scesi al 27,7 per cento; nel 1958 al 22,1 per cento; nel 1959 — come ho detto — al 19,3 per cento. Non che siano diminuiti i consumi di carbone e di lignite; essi sono rimasti quantitativamente gli stessi: 72 mila miliardi di chilocalorie nel 1950; 80,5, nel 1955, 76,3 nel 1958; e 71,4 nel 1959. Come consumo in valore assoluto di carbone e di lignite, esso è rimasto all'incirca lo stesso; solo che, essendosi dilatato il consumo globale, la percentuale è diminuita. Oggi i nostri consumi energetici sono approvvigionati mediante combustibili solidi per meno di un quinto, mentre dieci anni fa avveniva per quasi la metà.

Il petrolio e i prodotti derivati dal petrolio nel 1950 contribuirono per il 21,7 per cento; nel 1955 per il 30,9 per cento; nel 1958 per il

32,2 per cento; nel 1959 per il 37,2. Oggi, dunque, più di un terzo dell'energia che consumiamo viene dal petrolio. Da 38 mila miliardi di chilocalorie, che il petrolio ha fornito nel 1950, siamo oggi a 137 mila miliardi. In dieci anni il consumo del petrolio è quasi quadruplicato.

Questo indica che non siamo di fronte a un fenomeno contingente di prevalenza del petrolio sul carbone, ma a un mutamento strutturale definitivo, che sarà destinato ulteriormente ad accentuarsi. Il carbone è senza dubbio una fonte di energia insostituibile per certe produzioni; ma là dove è possibile, esso viene sostituito gradualmente da fonti di energia che meglio si prestano, per le loro qualità tecnologiche, alla utilizzazione.

Il gas naturale, che nel 1950 contribuiva con il 2 per cento, contribuisce oggi con il 12,5 per cento. Da 4 mila miliardi di chilocalorie che il gas ha fornito nel 1950, siamo passati ai 46 mila miliardi nel 1959.

Nel 1950 le forze idroelettriche e geotermiche contribuirono al consumo per il 35,9 per cento; nel 1959 hanno contribuito per il 30,9 per cento. Il contributo ai consumi energetici di questa fonte è stato, in cifra assoluta, di 64 mila miliardi di calorie nel 1950 e di 114 mila miliardi nel 1959.

Questa è l'evoluzione di carattere strutturale nei consumi energetici. Da essa trarremo successivamente alcune deduzioni.

È necessario altresì tener presente l'evoluzione della produzione dell'energia elettrica. L'aumento dell'energia elettrica si sta sviluppando in Italia con la legge del raddoppio decennale. Dai 24,7 miliardi di chilowattora del 1950, siamo passati a 48,8 miliardi del 1959.

Nel 1950 la produzione idroelettrica e geotermoelettrica era in netta, quasi assoluta prevalenza: la produzione termica rappresentava solamente il 7,3 della produzione totale dell'energia elettrica. Nel 1959 la produzione termica è salita al 16,8 per cento.

È chiaro che, all'aumento della produzione di energia elettrica, sta contribuendo, in misura progressivamente maggiore, l'energia di origine termica. In altri termini, anche per l'elettricità, ci stiamo avviando ad un periodo in cui sempre maggiori dovranno essere i quantitativi di energia importati dall'estero, fino a quando potrà considerarsi raggiunto il traguardo della produzione di energia nucleare a costi economici. Quest'ultima fonte di energia può essere considerata nazionale in quanto il costo del combustibile nucleare

rappresenterà soltanto una percentuale minima, quasi irrilevante, del costo complessivo di produzione; specialmente coi più moderni tipi di reattori, il costo dell'energia nucleare sarà determinato quasi completamente dai costi di impianto e di esercizio).

Mi sia consentito, a questo punto, riprendere alcuni concetti già esposti in sede di Commissione, al fine di enunziare alcune linee concrete da perseguire, per evitare di cadere nell'astrattismo e di perdere di vista la realtà delle cose.

Noi dobbiamo proporci con chiarezza i fini che vogliamo raggiungere e dobbiamo individuare, con la massima concretezza, i mezzi. Noi abbiamo bisogno di dare alla nostra popolazione una sempre maggiore quantità di energia a costi sempre minori, essendo questa la condizione necessaria, da tutti riconosciuta, per una effettiva elevazione del tenore di vita. Questa energia serve principalmente per produrre calore, forza motrice e illuminazione e viene fornita sotto forme le più varie: carbone, lignite, petrolio, energia idrica e geotermica, gas naturale (metano), energia nucleare. È evidente che per essere utilizzate queste materie prime devono subire una o più trasformazioni che consentano di portare all'utente il materiale energetico nelle forme più gradite perché meglio utilizzabili.

Per un paese come l'Italia, che non è grande produttore di energia ma che, anzi, importa più della metà del suo fabbisogno energetico, questi processi di trasformazione hanno un'importanza capitale.

Basti ricordare che nel corso di queste trasformazioni, si può disperdere una parte notevole di questa energia. Basti pensare a questa differenza: nel trasformare l'energia elettrica in energia motrice, se ne perde circa il 10 per cento; se invece si trasforma l'energia termica in energia motrice, se ne perdono circa i due terzi, cioè se ne utilizza soltanto un terzo.

Questo ci dice che una retta interpretazione delle esigenze del consumo ci porta alla conclusione che, ai fini dell'incidenza dell'energia sulla produzione e in generale sulla vita del nostro popolo, non è indicazione decisiva il computo della quantità e del materiale energetico prodotto ed avviato al consumo, bensì l'effettiva quantità di energia utilizzata dall'utente. È necessario, cioè, rivolgere la nostra attenzione particolarmente alle forme secondarie di energia, curandone il rendimento ed il trasporto, perché questo può affiancare la produzione al fine di migliorare il nostro tenore energetico.

L'utente usa materiali energetici di forma primaria e secondaria a seconda della convenienza. Questo ci porta a dire che, salvo per taluni bisogni specifici (per fare la ghisa ci vuole il *coke*, per far marciare l'automobile ci vuole la benzina, ecc.), i vari prodotti energetici sono in concorrenza tra di loro, cioè sono sostituibili l'uno nei confronti dell'altro e il consumatore è indotto a scegliere quelli che, a pari comodità di uso e di effetti del prodotto, presentano un costo minore.

Da questa diffusa intercambiabilità delle fonti di energia, ne deriva che oggi non si può più parlare di una politica del petrolio, o del carbone, o dell'energia elettrica, o dell'energia nucleare, dato che, essendo intercambiabili tra loro, le fonti di energia sono tra loro in concorrenza. Non è possibile ignorare la integrazione reciproca tra le varie fonti di energia: provvedimenti, ad esempio, presi nel settore del carbone, si ripercuotono nel settore del petrolio o della elettricità e viceversa. Sarebbe pertanto illusorio un indirizzo politico che limitasse la sua influenza separatamente ai singoli settori energetici.

Un'efficace politica dell'energia si può concepire soltanto mediante una visione ed un indirizzo globale che coordini ed armonizzi tutti i settori che producono e trasformano i materiali energetici. Oggi non si può affrontare una discussione sull'energia semplicemente in termini di nazionalizzazione o meno dell'energia elettrica, che rappresenta meno di un terzo del totale dei consumi energetici. La discussione va affrontata nella globalità della visione di tutte le fonti di energia.

Ecco perché penso che si ripresenta alla nostra attenzione una fondamentale necessità: quella di un accentramento delle competenze sull'energia. Oggi, in Italia, si occupano o influiscono sul settore energetico i Ministeri dell'industria, dei lavori pubblici, delle partecipazioni statali, del tesoro (per i finanziamenti), l'E.N.I., l'I.R.I. ed altri enti. Quindi la competenza è così dispersa che oggi non si può nemmeno vedere come si potrebbe cominciare a fare una politica energetica moderna, tale che veramente entri nel vivo della questione e incida sul progresso della produzione energetica.

Pertanto bisogna arrivare, non appena possibile, a un accentramento delle competenze. Ciò fa tornare nuovamente alla nostra attenzione le proposte che a più riprese sono state qui presentate da vari colleghi. Ricordo che nel 1953 l'onorevole Ruggero Lombardi presentò una proposta di legge per la costituzione, l'ordinamento e le attribuzioni di un

ente nazionale dell'energia. L'anno scorso il relatore onorevole De' Cocci richiese un ente che coordinasse questo settore. Io stesso, del resto, nel 1958, parlai della necessità di pensare ad un dicastero dell'energia. Ritengo che siamo arrivati al momento in cui bisogna pensare seriamente alla istituzione del « comitato dell'energia », altrimenti non si può pensare di fare passi in avanti, di fare una politica coordinata, efficace, decisiva, concreta nel settore energetico. Mi riferisco a un « comitato dell'energia » che abbia poteri effettivi tali che gli consentano veramente di essere lo strumento che coordina, che diriga, che programmi la politica energetica del nostro paese.

Signor ministro, proprio in questi giorni in sede di Assemblea parlamentare europea si è discusso di una comunità europea dell'energia. La cosa è ancora di là da venire, e di una simile iniziativa tutti scorgiamo le difficoltà. Però, il fatto che se ne parli con insistenza da varie parti e che, a sostegno di quella tesi, si portino tutti gli argomenti che sono stati adottati, dimostra quanto urgente sia un coordinamento di questa politica. Non vorremmo oltretutto che, quando ciò dovesse avvenire, l'Italia si trovasse nella impossibilità di sviluppare una politica energetica, perché carente di un coordinamento del settore.

Ella, onorevole ministro, ebbe occasione di dirmi che la cosa è molto difficile e che un provvedimento di natura assai più limitata, che ella saggiamente ha già presentato al Parlamento, è fermo e sembra non riesca ad andare avanti. E' però necessario che questo problema venga affrontato anche come impegno non solo del Ministero dell'industria, ma di tutto il Governo, in quanto si tratta di unificare competenze oggi disperse tra le varie amministrazioni statali. Un argomento comunque che va sollevato, che va affrontato con quella chiarezza di propositi e con quell'impegno che richiede. E' poiché il Parlamento non serve soltanto a criticare il Governo, ma anche ad aiutarlo, allorché si tratta di prendere certe iniziative foriere di un futuro benessere per la popolazione, credo che ella, signor ministro, potrà contare su di noi allorché ella vorrà prendere un'iniziativa in questo senso. Al riguardo, ho già presentato un ordine del giorno che ella cortesemente ha accettato, per cui spero che, su questa strada, qualche cosa possa essere fatto.

Un altro tema che desideravo toccare in questa delineazione per sommi capi di una politica dell'energia (un giorno dovremo pur affrontare una discussione che vada più in profondità), riflette una visione che parte da

un presupposto che vorrei ancora una volta sottolineare; e cioè il presupposto del prevalente fine strumentale dell'energia.

L'energia va considerata, non solo come un settore produttivo fine a se stesso, ma come un settore moltiplicatore nei riguardi di tutto il resto della produzione. Sotto questo aspetto, quindi, cambia la prospettiva ed il peso che noi dobbiamo dare ad alcuni problemi.

Ho qui sott'occhio una tabella dell'ufficio federale statistico della Repubblica federale di Bonn del 1950 riguardante l'incidenza del costo dell'energia sui costi industriali per settore di industria. Si va dall'1,5-1,6 per cento per l'industria automobilistica, fino al 9,1, al 13, al 16,5 per cento per altre categorie di produzione, senza contare quei particolari settori (ad esempio l'alluminio) per i quali il costo dell'energia incide per ben più alte percentuali sul costo di produzione. Dal 1950 ad oggi i progressi della meccanizzazione hanno aumentato ancora l'incidenza dell'energia sui costi industriali e più ancora è prevedibile aumenterà nel futuro. Il che vuol dire che l'energia rappresenta una chiave e un elemento che condiziona in maggiore o minore misura tutto il resto della produzione.

In sostanza, la politica dell'approvvigionamento energetico deve mirare, non solo all'aumento del consumo *pro capite* (che pur rappresenta uno degli indici di riferimento del grado di benessere dei popoli), ma deve tendere anche alla diminuzione dei costi industriali e, quindi, al generale aumento dei consumi e delle capacità concorrenziali sul mercato mondiale ed alla più rapida armonizzazione dell'espansione economica e regionale in vista del perseguimento dell'equilibrio regionale e dello sviluppo produttivo.

E' quest'aspetto che io vorrei sottolineare alla sua attenzione, signor ministro, per la particolare importanza che ella attribuisce ai piani regionali, che gli sono così cari e sui quali ha avuto occasione di intrattenerci diffusamente in Commissione.

In generale, pertanto, l'indirizzo della politica energetica è da considerarsi uno degli elementi condizionatori di tutta la produzione, capace di determinare più o meno grandi tassi di incremento nell'espansione economica, nella misura in cui l'energia potrà essere utilizzata a basso prezzo e con sufficienza e continuità di approvvigionamento.

Ora, se questi sono gli scopi che ci prefiggiamo, ne consegue che gli utenti devono essere sempre messi in condizione di usare materiali energetici di forma primaria e se-

condaria, secondo una libera scelta, dettata, caso per caso, dalla convenienza economica.

Tale convenienza economica, risulterà, pertanto, determinata non tanto dal costo unitario dell'energia consumata, quanto da quello dell'energia effettivamente utilizzata. Quindi, la scelta si orienterà su quei materiali che a pari effetto prodotto, hanno costi minori, che presentano una maggiore comodità di uso, che offrono maggiore elasticità di impiego, che consentono una maggiore agilità di trasporto e che si prestano ad una maggiore possibilità di controllo e così via. E ciò spiega il crescente orientamento degli utenti verso le forme secondarie dell'energia. Questo spiega perché il consumo dell'energia elettrica cresce più rapidamente del consumo globale dell'energia, questo spiega perché il consumo del petrolio cresce anch'esso percentualmente più rapidamente dei consumi totali. E questo fenomeno non solo è destinato a permanere, ma ad intensificarsi nel futuro.

Questo ci suggerisce la convinzione che la politica energetica, per rendersi valido strumento di espansione economica e di progresso dei popoli, deve esprimersi sempre più in termini di energia secondaria, adeguando a questa la politica delle fonti primarie.

Ne segue, pertanto, che i problemi connessi con la trasformazione e il trasporto dell'energia, con le loro modalità e il loro rendimento, assumono, in questa visione, aspetti d'importanza non inferiore ai problemi della produzione e dell'approvvigionamento delle fonti primarie e debbono essere considerati su uno stesso piano di valutazione. E alla luce di queste premesse che occorre esaminare i mezzi per conseguire gli obiettivi che abbiamo indicato e la determinazione di quella gerarchia degli orientamenti e delle scelte che costituiranno l'espressione concreta di un indirizzo della nostra politica energetica.

Qui vorrei ricordare all'onorevole ministro due questioni sulle quali ho già avuto occasione di intrattenerlo e che mi sembra possano fin d'ora dare indicazione per l'orientamento del Governo. Non vi è dubbio che una politica di sviluppo economico richiede una politica di basso costo dell'energia. In questo settore vi è un problema che si va profilando, sul quale gradirei sentire il pensiero del ministro, se lo riterrà opportuno, in quanto vi sono opinioni contrastanti in proposito.

Come ella sa, onorevole Colombo, in questi ultimi anni sono stati rinvenuti nel Sahara francese, grossi giacimenti di idrocarburi liquidi e gassosi che potranno sopperire in par-

te ai bisogni europei. Mi riferisco non tanto ai combustibili liquidi, che per la loro leggerezza forse sono meno adatti per il nostro consumo, ma ai combustibili gassosi. Vi sono nel Sahara immense riserve di gas naturale combustibile, che, come è noto, può essere uno dei combustibili più a basso costo di cui ci si possa approvvigionare. La maggior parte di questo gas combustibile non viene utilizzata perché nell'Africa settentrionale non vi è capacità di assorbimento. Vi sono allo studio dei progetti tecnici di gasdotti sottomarini per portare il gas dall'Africa all'Europa e si sta esaminando anche la possibilità di un gasdotto che porti il gas del Sahara all'Italia meridionale.

I problemi tecnici non sono ancora stati risolti, ma se verranno risolti e se il costo del gas combustibile sarà così basso come si prevede, chiederei al Governo italiano quale posizione assumerà di fronte ad una tale situazione, cioè di fronte a una prospettiva che potrebbe creare grandi speranze per lo sviluppo del sud, perché tutti si rendono conto che il gas combustibile, dato a basso costo, può creare incrementi insperati nell'attività industriale e quindi nello sviluppo delle nostre zone depresse.

Nel problema del basso costo si inquadra anche la politica fiscale sulle fonti di energia. Purtroppo l'Italia è il paese, in tutta l'Europa, che ha gli oneri fiscali più gravi sulle fonti di energia, i quali, oltre tutto, sono disposti in guisa tale da andare contro la corrente del progresso: sono più lievi su quelle forme di energia che oggi sono le meno richieste, e più gravi verso le più richieste.

Su questo argomento non solo a lei, signor ministro, ma anche al Governo che ella rappresenta, chiedo che si esamini la possibilità di una revisione generale e di un alleggerimento degli oneri fiscali che gravano sulle fonti di energia.

La giustificazione di questa richiesta è molto semplice: se si tassa l'energia in maniera elevata, si determina l'aumento del suo costo: aumentando il costo, si provoca una generale restrizione nella produzione, in quanto l'energia incide su tutti i processi produttivi: diminuendo la produzione, si frena la espansione economica della nazione.

D'altra parte, anche se guardiamo il problema dal punto di vista del fisco, dobbiamo dire che l'erario, *grosso modo*, sta comportandosi (ragionando per assurdo) come quel tizio il quale, godendo del diritto di riservare a se stesso il 10 per cento del raccolto di un determinato fondo, pretendesse fare uso di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1960

questo diritto prelevando il 10 per cento non sul raccolto, ma sul seme. Alleggerendo invece gli oneri fiscali sull'energia, si provocherà una dilatazione della produzione, ed il fisco potrà ricavare dall'imposizione sul prodotto finito un aumento di cespiti indubbiamente superiore ai mancati introiti sui materiali energetici.

L'ultimo argomento che vorrei toccare riguarda l'energia elettrica, tema che forse in questo momento è il più discusso, in parte a proposito in parte a sproposito. Infatti, come ho già detto, si è soliti oggi discutere dell'energia in termini di energia elettrica, senza considerare che quest'ultima è invece soltanto una parte del consumo energetico, anche se una parte assai importante è destinata a diventarlo ancora di più nel futuro.

Il tema dell'energia elettrica ha assunto aspetti sempre più complessi, sino a dilatarsi, al di là della visione economica produttiva, e ad assumere lineamenti schiettamente politici.

Trasferita sul piano economico, la questione ha subito, nella valutazione dei fenomeni ed anche nella stessa sintesi dei dati statistici, la pressione ideologica delle varie forze politiche che, molto spesso, nello sforzo di inquadrare il problema nei rispettivi schemi ideologici, hanno proposto soluzioni che non sempre sembra possano essere adeguate alla realtà. È un problema, questo, che si è eccessivamente politicizzato. È evidente, quindi, che ciascuna parte vi ha inserito la sua carica ideologica.

Credo che la soluzione migliore sia di discuterne concretamente, cercando di effettuare una più efficace penetrazione, un esame più approfondito dei vari aspetti della questione, rinunciando a sostenere soluzioni prefabbricate e, viceversa, indicando quali sono i fini che l'interesse della collettività esige debbano essere conseguiti e ricercando infine gli indirizzi e i provvedimenti che, nell'attuale realtà economica e politica del paese, consentono il più rapidamente e nella maggiore misura possibile il conseguimento degli scopi indicati.

Se ci guardiamo intorno, non vi è dubbio che vi è un consenso abbastanza diffuso sulla diagnosi di vari fenomeni che oggi si verificano nel settore dell'energia elettrica. La divergenza si manifesta quando si comincia ad elencare i provvedimenti da prendere per cvviare alla situazione.

In questo ragionamento si salta un passaggio logico, quello, cioè, di determinare innanzitutto con concretezza e con precisione quali sono gli scopi che ci prefiggiamo di rag-

giungere, non scopi teorici, non scopi che in una formula magica pretendano di sintetizzare la perfezione e tutto ciò che vi è di migliore; no, ma scopi concreti che, partendo dalla considerazione di quali sono adesso gli inconvenienti, i difetti del sistema, indichino poi quali sono i mezzi che, nella attuale realtà economica del paese, possano consentire di ovviare a questi inconvenienti. Il discorso non lo farò stasera perché sarebbe troppo lungo; lo faremo in un'altra occasione, che mi auguro prossima; vi sono due proposte di legge, una di parte comunista e una di parte socialista, che meritano attenzione perché contengono considerazioni degne di rilievo su alcune delle quali si può consentire, mentre ve ne sono altre, sulle quali è opportuno che manifestiamo dettagliatamente le ragioni per le quali dissentiamo.

Comunque è necessario partire non già da un teoricismo ideologico, ma dai concreti interessi della collettività dei cittadini, e tener presente che esiste un problema di giustizia ed esiste altresì un problema di espansione economica. Se io ho una torta e la divido con la bilancia di precisione, riesco a fare le parti esattamente eguali e realizzo una perfetta giustizia; però se la torta è piccola si rimane tutti con la fame; quindi non bisogna solo dividere esattamente, ma bisogna anche dilatare la torta perché ve ne sia a sufficienza per tutti. I due aspetti vanno tenuti contemporaneamente presenti altrimenti si rischia di andare verso la strozzatura dei processi di evoluzione economica che si stanno sviluppando e che ci auguriamo possano portare il nostro paese a progressi notevoli.

Ora cos'è che noi vogliamo conseguire in questo settore? Innanzitutto l'unificazione tariffaria: è il problema più urgente in questo momento. Io vorrei ringraziarla, signor ministro, di aver accolto il mio ordine del giorno che la impegna a portare prossimamente di fronte al Parlamento tutta la materia che riguarda la questione.

TREBBI. Si era impegnato a farlo già entro il novembre dell'anno scorso.

BATTISTINI. Ella si è impegnato a portarci altresì tutti i risultati degli studi che l'apposita commissione ha compiuto, acciòché il Parlamento, a conoscenza di questi elementi, possa provvedere a stabilire le direttive per l'unificazione; pertanto avremo possibilità prossimamente di affrontare tale problema con idonea profondità d'indagine.

Con visione più generale degli scopi che dobbiamo prefiggerci, è necessario proporci di conseguire, ad esempio, attraverso una no-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1960

litica dell'energia elettrica: 1°) l'aumento del consumo *pro capite*, che rappresenta uno degli indici del livello del tenore di vita; 2°) la riduzione dei costi di produzione, cioè l'incremento della produzione coi minori costi di impianto e di esercizio; 3°) un incentivo per l'industrializzazione delle aree depresse e dei consumi agricoli che sono ancora troppo bassi per ciò che riguarda l'energia elettrica, ecc.

È necessario proporci di rendere impossibile: 1°) che si creino dei redditi differenziati e profitti che assumano l'aspetto di profitti di monopolio; 2°) l'usanza dei contributi a fondo perduto, che rappresentano un secondo onere per l'utente dell'energia elettrica; 3°) che si verifichino, con accorgimenti vari, elusioni del blocco delle tariffe, adottando disposizioni semplici che diano all'utente garanzie sufficienti; 4°) che possano verificarsi fenomeni di limitazione delle produzioni in vista del massimo profitto del solo produttore e contro gli interessi della collettività; 5°) che possano effettuarsi massicci reinvestimenti di profitti in altri settori; 6°) che sussista una mancanza formale di obbligo di fornitura, che può tradursi, di fatto, in una situazione di monopolio nella distribuzione, ecc.

CECCHERINI. Occorre la nazionalizzazione, dunque.

BATTISTINI. Non è indispensabile. Onorevoli colleghi socialisti, anche se volete restare nei limiti della vostra ortodossia, vi prego di ricordare la risoluzione approvata nel corso della quarta conferenza dei partiti socialisti europei, tenutasi a Strasburgo il 7 e 8 maggio 1960.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Non c'erano i socialisti italiani.

BATTISTINI. Non è vero. C'era anche una rappresentanza del partito socialista italiano.

In tale risoluzione si auspica « uno sviluppo organico e progressivo di tutto il settore dell'energia, che tuteli in primo luogo gli interessi della collettività e gli interessi sociali dei lavoratori. Il settore dell'energia dovrà essere trasferito alla pubblica proprietà, ovvero sottoposto a pubblico controllo ». Cioè, anche secondo il moderno pensiero dei partiti socialisti, non è indispensabile la nazionalizzazione per conseguire gli scopi sociali enunciati.

Esistono, invece, ragioni afferenti ai fini di sviluppo economico — e mi riserverei di enunciarle al momento in cui sarà affrontato nel merito questo particolare problema — che farebbero propendere per la istituzione di una forma di controllo effettivo su tutto il settore dell'energia, senza appesantire lo Stato di una

gestione diretta, che consenta una rigida tutela dei prevalenti interessi della collettività ed è, a mio avviso, la istituzione del « comitato dell'energia », che provveda al coordinamento di tutti i settori energetici, che accentri in sé le competenze oggi sparse nelle varie branche dell'amministrazione e che abbia infine poteri reali per intervenire e controllare nel senso che abbiamo accennato.

ANDERLINI. Oggi sono i monopoli che controllano la politica dell'energia.

BATTISTINI. Nemmeno questo è vero, perché il settore del petrolio e del metano è controllato dall'E.N.I. e quasi il 40 per cento dell'energia elettrica dall'I.R.I. e dalle municipalizzate.

Concludendo questo mio discorso, che purtroppo si è protratto più a lungo di quanto avessi previsto, ricordo, onorevole ministro, le tre richieste che ho formulato nel mio ordine del giorno: di queste, una è a brevissima scadenza, la richiesta, cioè, che sia portata al Parlamento l'unificazione tariffaria; un'altra è invece a scadenza meno immediata, vale a dire la revisione della politica fiscale per le fonti di energia; la terza, infine, è di più largo respiro, ma l'accoglimento di essa può rappresentare una soluzione per tanti problemi: la istituzione di un « comitato della energia » che abbia la funzione, i compiti e le attribuzioni che dianzi abbiamo detto.

Poiché queste tre richieste ella le ha cortesemente accolte, spero e nutro fiducia che possano avere in futuro concreta attuazione perché sono questioni di fondamentale importanza, dalla soluzione delle quali può dipendere, se risolte in una maniera o nell'altra, la maggiore o minore misura del futuro progresso, dello sviluppo economico, dell'elevazione del tenore di vita delle nostre popolazioni. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, rinviando ad altra seduta le repliche del relatore e del ministro.

Seguito della discussione delle proposte di legge Luzzatto ed altri (24), Iozzelli (1274), Bozzi (1634), concernenti modificazioni alla legge elettorale provinciale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Luzzatto ed altri, Iozzelli, Bozzi, concernenti modificazioni alla legge elettorale provinciale.

È iscritto a parlare l'onorevole Resta. Ne ha facoltà.

RESTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le leggi elettorali sono congegni delicatissimi, che vanno elaborati, riveduti e ritoccati sempre con molta cautela. In ipotesi tutti i sistemi elettorali sono buoni, alla doppia condizione: da un lato, che rispondano al fine di attuare il principio della rappresentatività, sul quale è essenzialmente basato lo Stato moderno, e quindi la perfezione delle sue strutture portanti e la funzionalità della sua organizzazione; che siano, dall'altro, applicati democraticamente, ossia in regime di libertà, che fra l'altro implica il regime di parità di tutti i cittadini di fronte alla legge.

In ipotesi, tuttavia, la verifica più o meno puntuale delle due condizioni importa una graduatoria di maggiore e migliore rispondenza al fine che le leggi elettorali intendono raggiungere. Specialmente sulla natura e sulla estensione della rappresentatività non poche sono le questioni che insorgono per la scelta di uno piuttosto che di un altro sistema. Naturalmente non entrerò in particolari teorici su questo punto in una sede che poi non è solo sede politica, ma è anche sede costituzionale e quindi tecnico-giuridica. Non sarà inutile, tuttavia, sgombrare il campo da alcune affermazioni svolte o almeno accennate nella pur pregevole relazione di minoranza estesa dall'onorevole Ferri, al quale non da oggi vanno tutta la mia considerazione e la mia stima.

Sono accennate o almeno adombrate, nella relazione dell'onorevole Ferri, alcune affermazioni che non possono accettarsi in sé e che non possono costituire valide premesse per ragionamenti successivi.

La prima di tali affermazioni concerne una pretesa esclusività della rappresentanza politica ed amministrativa dei cittadini attraverso i partiti. Tale affermazione non si può condividere per ragioni storiche, costituzionali e — vorrei dire — anche per ragioni di pura democrazia.

Storicamente, l'affermazione contrasta con la realtà di oggi come di quella di ieri. Né ieri né oggi la rappresentanza politica o amministrativa dei cittadini si attua solo attraverso i partiti. Vi è una massa enorme di cittadini, in tutti i paesi democratici moderni, che non è iscritta ad alcun partito e quindi non è rappresentata da alcun partito e che, votando per l'uno o per l'altro partito, finisce per costituire il peso decisivo per far pendere la bilancia da una parte o dall'altra.

È inoltre un'affermazione non ortodossa costituzionalmente, in quanto la nostra Costituzione prevede i partiti all'articolo 49, ma

non solo non affida loro la esclusiva rappresentanza dei cittadini in Parlamento o nelle assemblee amministrative, bensì prevede anche per i rappresentanti piena libertà nell'esercizio del loro mandato (articolo 67 della Costituzione: divieto di mandato imperativo). È questo uno dei problemi cruciali dell'ordinamento democratico moderno, la soluzione del quale è ancora in discussione.

È, infine, un'affermazione non ortodossa dal punto di vista della democrazia, giacché l'esclusiva della rappresentanza ai partiti porterebbe direttamente alla irregimentazione di tutti i cittadini nei partiti e, come ineluttabile sbocco finale, alla creazione di un partito unico con tutti i cittadini inquadri in esso.

Altra affermazione inaccettabile, anche se accennata di straforo nella relazione di minoranza dell'onorevole Ferri, ma portata sempre a guisa di premessa per le conseguenze che poi ne trae, è l'equazione « proporzionale = democrazia ». In altri termini, si afferma che solo dove la rappresentanza è attuata col sistema proporzionale ivi sarebbe l'autentica democrazia. Il che non solo non è vero in sé considerato, ma negherebbe la qualifica di democratico — per esempio — al regime parlamentare inglese, notoriamente basato da secoli sul sistema maggioritario e attuato col collegio uninominale, o al regime statunitense, tutto basato anch'esso sul sistema maggioritario col collegio uninominale.

Ciò premesso, sono sicuro d'interpretare il pensiero della stragrande maggioranza del mio gruppo affermando che il sistema attualmente vigente per le elezioni dei consigli provinciali ha risposto bene, dal 1951 ad oggi, al fine di costituire valide, efficienti ed attive amministrazioni provinciali. Esso non solo non ha dato luogo ad inconvenienti degni di nota (i due o tre casi patologici accennati dall'onorevole Ferri sono veramente patologici; del resto, non esiste alcun organismo vivente che non dia qualche segno di patologia), ma, con la sua natura mista (divisione della provincia in tanti collegi uninominali quanti sono i due terzi dei consiglieri assegnati alla provincia; elezioni di tali candidati col sistema maggioritario attuato col collegio uninominale; elezione dell'altro terzo dei consiglieri col sistema proporzionale), ha conciliato le esigenze, non sempre facilmente conciliabili, di dare una rappresentanza effettiva alle singole località della provincia e di aggiungere ad essa una rappresentanza proporzionale ai voti riportati ai

partiti o ai raggruppamenti e, quindi, ai loro programmi e alle loro idee.

Per questo, in linea di principio, condividiamo l'impostazione e le conclusioni negative del relatore per la maggioranza onorevole Bisantis, che nella sua lucida relazione ha dimostrato di non poter aderire né alla proposta Luzzatto, né all'emendamento avanzato in Commissione dall'onorevole Bertinelli, la cui sostanza si modella sulla legge per l'elezione dei senatori della Repubblica.

In realtà, di fronte ai pregi di una legge che ha consentito a maggioranze stabili — dell'uno o dell'altro colore politico — di attuare e sviluppare concreti programmi amministrativi e che ha consentito a tutti i collegi di essere rappresentati nei consigli provinciali, di fronte alle esigenze tecnico-politiche che non consigliano modifiche legislative alla vigilia della consultazione elettorale, non si vedeva e non si vede alcuna plausibile ragione per adottare dei cambiamenti il cui esito sarebbe indubbiamente un aumento delle difficoltà nella composizione delle maggioranze consiliari. Alle « giunte difficili », che furono la non lieta conseguenza dell'adozione del sistema proporzionale per i comuni con popolazione superiore ai 40 mila abitanti, avremmo sicuramente aggiunto le « maggioranze impossibili » nei consigli provinciali eletti con lo stesso sistema.

Tuttavia la direzione della democrazia cristiana, discutendo la proposta Luzzatto, dopo averla dichiarata inaccettabile per tre ovvi ordini di ragioni (esclusione di ogni rappresentanza territoriale, introduzione del sistema delle preferenze, mancanza di stabilità per le amministrazioni), ha ritenuto — in adesione alle esigenze espresse da vari settori della Camera — di poter prendere in considerazione modifiche alla legge oggi vigente, in senso maggiormente proporzionalistico, sì da cercare una linea di temperamento tra le non inconciliabili esigenze della stabilità dell'amministrazione e dell'autonomia rappresentativa dei partiti.

È noto che su questa strada sono in corso trattative tra i partiti nei quali si articola la nostra Assemblea, allo scopo di cercare su un minimo comune denominatore la riaffermazione e l'incremento del principio proporzionalistico.

Come è noto, due sono le strade per raggiungere tale obiettivo: o diminuire i collegi uninominali, portandoli, per esempio, da due terzi a tre quinti e aumentando correlativamente il numero dei posti da attribuirsi proporzionalmente da un terzo a due quinti;

o lasciare immutata la divisione attuale in collegi uninominali nella misura di due terzi dei posti di consigliere provinciale assegnati alla provincia, fissando una maggioranza qualificata per la loro assegnazione. Quei collegi, pertanto, andrebbero attribuiti non al candidato che consegue la maggioranza relativa — come accade oggi, con la legge vigente — bensì al candidato che abbia raggiunto un certo *quorum*: ad esempio, maggioranza assoluta dei votanti, o *quorum* più elevato (55-60 per cento).

Entrambi i correttivi accentuano l'apporto proporzionalistico in un sistema misto (quale riteniamo debba continuare ad applicarsi per le amministrazioni provinciali) a scapito del principio maggioritario. E tra i due correttivi è evidente che il maggior apporto al sistema proporzionale è conferito dal secondo, giacché — a conti fatti in base ai risultati elettorali provinciali del 1956 — anche adottando la più bassa delle maggioranze qualificate per l'attribuzione diretta dei collegi uninominali, ossia la maggioranza assoluta dei votanti, pochissimi sarebbero i posti da attribuire a candidati onorati da maggioranze del genere: la grandissima maggioranza o la quasi totalità dei posti sarebbe assegnata col sistema proporzionale, in base ai noti principi delle liste concorrenti.

In tal guisa — è bene si sappia fin da ora — la democrazia cristiana, sempre in base ai dati del 1956, sopporta un duplice sacrificio: un sicuro sacrificio numerico di propri rappresentanti e un non meno certo sacrificio del principio della rappresentanza locale per tutti i collegi nei quali il territorio di ogni provincia oggi è ripartito, rappresentanza che pure costituisce un dato importante del nostro programma di partito.

Comunque, rispetto alla proposta Luzzatto, tale correttivo ad incremento proporzionalistico ha il vantaggio di evitare le preferenze, una delle *vexatae quaestiones* della legge elettorale politica vigente, e permette la surroga dei consiglieri provinciali che, per qualsiasi motivo, vengano a cessare dal loro ufficio...

FERRI, *Relatore di minoranza*. La proposta di legge Luzzatto comporta la surroga automaticamente.

RESTA. Ma la comporta anche questa. Essa permette la surroga dei consiglieri provinciali che per qualsiasi motivo vengano a cessare dal loro ufficio, eliminando uno degli inconvenienti lamentati (ma a torto, giacché era ed è facile stabilire le elezioni suppletive, come si fa in tutti i paesi del mondo).

FERRI, *Relatore di minoranza*. Ma non si sono fatte!

RESTA. Non si capisce perché in Italia non possano farsi le elezioni suppletive quando per qualsiasi ragione viene a mancare un consigliere comunale o provinciale. Pare che sia una cosa fuori delle possibilità pratiche, mentre si fa in tutti i paesi del mondo.

Come ognuno vede, la democrazia cristiana offre una ennesima tangibile prova di buona volontà sull'altare della collaborazione democratica, con la speranza di trovare dalle altre parti altrettanta duttilità e non minore comprensione.

Se intorno alle suaccennate prospettive si potrà realizzare una maggioranza parlamentare, la democrazia cristiana, secondo le decisioni di tutti i suoi organi direttivi, ne sarà lieta, ne prenderà atto e agirà in conseguenza. Se all'opposto essa troverà irrigidimenti o formule chiuse o proposte tanto sostanzialmente diverse da risultare inaccettabili, è evidente che essa voterà per il non passaggio agli articoli della proposta Luzzatto.

Non posso chiudere, tuttavia, senza rilevare che sarebbe augurabile, da parte di tutti i partiti che si dicono interessati allo sviluppo delle istituzioni democratiche del nostro paese, una maggiore duttilità nei ragionamenti, una migliore comprensione delle esigenze altrui e della realtà obiettiva, un maggiore approfondimento e una più penetrante conoscenza dell'essenza prima degli istituti fondamentali del reggimento democratico, senza di che non vi sarà progresso politico, si irrigidiranno le posizioni e la lotta delle idee rischierà di trasformarsi in rissa incivile di piccoli uomini ottusi.

Devo aggiungere, relativamente alle proposte di legge Iozzelli e Bozzi, che noi, con le opportune modifiche, le riteniamo sostanzialmente accoglibili, rimettendoci all'Assemblea per la loro più idonea collocazione.

In conclusione, onorevoli colleghi, pur non essendo entusiasta di mutamenti a getto continuo delle leggi elettorali, la democrazia cristiana non è affatto aliena dal favorire un incremento del principio proporzionalistico nella legge elettorale per l'elezione dei consigli provinciali. Su questo terreno gli altri partiti ci troveranno consenzienti, purché siano tenuti fermi i principi sopra ribaditi e vengano eliminati quegli inconvenienti che noi riteniamo esiziali alla rappresentatività degli organi.

Senza vana retorica, ma con ferma convinzione, noi potremo dire in tal modo di avere conciliato esigenze diverse ma tuttavia

fondamentali per il progresso democratico del paese non solo dando, ma anche — e questo è il punto — ricevendo prove concrete di buona volontà. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Matteo Matteotti. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI MATTEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sulle proposte di modifica del sistema per l'elezione dei consigli provinciali si è arricchito in questi giorni di alcuni elementi nuovi e contraddittori. La direzione della democrazia cristiana ha deciso di tentare, attraverso incontri con gli altri partiti, di giungere ad un accordo, e i relativi contatti si stanno concludendo. Nello stesso tempo si è avuta una serie di prese di posizione, di affermazioni e di atti che lasciano chiaramente intendere che settori dello schieramento parlamentare, e in particolare determinati gruppi politici, stanno mettendo in opera ogni sforzo per cercare di impedire una riforma, così da far indire le prossime elezioni con l'attuale legge elettorale provinciale.

Di fronte alla scadenza elettorale che attende il paese alla data virtualmente fissata del 23 ottobre e tenuto conto della decisione di massima della Camera e del Senato di prendere le ferie il 24 luglio, si impone una rapida conclusione del dibattito e soprattutto il passaggio dalle generiche affermazioni ai fatti concreti e alle prese di posizione definitive.

Nulla sarebbe più disdicevole per il Parlamento, e più meschino per tutti noi, se fra qualche giorno ci trovassimo di fronte ad una situazione a seguito della quale si dovesse dire che non abbiamo fatto in tempo ad approvare una proposta di modifica della legge elettorale provinciale, proposta che pure è stata presentata nel 1958, è stata discussa per parecchi mesi ed ha avuto modo di essere ampiamente vagliata. A nostro avviso vi è ancora il tempo per attuare la riforma, sempreché se ne abbia la volontà; occorre comunque arrivare ad un chiaro voto da parte di questa Assemblea.

Noi riteniamo che causa preminente delle incertezze e delle lungaggini di questa procedura siano state e siano ancora oggi le incertezze esistenti sulla materia all'interno del partito di maggioranza, incertezze però che non devono ricadere sul Parlamento.

La modifica della legge elettorale per l'elezione dei consigli provinciali non è piccola cosa. Oggi forse tale può apparire di fronte a vicende ben più gravi ed a problemi di

più larghe dimensioni. Il dibattito che si sta svolgendo è un aspetto della lotta politica in corso ed assurge a questione di principio, perché rendere più proporzionale un sistema elettorale significa assicurare maggior chiarezza alla libera espressione dei cittadini, vuol dire compiere un atto che serve a consolidare le istituzioni democratiche del nostro paese.

Vediamo a che punto siamo di questa lunga vicenda che ha registrato discussioni a singhiozzo e prese di posizioni contraddittorie. Credo che dobbiamo riassumere gli elementi principali del dibattito, non solo di quello che si è svolto in quest'aula, ma di quello avvenuto in sede di Commissione dell'interno nei mesi passati. Vogliamo rifarci innanzi tutto alla relazione che l'onorevole Bisantis ha presentato a quest'Assemblea, in attesa che le direzioni dei partiti, nei contatti che si dovrebbero concludere in questa settimana, compiano l'ultimo atto. Ritengo la relazione improntata ad una certa obiettività: bisogna darne atto all'onorevole relatore, il quale ha fatto uno sforzo per inserire nella relazione una specie di inventario delle tesi, in alcuni punti prospettando con prudenza soluzioni negative, in altri raccogliendo elementi obiettivi che la fanno una pregevole sintesi, meno che, ovviamente per noi, nella conclusione.

Abbiamo preso atto con soddisfazione della presa di posizione della direzione del partito democratico cristiano la quale ha contribuito a superare e, vorrei dire, a liquidare un atteggiamento, una posizione che abbiamo combattuto in Commissione e che riteniamo astratta; cioè quella di considerare un problema di modifica delle leggi elettorali come un problema tecnico. Noi riteniamo che non siano problemi tecnici quelli concernenti la modifica di leggi elettorali.

In Commissione dell'interno, l'onorevole presidente e il collega Bisantis ricorderanno come criticammo l'impostazione che alcuni colleghi democratici cristiani dettero alla questione. Nella seduta del 27 gennaio, il collega Gaspari affermò che si doveva fare ogni tentativo per mantenere la discussione sui binari di uno stretto tecnicismo. Il tecnicismo nasconde sempre intenti di carattere politico e ci si serve di esso per varare delle tesi di « contrabbando ».

Anche il periodico democristiano la *Discussione* è intervenuto ulteriormente a dare un colpo finale all'impostazione tecnicista scrivendo nei giorni scorsi: « Nessuno può negare che le condizioni politiche siano cam-

biare rispetto a quelle di 10 anni fa quando la legge elettorale provinciale venne concepita. La legge ha inconvenienti gravi nell'attuale situazione politica, cioè induce i partiti a coalizzarsi ». E l'articolo conclude affermando, un po' prematuramente, che la proposta democratica cristiana risponde esaurientemente a questa esigenza.

Quindi prendiamo atto con soddisfazione che la tesi tecnicistica è stata messa da parte e che è prevalsa la tesi elementare, ovvia, secondo cui uno strumento elettorale costituisce sempre un problema politico di primo piano. L'aggiornamento delle leggi elettorali è atto indispensabile di una democrazia vitale, che deve adeguare i suoi strumenti all'evoluzione dei rapporti fra le classi e fra i partiti politici.

L'onorevole Bisantis mi consenta, a questo punto, di obiettare, riferendomi alla seconda parte della sua relazione, che noi riteniamo astratta anche l'altra impostazione che è contenuta nel suo scritto. Egli tende a dare validità al sistema vigente affermando che esso ha radici profonde nella storia delle leggi elettorali in Italia, aggiungendo che un sistema quasi eguale esisteva nel 1915, nel 1908 e ancora nel 1888. Io credo che proprio per il fatto che questo sistema vige da troppo tempo, esso sia diventato vecchio, sperequato, sproporzionato. Altrimenti noi potremmo, per assurdo, affermare che, per esempio, il suffragio ristretto, per il fatto che esisteva ancora nel 1888 e nel 1908, è un sistema buono, che ha radici nella tradizione della nostra legislazione elettorale.

A me pare, onorevole Bisantis, che la direzione del suo partito consideri già troppo vecchie le cose di 10 anni fa; consideriamo quindi decrepite le cose che appartengono al secolo scorso e agli inizi del secolo.

Direi che in Italia siamo invece in una fase di revisione proporzionalistica; questo « nuovo corso » dal 1953-54 ha avuto anche il concorso del partito di maggioranza, con la revisione della legge maggioritaria con la quale si sono fatte le elezioni del 1953; con la modifica della legge elettorale per le elezioni nei comuni sopra i 10 mila abitanti, che era maggioritaria con collegamenti nel 1951-52; abbiamo avuto dei miglioramenti in senso proporzionalista nella legge elettorale siciliana e ultimamente, se non vi fosse stato un intervento all'ultim'ora del rappresentante del Governo, l'assemblea della regione Trentino-Alto Adige molto probabilmente avrebbe esteso la proporzionale ai comuni fino a 3 mila abitanti. Orbene, consideriamo neces-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1960

sario che questo corso vada avanti e che si modifichi anche il residuo maggioritario — tale lo consideriamo — della legge elettorale provinciale.

Nessuno fece opposizioni serie quando la proporzionale venne estesa ai comuni al di sopra dei 10 mila abitanti, determinando quella instabilità che ha portato a soluzioni commissariali in grandi comuni quali Firenze, Venezia, Trieste, Genova e in decine di altri comuni. Nessuno ha invocato una revisione della legge elettorale siciliana per il fatto che vi sono state giunte in crisi, risolte con mutamenti improvvisi di maggioranza.

Noi riteniamo che il problema della stabilità di una maggioranza dei consigli provinciali non sia da meno della stabilità di una maggioranza in un grande comune capoluogo. Alla relazione dell'onorevole Bisantis facciamo quest'altra osservazione, attinente all'impostazione che egli dà degli scopi delle leggi elettorali. « Attraverso le elezioni — dice la relazione — si deve realizzare quella maggioranza effettiva e solida e quanto meno possibilmente frazionata, detentrica del potere ed espressione della volontà collettiva ». Nell'intervento dell'onorevole Resta si è già modificato questo concetto degli obiettivi delle leggi elettorali. Il primo obiettivo è per noi invece quello di assicurare una rappresentatività, la più fedele possibile, alla volontà del corpo elettorale, e, secondariamente, quello di addivenire, dopo la consultazione, alla formazione di una maggioranza, la quale, in regime proporzionalistico, è affidata alle alleanze tra i partiti politici e alla dialettica dei loro rapporti. Perché se accettassimo l'impostazione che la legge elettorale è uno strumento destinato preminentemente ad assicurare una stabilità, noi dovremmo dire, onorevoli colleghi di parte democristiana, che un sistema perfetto vi è, ed è il collegio uninominale il quale assicura una stabilità assoluta agli organi che vengono eletti attraverso la sua applicazione.

Nella relazione, ancora, si dice che « quando si è trovato ed adottato un sistema, il quale risponda alle esigenze di una libera scelta, bisogna stare molto attenti ed essere prudenti nel mutarlo ».

Onorevole relatore, mi scusi se mi rivolgo ancora a lei, ma anche qui noi riteniamo che in tema di libera scelta (e nessuno afferma che non ci sia libera scelta in vari sistemi, come il nostro del Senato, come il sistema che vige in Inghilterra) dobbiamo rifarci alla situazione italiana, alla tendenza

proporzionalistica che è in atto da parecchi anni. Un sistema che sospinge ai blocchi, alla confusione dei simboli e, quindi, crea elementi di equivoco nella scelta che deve fare il corpo elettorale, non è secondo noi un sistema che assicuri una libera scelta. A nostro avviso, la legge elettorale provinciale ha fondamentalmente questo inconveniente, che essa rende assai difficile una libera scelta.

Vorrei portare inoltre qualche dato che spero sia considerato probante. Nel 1951-52 noi ci trovammo di fronte ad un fenomeno che oggi è forse dimenticato, cioè alla presenza di centinaia di migliaia di schede bianche, parte delle quali erano dovute ad errori dell'elettore, ma parte rilevante delle quali erano dovute al rifiuto dell'elettore democristiano, socialista, socialdemocratico di votare un candidato di altro partito imposto attraverso i collegamenti. Queste schede furono oltre 300 mila.

Possiamo affermare, quindi, che in materia di libera scelta cattivo è un sistema che provoca addirittura il rifiuto dell'elettore di accettare la confusione dei simboli attraverso i collegamenti. E ancora nel 1956 noi siamo stati posti di fronte di nuovo al fenomeno registrato qualche anno prima, tanto che se andiamo a vedere le percentuali dei voti validi sui voti espressi, troviamo in numerosi collegi che questa percentuale varia dal 91 al 98 per cento. Vi sono province dove sono stati fatti i collegamenti, nel 1956, in cui si sono avute migliaia di schede bianche che confermano la protesta dell'elettore che si rifiuta di accettare il collegamento imposto dal mantenimento della legge elettorale.

E veniamo alla ragione che sembra abbia determinato più delle altre in sede di discussione e di polemica l'orientamento della maggioranza contrario alla modifica della legge elettorale provinciale, cioè il problema della stabilità delle giunte che addirittura è assunto al rango di feticcio, quasi che la stabilità di una amministrazione provinciale non sia suscettibile di subire modificazioni a seguito del cambiamento dei rapporti tra le forze politiche di un paese, quasi che invece la cristallizzazione debba essere considerata un elemento necessario della vita democratica di un paese e delle sue amministrazioni locali.

Credo che anche questa tesi, che pure è quella che ha più fascino e che ha trovato maggiori consensi all'interno del Parlamento e all'esterno, sia in realtà molto astratta e viziata di dogmatismo. Prima di tutto, anche con la legge elettorale attuale siamo andati incontro a numerose crisi di maggioranza che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1960

si sono risolte con lo scioglimento dei consigli provinciali e la nomina di un commissario.

Ricordiamo le crisi succedutesi dal 1951 in poi a La Spezia, a Pescara, a Vercelli e a Ravenna, dove a volte le elezioni ripetute non hanno dato un risultato diverso.

Pare che l'esperienza indichi che questa impostazione non sia giusta. Noi abbiamo fatto lavorare le calcolatrici in sede di Commissione interni per distribuirci dei prospetti che hanno un valore assolutamente relativo, perché una legge elettorale modificata determina un diverso comportamento del corpo elettorale che è più libero nella scelta. Perciò non potremmo dire che i dati che abbiamo assunto a confronto per constatare quante giunte sarebbero entrate in crisi con l'adozione della proporzionale, nella realtà siano validi. Se facciamo un esame spassionato, dobbiamo dire che queste crisi si potrebbero spostare. Vi sono inoltre alcuni dati indicativi che dimostrano come proprio il sistema attuale consenta talvolta alle minoranze, anziché alle maggioranze, di governare.

Inoltre la proposta di modificare la legge provinciale in senso proporzionalistico non porterebbe svantaggi soltanto al partito di maggioranza. In alcune situazioni il partito comunista e il partito socialista si troverebbero in svantaggio. Per esempio a Modena, dove nel 1956 129 mila voti bastarono alle sinistre per assicurarsi 20 eletti, contro i 160 mila voti di tutte le altre forze politiche messe insieme. Questa è una dimostrazione della ingiustizia distributiva determinata dall'attuale legge elettorale. A nostro avviso, la proporzionale, riequilibrando le rappresentanze, può consentire la formazione di giunte e di equilibri nuovi che evidentemente devono basarsi su alleanze.

Per cui ci sia consentito di avanzare un dubbio di fondo, e cioè che per stabilità, per efficienza di una amministrazione non si voglia intendere da parte della democrazia cristiana la sicurezza che il potere abbia a rimanere nelle mani del partito che oggi lo detiene. E il sistema attuale offre alla democrazia cristiana questa sicurezza.

La modifica che viene proposta deve invece consentire ai partiti, e non soltanto al partito socialista italiano, di presentarsi da soli con i propri simboli per compiere un dovere di chiarezza nei riguardi degli elettori, e quindi respingiamo la concezione di una legge elettorale strumento di conservazione del potere.

Sospendendo per un istante i rilievi sulle tesi sostenute dal relatore, vorrei dire di sfug-

gita che l'onorevole Scelba ha commesso un grosso errore, non prevedendo che sarebbe stato smentito dal suo partito quando, alcune settimane fa, ha affermato che, se i socialisti hanno buona volontà e vogliono camminare da soli, possono farlo rendendosi autonomi in tutti i collegi provinciali. L'onorevole Scelba chiama al suicidio il partito socialista: la sua affermazione brilla solo per ispirazione egemonica e per intendimenti ricattatori.

La direzione del suo partito gli ha risposto (e non v'è bisogno che gli rispondiamo noi), affermando che il mantenimento della legge elettorale presenta il grave inconveniente di imporre i blocchi elettorali stessi. Queste sfide a scopo propagandistico rivelano l'aspirazione dei gruppi integralisti della democrazia cristiana di arrivare ad avere nelle mani il 90 per cento delle province italiane ottenendo il 42 per cento dei voti del corpo elettorale.

E veniamo all'ultima tesi sostenuta, mi pare con non troppa convinzione, dal relatore. Si afferma che se introduciamo il sistema proporzionale anche nell'elezione dei consigli provinciali, portiamo la « peste » del voto di preferenza persino nelle amministrazioni provinciali. Si è riversato sulla questione dei voti di preferenza un complesso di critiche e di osservazioni che sono andate fino all'affermazione che questo sistema rappresenta un elemento di corruzione della vita politica e amministrativa.

Prima di lasciarci andare ad affermazioni così drastiche, credo convenga sottolineare che il sistema basato sulle preferenze vige in circa 900 comuni, che rappresentano, secondo le ultime cifre, il 57 per cento degli elettori. Eppure, nessuno ha pensato mai di denunciare l'adozione del voto di preferenza per l'elezione dei consigli comunali, nessuno ha pensato mai di adottare un sistema diverso per la Camera, anche se evidentemente vi sono degli inconvenienti.

Noi neghiamo che si possa fare assurgere ad elemento decisivo nella scelta di una legge la permanenza di un sistema come quello della scelta dei candidati attraverso le preferenze. È vero, vi sono gli scatenamenti dei personalismi, vi sono i clientelismi accentuati, ma ci domandiamo se a determinare questi fenomeni sia il sistema delle preferenze o non piuttosto una radice più profonda, un costume cioè che è ancora vivo e vegeto in larghe zone del paese e che occorre combattere, non certo con l'adozione di un sistema drastico consistente nel liquidare lo strumento elettorale in vigore per la

Camera dei deputati e per i comuni superiori ai 10 mila abitanti.

Ci domandiamo poi come mai non siano state mosse critiche al sistema delle preferenze nei grossi comuni. La provincia, infatti, rispetto al comune, rappresenta uno spazio politico più rilevante, dove i partiti lottano con i propri simboli ed hanno una caratterizzazione ed una fisionomia abbastanza chiare.

Questo cavallo di battaglia della lotta contro la corruzione e il deterioramento del costume fomentati dal sistema delle preferenze è, a nostro avviso, un cavallo di battaglia zoppo sul quale invano si sono appoggiati i colleghi del gruppo di maggioranza, affermando addirittura che l'introduzione delle preferenze porterebbe allo scadimento della lotta elettorale.

Onorevole relatore, penso che lo scadimento del costume sia favorito anche dall'attuale sistema, che consente vere e proprie forme di coltivazione di clientelismi. Mi riferisco alla introduzione di candidati cosiddetti indipendenti di centro, di destra o di sinistra nei circuiti dei candidati dei partiti. Consultando il bozzone dei risultati del 1956 ci si trova di fronte a numerosi inserimenti di indipendenti di centro e di destra, noti capicabala, esponenti di parentele e di larghe clientele, ai quali vien fatta l'offerta di entrare con simbolo campanilistico nel circuito di un partito, collegandosi, ovviamente, perché i voti vengano riversati sul capogruppo che porta il simbolo del partito. A me pare che questo sia un vero e proprio vivaio della corruzione clientelistica, perché a questi capicabala viene offerta l'alternativa fra l'elezione sicura o lo schiacciamento.

La differenza tra il sistema fondato sulle preferenze e il sistema fondato sull'entrata in circuito dei candidati di centro è paragonabile a quella che passa tra l'asta pubblica e la trattativa privata. L'asta pubblica però ha sempre un elemento di moralità superiore alla trattativa privata perché intervengono fattori esterni di controllo e di scelta, anche il « rischio » che fa sì che spesse volte non venga eletto un capocabala perché ha fatto male i suoi calcoli e un altro è stato più forte di lui.

Un'ultima affermazione che vien fatta, e che è stata anche, pur con minor rilievo, adombrata nella relazione Bisantis, è quella relativa alla possibilità che la rappresentanza della campagna muoia travolta da quella della città. L'onorevole Elkan ne fece oggetto di un intervento brillante in Commissione e mi pare che sia stato ripreso in una parte della relazione dell'onorevole Bisantis.

È vero che il sistema che noi proponiamo è tale per cui la città prevarrebbe sulla campagna, cioè in una provincia il condensamento della maggioranza degli elettori in un centro urbano finirebbe per schiacciare le rappresentanze di zone agricole? È molto difficile fare dei calcoli, perché l'Italia è così diversa da provincia a provincia che una affermazione può trovare ad un tempo conferme e smentite; però direi di massima che non possiamo assumere quale elemento importante per criticare la proposta di modifica della legge elettorale il fatto che si diminuirebbero le rappresentanze della campagna. La campagna si organizza molto meglio della città. Abbiamo fenomeni frequenti di organizzazione di clientele in campagna che riescono a raccogliere su una persona voti di preferenza chiusi in modo massiccio, che liquidano i candidati della città. Nella città, dove esiste una maggiore differenziazione, ci sia consentito di dire una maggiore maturità, e dove gli interessi clientelistici sono più frazionati, il blocco delle preferenze trova maggiori ostacoli perché esiste una sensibilità politica (senza offendere le zone agricole) maggiore, cioè una capacità di discernimento, di scelta dei simboli indipendentemente dagli uomini certamente superiore.

Del resto è avvenuto anche in sede di elezioni di questa Camera che candidati di alcune piccole città in accordo con gruppi di comuni hanno schiacciato le grandi città mandando parlamentari rappresentativi delle proprie zone a detrimento dei rappresentanti delle zone urbane.

Io quindi non porterei questo fatto a difesa della tesi che il sistema vecchio è migliore del sistema proposto e aggiungerei che il clientelismo è un male che ha radici profonde e che certamente il sistema attuale non può combattere, anche se non affermiamo che il sistema basato sulle preferenze sia un sistema perfetto che non provochi lotte accanite tra candidati dello stesso partito.

D'altra parte, per ovviare a questo inconveniente, cioè al rischio che le rappresentanze delle zone rurali siano sacrificate di fronte alla prevalenza delle zone urbane, fin dal dibattito in sede di Commissione interni abbiamo accettato la proposta Bertinelli, la quale ovviava a tale inconveniente ed introduceva alcune modifiche alla proposta del gruppo parlamentare socialista, che consentivano ai rappresentanti dei campagnoli di dormire sonni tranquilli senza timore di essere sopraffatti.

L'onorevole Bertinelli ha illustrato la sua proposta, l'onorevole relatore ne tratta diffusamente e con dovizia di argomenti e si pronuncia prudentemente in senso critico nei confronti di essa. Comunque, l'onorevole Bertinelli, proponendo il suo sistema, ha fatto cadere l'ultima delle quattro o cinque preoccupazioni, a mio avviso astratte, che ci sono state messe avanti per giustificare il mantenimento dello *statu quo*.

Onorevoli colleghi, terminate queste osservazioni sulla relazione che conclude in modo negativo e drastico, non troppo in armonia con il suo contenuto, affermando che la legge attuale adempie perfettamente lo scopo di dare amministrazioni stabili ed efficienti, vorrei rilevare che in questi mesi, in queste settimane, tutta una serie di osservazioni e di critiche è stata lanciata contro la proposta socialista; osservazioni e critiche che però non ci hanno convinto e che, a mio avviso, non hanno affatto convinto la pubblica opinione. È stata data la priorità ai problemi tecnici cercando di nascondere il problema politico che esiste e che non è soltanto quello della nostra volontà, e della volontà di altre forze politiche importanti di dare agli elettori lo strumento che consenta loro la espressione della loro volontà con la massima chiarezza.

A nostro avviso, vi è alle spalle delle tesi tecniciste chi ha spinto perché, mantenendo l'attuale legge, si potesse conseguire un obiettivo di carattere elettorale-propagandistico.

Col sistema vigente anomalo nel nostro ordinamento elettorale, che è vecchio di dieci anni — come ha rilevato il periodico della direzione democratica cristiana — si vuole cercare di ricacciare indietro il partito socialista italiano, costringendolo a stringere alleanze che sono superate dalla realtà politica attuale? Si vuole tentare, da parte di alcuni gruppi, di sfruttare nella prossima campagna elettorale il fatto presunto ed artificioso di un ritorno del partito socialista italiano al frontismo, per denunciarlo come forza politica che presenta sempre contrasti tra le sue affermazioni ed i suoi atti? Ebbene, non ci si riuscirà!

Dietro la volontà di alcuni gruppi politici vi è questa ispirazione, che a mio avviso deve essere combattuta dalle forze democratiche più avanzate in quanto è una ispirazione detteriore e antistorica. I partiti non si ricacciano indietro con gli strumenti elettorali, quando essi basano la radice della loro autonomia azione politica sulla volontà dei militanti e sulle esigenze della massa dei loro elettori. Diciamo, piuttosto, che gli elementi

tecnicistici dei difensori dello *statu quo* non reggono ad un vaglio più approfondito e più sereno, tanto che giustamente la direzione democratica cristiana ha ritenuto di dover intervenire nel dibattito offrendo alle forze politiche democratiche una discussione su una formula nuova, anche se evidentemente non è la proposta Luzzatto. Ci è sembrato, infine, anche dall'intervento dell'onorevole Resta, che si riconfermi la preclusione, addirittura la minaccia di un voto sul non passaggio agli articoli se una maggioranza si formasse sulla proposta socialista.

Discussioni e incontri sono in corso fra i partiti e non sta a me questa sera, dato che essi si concluderanno fra giorni, portare le ultime notizie, né fare le ultime affermazioni. Direi solo che il partito socialista italiano è pronto a discutere su proposte serie, dietro alle quali non vi sia il tentativo di lasciare le cose come stanno, dando solo l'impressione che si è cercato di cambiare qualche cosa e che la colpa ricade su coloro che non hanno accettato.

Lasciamo, quindi, agli organi di partito questo ultimo atto della discussione. Noi affermiamo che deve essere discussa anche la proposta della introduzione di un alto *quorum* nella legge attuale, proposta che noi ci saremmo aspettati venisse formulata tempo addietro perché si potesse avere più tempo per discutere ed approfondire l'esame delle conseguenze della sua applicazione e i calcoli relativi che è necessario fare.

Ciò che interessa è la sostanza. Non siamo feticisti degli strumenti. Noi abbiamo, al termine del dibattito in Commissione, accettato la proposta Bertinelli perché ritenevamo che non fosse questione di patriottismo di presentatori, ma che essa potesse andare incontro alle preoccupazioni di larghi settori della democrazia cristiana. L'abbiamo accettata per compiere uno sforzo nella direzione di una modificazione che potesse essere accolta dalla più larga maggioranza del Parlamento. Però l'importante è che si vada subito alla sostanza e che nella sostanza si arrivi ad una modificazione seria e non si rimanga a giocare soltanto sulle formule.

Perciò preclusioni non vi sono. Vi è ormai poco tempo ed occorre che il partito di maggioranza affronti con coraggio e con decisione il problema per far sì che entro la settimana esso venga risolto e, ci auguriamo, positivamente. D'altra parte, un settore della democrazia cristiana si è espresso di recente anche pubblicamente a favore della proposta di modificazione in senso proporzionale della

legge elettorale provinciale e noi crediamo che questo settore sia molto vasto. Quello che non ci sembra accettabile, onorevoli colleghi, per concludere, è la creazione di un clima ricattatorio all'ultima ora per cui si dica: o si accetta quello che proponiamo, oppure abbiamo gli strumenti perché tutto sia bloccato, in questo o nell'altro ramo del Parlamento.

Credo sia necessario diradare questa atmosfera pesante se si vuole raggiungere una posizione di incontro che nella sostanza dia una soluzione ad un problema semplice, che è quello della liquidazione di un residuo che non può trovare più posto nella legislazione elettorale italiana, squisitamente proporzionalista. Per questo facciamo nostra l'affermazione del consigliere nazionale della democrazia cristiana dottor Morlino, il quale ha detto che la modificazione della legge provinciale non può essere oggetto di mercanteggiamenti, ma deve essere la risultante di consapevoli scelte politiche al livello dei partiti. La modificazione della legge elettorale importa una scelta politica. Noi per parte nostra l'abbiamo fatta ed abbiamo fatto ogni sforzo per andare incontro alle osservazioni del partito di maggioranza. L'importante è che le scelte vengano fatte dagli altri partiti e che molto rapidamente si addivenga all'incontro decisivo, all'accordo che ci auguriamo possa essere trovato, ma sulla sostanza proporzionalistica, e che si possa andare alla consultazione elettorale con uno strumento che consenta a tutti i partiti di condurre una battaglia onesta e di chiamare gli elettori a raccolta col proprio simbolo, col proprio programma e con la propria chiara impostazione politica. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Sospendo la seduta per un quarto d'ora.

(*La seduta, sospesa alle 20,15, è ripresa alle 20,30*).

Seguito della discussione della proposta di legge Macrelli: Riesame delle posizioni dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimessi o licenziati durante il regime fascista (19).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge Macrelli: Riesame delle posizioni dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimessi o licenziati durante il regime fascista.

È iscritto a parlare l'onorevole Comandini. Ne ha facoltà.

COMANDINI. Portando la piena adesione del gruppo socialista e mia alla proposta di legge dell'onorevole Macrelli, devo muovere un rilievo critico che non tocca né la persona del proponente né quella del relatore; devo cioè lamentare l'inverosimile ritardo col quale si affronta un problema la cui soluzione è da molti anni assolutamente indispensabile, per ragioni di evidente giustizia.

Undici anni sono trascorsi dacché la prima proposta di legge fu presentata: e speriamo che non si tratti di « lunga promessa con l'attender corto » di dantesca memoria. Se si perdesse altro tempo, quando già gli anni hanno mietuto numerose vittime tra i ferrovieri licenziati per ragioni politiche durante il regime fascista, si potrebbe ripetere il motto della scuola salernitana: *sero medicina paratur*; il rimedio arriverebbe troppo tardi. Bisogna infatti pensare che i ferrovieri dei quali ci stiamo occupando sono le vittime di quelli che il relatore onorevole Canestrari ha giustamente chiamato i « famigerati decreti » nn. 143 e 153 del 1923, avvalendosi dei quali si procedette ad esoneri dovuti a ragioni esclusivamente politiche, come riconobbe la stessa circolare telegrafica in data 28 febbraio 1923 del commissario per le ferrovie di allora, il dottor Edoardo Torre, un medico condotto che si mise a fare il chirurgo tra i ferrovieri, e tagliò senza pietà carni sane e vive, licenziando centinaia e centinaia di dipendenti che non presentavano sufficienti garanzie di conformismo alle ideologie politiche allora dominanti.

Se si pon mente al fatto che sono trascorsi 30, 35, 37 anni da allora, è facile concludere che per un provvedimento come quello che è ora al nostro esame non si devono nutrire rilevanti preoccupazioni finanziarie, perché il numero dei casi da riesaminare è esiguo, limitandosi necessariamente ai superstiti.

Condivido alcune osservazioni del collega onorevole Lucifredi; ma esse non mi sembrano davvero tali da sbarrare la strada alla proposta Macrelli. Si può ammetterci senz'altro che a qualcuno sia stato concesso un riconoscimento al quale non aveva diritto; come, d'altronde, non è ipotesi astratta ma concreta e dolorosa realtà il caso inverso, assai più frequente: che è quello di chi non ha avuto il riconoscimento che meritava. Arrestarsi a questa considerazione per negare ingresso alla proposta del collega Macrelli (il che, riconosciamo subito, il collega Lucifredi, pur prospettando l'inconveniente, non ha fatto) sa-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1960

rebbe altrettanto assurdo quanto chiudere i tribunali perché qualche volta vi si compiono errori giudiziari.

L'onorevole Lucifredi si è domandato come mai si vogliano riesaminare le posizioni dei soli ferrovieri. La domanda è legittima, ma la risposta è evidente. I ferrovieri meritano una particolare sollecitudine, perché contro di loro la vendetta governativa (perché proprio di vendetta si trattò) si è scatenata con maggiore violenza in ragione della maggiore resistenza che i loro sindacati avevano opposto ed opponevano al totalitarismo fascista.

Voi avete udito, onorevoli colleghi, l'impressionante rievocazione che il collega ed amico onorevole Bozzi, che non è un sovversivo, ha fatto qui nella seduta di apertura della discussione generale: a proposito dell'articolo 8 della proposta di legge Macrelli il collega Bozzi ha rievocato l'assurda ed illegittima prassi in base alla quale il diritto assicurato, per una legge del 1909, al trattamento di quiescenza quando, dopo almeno dopo dieci anni, il rapporto di servizio si risolvesse per ragioni amministrative, veniva interpretato in questo inverosimile modo: negare il trattamento di quiescenza in tutti i casi, salvo quelli di puro e semplice licenziamento per malattia.

Queste particolari vessazioni che colpiscono i ferrovieri spiegano dunque perché ad essi la proposta di legge Macrelli abbia soprattutto prestato la sua attenzione e per essi specialmente abbia proposto una disciplina. Ma anche per i dipendenti dalle altre amministrazioni pubbliche (senza parlare della possibilità di essere riammessi in servizio, ché, dato il tempo trascorso, sarebbe un'affermazione teorica, del tutto inapplicabile) la proposta di legge Macrelli provvede con l'articolo 9. All'articolo 9 ho proposto un emendamento che non lo modifica, ma lo chiarisce; pronto a rinunciarvi, se sarà bene stabilito ciò che lo stesso collega Lucifredi — che pure ha avanzato tanti punti interrogativi — ha dato come presupposto certo, cioè che quando nell'articolo 9 si parla di amministrazioni pubbliche, non si devono intendere soltanto le amministrazioni dello Stato, ma anche le amministrazioni parastatali e quelle degli enti di diritto pubblico. Se questo sarà riconosciuto senza questione, e risulterà chiaro dalla discussione parlamentare in modo che sia delimitato senza dubbio il campo di applicazione dell'articolo 9, non avrò, ripeto, nessuna difficoltà a ritirare il mio emendamento il quale, avendo soltanto un fine di chiarimento, diventerebbe superfluo.

Precisato ciò, è necessario aggiungere altro? Per godere dei benefici previsti dal decreto 9 gennaio 1944 occorre, ovviamente, presentare una domanda *ad hoc*. Ebbene, quanti di coloro che si trovavano nelle condizioni previste dal decreto del 9 gennaio 1944, e quindi avrebbero potuto far valere il loro diritto, si sono trovati in concreto nella possibilità di esercitarlo? Credo che sia facile rispondere. Molti non poterono presentare la domanda in termini perché nel gennaio 1944 o erano ancora all'estero, o erano confinati, o erano in carcere, o non furono edotti in tempo utile delle norme reintegrative del decreto.

Pensate alla situazione del gennaio di quell'anno, a quei primi mesi di emergenza, alle difficoltà delle comunicazioni, all'impossibilità di procurarsi un'adeguata documentazione; e vedrete che quello della proposta Macrelli non è un tardivo espediente, ma è quanto occorre per rendere effettivo e valevole per tutti un diritto il cui esercizio fu in moltissimi casi vietato dalle circostanze eccezionali in cui il decreto che lo sanciva fu promulgato. Onde la proposta di legge Macrelli appare, ed è, un atto di riparazione che restaura in termini molto modesti (i soli possibili dato il tempo trascorso) una assai flagrante, ma niente affatto fragrante violazione della giustizia, perpetrata dal commissario fascista delle ferrovie in nome del fascismo imperante. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Paolantonio. Ne ha facoltà.

DI PAOLANTONIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le vicende di questa proposta di legge sono ormai note giacché il collega Macrelli le ha già rievocate. Comunque, è bene ricordare ancora un dato di fatto.

Questa proposta di legge venne presentata nel 1949 dal compianto onorevole Belloni. L'onorevole Macrelli, quasi per rendere onore al suo illustre collega, l'ha ripresentata così come l'onorevole Belloni l'aveva formulata. Ricordo questo dato di fatto, perché è necessario chiarire le idee come premessa del mio breve intervento.

Su questa proposta di legge il dissenso è politico: ogni altra argomentazione costituisce artificio per non affrontare il problema. Dal 1949 al 1954 il Governo e il partito di maggioranza non hanno avuto mai il coraggio, la volontà politica di dire in maniera chiara se erano d'accordo o no; hanno detto sempre che in linea di principio erano d'accordo, ma hanno trovato sempre difficoltà; hanno annunciato un giudizio positivo in questo e in quel

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1960

periodo di tempo, ma poi hanno trovato sempre la maniera per arenare o per non affrontare il problema.

Ebbene, ritengo che sia giunto il momento in cui il Governo debba dire definitivamente la sua parola con senso di responsabilità.

La proposta di legge Macrelli, come è ricordato nella stessa relazione scritta che la accompagna, è il compromesso raggiunto, nel corso della passata legislatura, nell'ambito di un comitato ristretto, dal partito di maggioranza (attraverso il deputato che a quel tempo era il responsabile dell'ufficio legislativo della democrazia cristiana, l'onorevole Agrimi) con i rappresentanti dei vari gruppi parlamentari e con il rappresentante del Governo, onorevole Medici.

Le imperfezioni che oggi si adducono a pretesto per rinviare ancora la definizione del problema, sono il frutto di quel compromesso. Se vi è bisogno di chiarire alcuni punti, facciamolo pure: è una pura questione di forma, non di sostanza; ma non si può trarre pretesto da un giudizio negativo in fatto di tecnica legislativa per rinviare ancora il problema. Questa è, scusate il termine, ipocrisia, in quanto si cercano artifici per nascondere quella che è invece una vera volontà politica.

FODERARO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Ma il Governo non ha proposto affatto di rinviare la discussione, come si potrebbe arguire dalle sue parole.

DI PAOLANTONIO. Mi sto limitando a rifare la storia di questa proposta di legge. Mi auguro che ella possa smentirmi quando prenderà la parola, onorevole sottosegretario. Il mio augurio è sincero, ma noi abbiamo già ascoltato altre argomentazioni, abbiamo già sentito parlare rappresentanti della democrazia cristiana e membri del Governo, come ad esempio l'onorevole Tesauro, a questo proposito. Noi già sappiamo che ancora una volta il Governo e la democrazia cristiana intendono non dire « no » al provvedimento, ma portarlo alle lunghe. Ecco perché si fanno parlare ora due oratori, fra una settimana altri due, poi verranno le ferie e sullo scorcio della legislatura la Camera approverà il provvedimento ed il Senato poi lo boccherà, come è già avvenuto nel 1958.

Ebbene, tutti gli sforzi del nostro gruppo saranno tesi a chiamarvi alle vostre responsabilità: dovete dire « sì » o « no », dovete finalmente affrontare il problema politicamente. Coloro che, discutendo questo provvedimento, si preoccupano delle sorti dello Stato, di agire secondo i dettami della Costitu-

zione, dovranno affrontare il problema politico se è giusto o non è giusto il provvedimento, se sia giunto o meno il momento di rendere giustizia a questa categoria. Ora si stanno sollevando problemi di tecnica legislativa, si cita l'articolo 81 e si invocano altri argomenti che non reggono.

Prima di tutto il fascismo come regime, e questo è stato costituzionalmente accertato, significò la fine dello Stato di diritto, significò l'arbitrio, la violenza morale e materiale per un certo numero di cittadini. La democrazia ha significato anzitutto il ristabilimento dello Stato di diritto, l'applicazione del principio costituzionale della riparazione morale e materiale, da parte dello Stato, nei confronti dei cittadini ingiustamente colpiti dal regime. Ebbene, qui non si tratta di riconoscere un nuovo diritto o di affrontare una nuova spesa; qui si tratta di una riparazione, cioè di ripristinare i diritti violati dallo Stato fascista. Quindi, non è una nuova spesa, è una spesa ordinaria, è un obbligo dello Stato, che, ripeto, deve applicare semplicemente un principio costituzionale, che per prassi è stato già riconosciuto e che è applicato da leggi esistenti.

Ma, poi, onorevole sottosegretario, vi è un assurdo, e cioè che la democrazia, volendo dimostrare la sua superiorità morale sui regimi di dittatura e di violenza, con atto di dubbia giustizia e saggezza, nel trapasso dalla dittatura alla democrazia, nei confronti dei fascisti colpevoli di violenze e di inauditi reati, affermò il principio del perdono e non della persecuzione; così i fascisti, in base a tale principio, sono stati perdonati, riammessi nei loro posti, con la liquidazione degli arretrati (sì, perché hanno avuto anche il pagamento dello stipendio per il periodo di sospensione dall'impiego) mentre un gran numero di antifascisti rimangono nella loro posizione di perseguitati.

Non v'è stato un solo provvedimento per la ricostruzione delle carriere, per la liquidazione degli arretrati ai fascisti, per i quali abbiate invocato l'applicazione dell'articolo 81. La Repubblica italiana che è sorta dalle rovine del fascismo non è riuscita ancora a riparare i danni morali e materiali subiti da alcuni cittadini che pur si sono sacrificati per la difesa della libertà e che hanno saputo creare le premesse per la realizzazione dell'attuale regime di democrazia. Quando, nel 1947, un nuovo clima politico si stabilì in Italia con la rottura del fronte antifascista, si capovolsse il criterio di giudizio, per cui venne richiesta la prova esplicita del licenziamento per motivi politici. Tutti sanno, come

hanno osservato gli onorevoli Macrelli, Comandini ed altri, in qual modo in regime di tirannia si perseguita l'avversario politico, l'oppositore; tutti conosciamo le motivazioni che i tiranni adducono: « scarso rendimento », « incapacità ad assolvere i compiti ai quali l'amministrazione è preposta », ecc., fino ad addurre motivi che poi si fanno configurare in « reati comuni ».

Il comitato ristretto che nella precedente legislatura studiò questa proposta di legge, accettando le proposte del Governo, si informò a due principi fondamentali: 1°) per i ferrovieri, riesame delle pratiche anche se a suo tempo furono chiuse negativamente, ferma restando l'iniziativa di colui che si ritiene non giustamente giudicato di ripresentare la domanda; 2°) per i dipendenti delle altre amministrazioni (quindi siamo d'accordo con l'emendamento proposto circa la estensione agli statali, parastatali e dipendenti da enti di diritto pubblico), riapertura dei termini per la presentazione delle domande solo per quegli antifascisti licenziati, che per mille motivi (alcuni dei quali sono stati ricordati dall'onorevole Comandini) non furono in grado di presentare la domanda per la ricostruzione della loro carriera, mentre i termini non saranno riaperti per le pratiche istruite e definite a suo tempo.

Quindi non si chiede di riaprire i termini per tutti. Questo o è un equivoco, che chiariremo, o è un argomento falso che gli oppositori di questa proposta adducono.

CAMANGI. Molti degli interessati sono morti ormai!

DI PAOLANTONIO. Purtroppo il decorso del tempo pensa a falciarli inesorabilmente.

Altro motivo di preoccupazione del Governo, onorevole sottosegretario, fu quello di non apportare uno sconvolgimento nell'attuale organico. Noi affermiamo che la ricostruzione della carriera avviene soltanto ai fini del trattamento di quiescenza, sia per i ferrovieri sia per i dipendenti delle altre amministrazioni.

Onorevoli colleghi, già ho svolto alcune considerazioni di carattere politico, però su questo argomento voglio sottolineare il mio punto di vista. I fatti sono questi. Nel 1958, alla vigilia della fine della legislatura, questa proposta di legge fu votata dalla Camera quasi all'unanimità, in un testo concordato con il ministro Medici e con l'onorevole Maxia. Ma al Senato il senatore Tartufoli ebbe l'incarico di stroncarla e con il suo parere negativo impedì addirittura che in quei giorni il Senato potesse discuterla, prima dello scioglimento delle Camere.

Oggi ritornano ancora i problemi della copertura, la necessità di conoscere il numero degli interessati, ecc. Perciò voglio ancora ricordare alcuni precedenti. Ho detto poco fa che non si tratta di un nuovo diritto, ma di una riparazione di diritti violati da parte dello Stato nei confronti dei cittadini. Ma, anche ammesso che si tratti di nuovi diritti, è lecito invocare l'articolo 81 della Costituzione ed erigerlo a tabù?

Onorevoli colleghi, mi sia consentito ricordare alcuni dati: l'11 maggio 1949 la Camera approvò una proposta di legge concernente il riordinamento dei patronati scolastici, per la quale non era prevista alcuna copertura, la spesa veniva prevista per i futuri esercizi; nella seduta del 21 dicembre 1956 la Camera approvò un disegno di legge sull'aumento degli organici della magistratura e delle carriere giudiziarie: anche in quel caso, pur essendo previste nuove spese per il nuovo personale, non c'era copertura e la spesa veniva prevista per gli esercizi futuri; nella seduta del 6 febbraio 1958 la Camera approvò un disegno di legge concernente l'estensione del trattamento di reversibilità ed altre provvidenze in favore dei pensionati per invalidità e vecchiaia, disegno di legge anch'esso senza copertura; nella seduta del 21 febbraio 1958 venne approvato il disegno di legge sull'ordinamento delle carriere e il trattamento economico del personale insegnante, pur esso senza copertura e per il quale la spesa veniva prevista per gli esercizi futuri; pochi giorni fa è stato convertito il decreto-legge sulla benzina, anch'esso senza copertura.

Tutti questi esempi dimostrano che il Governo opera una netta discriminazione e ha il potere, quando vuole, di sorvolare sui dettami della Costituzione, adopera cioè due pesi e due misure, due forme di interpretazione, due verità. Ho voluto ricordare questi esempi proprio con pignoleria, per mettere il Governo di fronte ad una sua precisa responsabilità politica. Non è per rispetto del dettame costituzionale che il Governo dice di no a questo provvedimento, ma perché il Governo politicamente non ritiene che la Repubblica italiana debba riparare i danni subiti dai cittadini italiani durante il fascismo.

Questi, onorevole sottosegretario, sono giorni particolarmente felici, giorni particolarmente opportuni per discutere di queste cose, perché in tutta Italia vi è un risveglio della coscienza antifascista, un risveglio della coscienza nazionale (perché oggi in Italia antifascismo significa coscienza morale), vi è tutto un vasto schieramento in ogni regione del

nostro paese, ed il partito democratico cristiano sta assumendo atteggiamenti non chiari.

FODERARO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il Governo non si è ancora pronunciato. Ella sta facendo una diatriba come se fossimo contrari alla proposta di legge Macrelli. Aspetti almeno di sentire il giudizio del Governo.

DI PAOLANTONIO. Onorevole sottosegretario, sono disposto a fare ammenda delle cose che ho detto, con enorme piacere, se questa sua interruzione ha o avrà il significato di accettazione, da parte del Governo, della proposta di legge Macrelli. Allo stato attuale delle cose, però, non vi è nessun atto, né del partito di maggioranza né del Governo, che possa autorizzare l'ipotesi che voi abbiate oggi una linea sicura e una volontà positiva di risolvere questo problema.

FODERARO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Lasci queste cose al mago di Napoli.

DI PAOLANTONIO. Farei il mago di Napoli se dessi a lei atto di una volontà positiva, perché la realtà del passato dimostra che voi questo problema non lo avete voluto e non lo volete risolvere.

D'altronde la vostra politica mostrerà subito la corda, perché qui, su questo problema, noi vedremo se siete dalla parte degli antifascisti o se di fatto siete dalla parte dei fascisti.

Indipendentemente dalla vostra posizione su questa proposta di legge, il problema di far giustizia a cittadini perseguitati, rei soltanto di lottare coerentemente per le loro idee, non si esaurisce soltanto con questo dibattito, perché è attuale oggi e si inserisce in questo vasto processo di rinnovamento che nel paese è in atto, piaccia o non piaccia a voi, signori del Governo.

Potete addurre le ragioni o i motivi più artificiosi e pretestuosi per sfuggire al giudizio di questi avvenimenti che oggi fanno piene le cronache e che sono al centro dell'opinione pubblica nazionale.

Ma il problema che il popolo impone è uno solo: avanzare verso una società democratica, giusta, oppure mantenere governi che hanno iniziato da parecchio tempo un processo involutivo e sembrano più propensi a ricollegarsi con le forze del passato che ieri perseguitarono e licenziarono gli antifascisti e non con le vere, uniche forze democratiche che ieri insieme con voi permisero la creazione della Repubblica italiana fondata sul lavoro. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Degli Esposti. Ne ha facoltà.

DEGLI ESPOSTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, condivido il giudizio espresso dai colleghi intervenuti i quali hanno sostenuto che l'oggetto di questa proposta di legge è un debito politico che avremmo già dovuto pagare da tempo ai pubblici dipendenti i quali nel lontano periodo 1921-23 si batterono anche con lo sciopero politico per abbattere fin dal suo nascere l'obbrobrioso sistema fascista.

Sento il dovere di apprezzare pubblicamente la iniziativa dell'onorevole Macrelli e lo spirito antifascista con il quale il collega Canestrari ha steso la sua relazione.

A nome delle nuove generazioni di ferrovieri ora in servizio attivo, e delle quali mi onoro di far parte, do la mia incondizionata adesione al provvedimento, che tende a soddisfare un dovere sociale che la nazione tutta deve assolvere nei confronti anche dei vecchi ferrovieri che furono allora la maggioranza degli esonerati dal fascismo e che sono oggi la maggioranza dei pochi ancora non riconosciuti.

Questo ritardato atto riparatore acquista maggiore importanza oggi, assume una luce particolare perché si attua nel momento in cui il paese è retto da un Governo che non arrossisce né reagisce all'appoggio che scopertamente gli danno gli eredi e quindi i responsabili di quel deprecato ventennio, perché coincide con i giorni in cui le nuove generazioni di ferrovieri, che sono educate anche da quella gloriosa tradizione lasciata dai loro vecchi compagni, sono impegnate a difendere il diritto di sciopero, di parola, di opinione e di propaganda dei propri ideali democratici.

Da Catania a Bologna, da Foggia a Firenze, al sindacato ferrovieri italiani, che mi onoro di dirigere, viene segnalato in questi giorni che il Ministero dei trasporti tenta di contestare disciplinarmente il buon diritto dei ferrovieri di reagire, anche con lo sciopero, ogni qualvolta si tenta di non rispettare le leggi sui turni di lavoro, ogni qualvolta si tenta di non apportare miglioramenti alle loro condizioni di vita e di lavoro, ogni qualvolta si tenta di misconoscere il loro diritto, oltre che dovere sociale, di opporsi con tutte le loro forze ad ogni tentativo di scalfire le libertà democratiche.

Sono fermamente convinto che fallirà anche questo tentativo di ricreare nel paese e all'interno della più grande azienda di Stato un clima identico a quello esistente alcuni

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1960

anni orsono. Sono certo che il movimento operaio, le esperienze da esso e dai ferrovieri acquisite (anche alla luce della dura esperienza del 1921-23) hanno permesso loro di raggiungere un livello tale di comprensione della loro funzione sociale da rendere impossibile il ritorno a situazioni analoghe a quelle del 1921-23, o a quelle degli anni nei quali imperava l'onorevole Scelba.

È tuttavia interessante rilevare la contraddizione tra la sensibilità politica dimostrata dai colleghi dei vari settori — e mi auguro che siano i più — i quali riconoscono l'esigenza di compiere un atto riparatore nei confronti degli scioperanti di quarant'anni or sono, e la decisione delle ferrovie dello Stato, e quindi del Governo in carica, di tentare oggi, nel 1960, di rimettere in discussione il diritto di sciopero. Questa è infatti la contraddizione nella quale ci troviamo tra il tipo di Governo che abbiamo ed il sentimento democratico ed antifascista che ha animato il presentatore della proposta di legge, il relatore e la maggioranza degli intervenuti in questo dibattito.

Ciò premesso, entro nel merito della proposta di legge. Mi permettano, gli onorevoli colleghi, di richiamare la loro attenzione su due questioni.

Nell'articolo 5 si prevede l'istituzione di una commissione unica alla quale è affidato il compito di esaminare le domande. Al comma *b*) si stabilisce che ne facciano parte due cittadini di specchiata probità, che non abbiano mai fornicato con il fascismo di ieri né tanto meno con quello di oggi.

Richiamandomi a quanto previsto dalle leggi vigenti in materia, ritengo che sarebbe opportuno che questi due cittadini fossero indicati dalle organizzazioni sindacali delle rispettive categorie. Questo, a mio parere, aiuterebbe la commissione ad esprimere un giudizio maggiormente obiettivo, in quanto, facendo parte della commissione stessa due persone che hanno vissuto quel dato periodo storico, queste metterebbero la commissione nella migliore condizione di valutare tutti gli elementi di fatto, oggettivi e soggettivi, attinenti ai singoli casi in esame.

A questa proposta di emendamento, la quale non comporta nuovi oneri, mi permetto di aggiungerne un'altra. Per giustificarla dovrò però richiamarmi al caso particolare di un vecchio ex ferroviere, tuttora vivente e non ancora riconosciuto « esonerato politico » per carenza delle vecchie leggi; carenza alla quale non si ovvierebbe se la proposta di legge che stiamo ora discutendo non venisse modificata.

Il 27 febbraio 1921, nella sede del sindacato ferrovieri italiani di Firenze, una squadra di fascisti, che si diceva allora capitanata da un certo Giovanni Berta, assassinò il dirigente sindacale ferroviere Spartaco Lavagnini. Il 1° marzo dello stesso anno un gruppo di antifascisti fiorentini, per reazione, giustiziò il Berta (lo squadrista prima citato, che venne poi definito dai fascisti martire nazionale). A quella giusta reazione popolare prese parte il ferroviere Gino Romoli, il quale fu poco dopo arrestato e nel giugno del 1921 licenziato perché si trovava in stato di arresto. Per la sua partecipazione a quell'atto di giustizia popolare, il Romoli venne condannato dalla corte di assise di Firenze a 8 anni e 9 mesi di reclusione, e a 2 anni di vigilanza speciale. A liberazione avvenuta, egli fece domanda per essere riconosciuto esonerato politico e per beneficiare quindi di quanto la legge gli riconosceva; ma questo riconoscimento non gli è stato dato. L'ufficio preposto all'esame della sua domanda respinse la stessa, in quanto dalla lettura della sentenza dell'autorità giudiziaria risulta che la condanna fu comminata perché il Romoli aveva ucciso a scopo di furto o di rapina, in quanto il citato e gli altri imputati si erano appropriati della rivoltella e della bicicletta del fascista giustiziato.

Se fosse presente l'onorevole Lucifredi, il quale, se ho ben capito, è preoccupato che con la proposta di legge in esame si possano riconoscere per esonerati politici antifascisti persone che tale requisito non hanno, mi permetterei di richiamarlo all'esame di questo caso. Lo stesso invito vorrei rivolgere all'onorevole ministro, il quale sembra sia dell'avviso che questa proposta di legge non abbia ragion d'essere, in quanto di esonerati politici non ancora riconosciuti non ne esisterebbero più. È vero che non ve ne sono molti; però il caso da me ricordato sta a dimostrare che alcuni ve ne sono ancora.

D'altra parte, l'episodio da me citato mi sembra stia anche a dimostrare eloquentemente non solo la carenza delle passate leggi esistenti in materia, ma anche la necessità di meglio precisare l'articolo 2 della proposta Macrelli, al fine di risolvere finalmente anche il caso Romoli.

Onorevole sottosegretario, ritengo che questo sia un atto di giustizia che il Parlamento dovrebbe prendere in considerazione e compiere. In tal modo si additeranno alla gratitudine del paese quei vecchi ferrovieri e tutti coloro che contro il fascismo nulla lascia-

rono di intentato per abatterlo fin dal suo nascere.

Credo che se la Camera, e non ne dubito, approverà la proposta di legge, questa proposta sarà anche un monito per i fascisti di oggi in quanto riaffermerà che ad ogni tentativo di calpestare le libertà o di riattuare esperimenti del tipo di quello fascista, si deve rispondere all'unisono con tutti i mezzi, rischiando anche di persona, sapendo che o prima o poi la nazione non potrà e non dovrà esimersi dal dare un pubblico riconoscimento dei meriti acquisiti con la lotta del 1921-23. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alla IV Commissione (Giustizia), in sede legislativa, con il parere della I e della V Commissione:

Bozzi ed altri: « Aumento degli organici della magistratura ordinaria nonché delle cancellerie e segreterie giudiziarie e del personale di dattilografia » (1177);

FRACASSI ed altri: « Revisione dell'organico del personale di dattilografia degli uffici giudiziari e disposizioni a favore dei dattilografi ed amanuensi giudiziari assunti a norma dell'articolo 99 del regio decreto-legge 8 maggio 1924, n. 745 » (2199).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri dei lavori pubblici e della sanità, per conoscere se finalmente si propongano di dar corso alle pratiche, da lungo tempo giacenti, per le fognature, l'acquedotto ed il risanamento igienico del popoloso centro di Terralba

(Cagliari), delle quali si è più volte segnalata, anche dalle autorità sanitarie, l'assoluta urgenza.

(2894) « BERLINGUER, PINNA, CONCAS, VENTURINI, ZAPPA, CERAVOLO DOMENICO, SCARONGELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per sapere quali provvedimenti abbiano adottato e intendano adottare — in via d'urgenza — per venire incontro alle popolazioni rurali della provincia di Forlì, duramente colpite dal fortunale di sabato 3 luglio 1960.

« Nella vastissima zona agricola del forlivese e del cesenate — sconvolta dalla furia del vento, della pioggia e della grandine — sono andate quasi completamente distrutte piante di frutta e di viti; molte case sono state scoperchiate e allagate; barchi, covoni, pagliai asportati. I danni enormi riguardano non soltanto le colture e i raccolti in corso, ma si proiettano purtroppo nel futuro.

« Si è poi creata una situazione critica per i braccianti agricoli, che non potranno più contare su un minimo di giornate lavorative per la imminente trebbiatura, in gran parte compromessa.

(2895) « MACRELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere quali chiarimenti ritenga opportuno dare nell'interesse degli allevatori e dei consumatori del pollame sulle notizie diffuse dalla stampa relative alla presentazione al Consiglio dei ministri del 24 giugno 1960 di uno schema di disegno di legge del ministro interrogato sul divieto di impiego di alcune sostanze estrogene nell'allevamento di animali destinati all'alimentazione, notizie cui è seguito un allarme nei consumatori che ha pregiudicato gravemente l'andamento del mercato e che si presta anche a manovre di speculatori.

(2896) « MAGNANI, ZOBOLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere urgentemente quali immediati provvedimenti intende prendere per stroncare le ripetute provocazioni fasciste culminate all'alba di oggi, 5 luglio 1960, a Ravenna nel criminale e proditorio attentato squadrista contro il depu-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1960

tato Boldrini, medaglia d'oro della Resistenza.

(2897) « MONTANARI OTELLO, AMICONI, GORRERI, BARONTINI, MENCHINELLI, ADAMOLI, ZURLINI, CURTI IVANO, BORELLINI GINA, COLOMBI, TREBBI, BIGI, PAJETTA GIULIANO, BOTTONELLI, ROFFI, BORGHESE, ARMAROLI, MERLIN ANGELINA, ZOBOLI, CLOCCHIATTI, AUDISIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere se, in relazione ai fatti di Genova, risponda al vero la notizia secondo la quale due agenti dell'ordine a seguito delle ferite riportate sono deceduti.

« Gli interroganti chiedono, inoltre, qualora la notizia risultasse esatta, i motivi che hanno indotto le competenti autorità a non renderla di pubblica ragione, fornendo, altresì, i nominativi degli agenti caduti.

(2898) « LECCISI, MANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti delle autorità di pubblica sicurezza di Genova per aver lasciato incustoditi gli alberghi della città, mentre affluivano i delegati del movimento sociale italiano, facendo sì che si determinassero tentativi di linciaggio contro elementi isolati.

(2899) « CARADONNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è informato del grave ritardo con cui si procede anche in provincia di Milano alla applicazione della legge sulla tutela del lavoro a domicilio e dei tentativi in atto per eludere la legge stessa, con dannose conseguenze per migliaia di lavoratori a domicilio.

« Gli interroganti chiedono, pertanto, di conoscere quali provvedimenti il ministro ha preso o intende adottare per garantire la rapida e piena applicazione della legge 13 marzo 1958, n. 264.

(2900) « VENEGONI, RE GIUSEPPINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione, dei lavori pubblici e dell'interno, per conoscere che ri-

sposta intendono dare alla Associazione Italia nostra, che a Napoli ha protestato, sin dal gennaio 1960, per il modo di costruire nei vecchi quartieri di Napoli, come è il caso di vico Zuroli, nella zona archeologica greco-romana.

(2901) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali misure intenda prendere perché venga rispettata la legge sul lavoro a domicilio, che in provincia di Ferrara viene violata con pervicace ostinazione dai datori di lavoro.

(2902) « ROFFI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non crede opportuno dare mezzi adeguati all'ispettorato del lavoro di Como, onde permettergli di affrontare l'applicazione integrale della legge sulla tutela del lavoro a domicilio.

(2903) « INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza che, in provincia di Como, esiste attorno al lavoro a domicilio un fiorire di intermediari a tutto danno dei lavoratori;

se è a conoscenza che gli industriali dell'abbigliamento di Rovellasca assumono lavoratori a domicilio solo se questi accettano tariffe stabilite unilateralmente a rese di lavoro impossibile;

se è informato che gli industriali spingono i lavoratori ad iscriversi negli albi degli artigiani, e se non crede che tale fatto mette l'operaio fuori dei contratti di lavoro dai sindacati stipulati e falsa la loro posizione di fronte al fisco.

« Data l'urgenza di applicare concretamente la legge sul lavoro a domicilio l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il ministro intende adottare.

(2904) « INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se rispondono a precise direttive impartite dagli organi centrali del suo Dicastero i provvedimenti presi in questi ultimi giorni contro due iniziative dei movimenti giovanili socialista e comunista di Torino, intese ad esprimere la solidarietà con gli studenti ed il popolo giapponese: il primo del questore, vietante un pubblico co-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1960

mizio in una piazza della periferia, il 25 giugno 1960, col pretesto di incidenti accaduti venti giorni prima in un'altra borgata della città, in occasione di un comizio su tutt'altro argomento; il secondo del prefetto, vietante la distribuzione di un volantino — ordinandone il 24 giugno 1960 il sequestro — con la motivazione che in esso erano contenute notizie tali da provocare uno stato di allarme e di turbamento nella popolazione.

(2905)

« CASTAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, essendo scaduta per mancata utilizzazione la concessione per lo sfruttamento delle acque del Vigi e dell'Argentino, in provincia di Perugia, ai fini della produzione di elettricità, intenda o meno dar seguito ad altre domande di concessione.

(2906)

« BALDELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per avere informazioni sul gravissimo attentato, avvenuto in Ravenna la notte scorsa, contro la medaglia d'oro della Resistenza onorevole Boldrini, e per sapere quali provvedimenti hanno preso ed intendono prendere contro i responsabili, nonché per impedire che fatti di tale gravità abbiano a ripetersi.

(2907) « PERTINI, BORGHESE, CURTI IVANO, ZURLINI, GHISLANDI, SCHIAVETTI, SANTI, ARMAROLI, MALAGUGINI, MERLIN ANGELINA, BETTOLI, RICCA, AMADEI, BALLARDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere:

1°) se è informato che nello stabilimento « Ilva » di Novi Ligure è in atto la smobilizzazione del treno di laminazione 250/500 con la vendita del forno di riscaldamento e l'immobilizzo del laminatoio, che la direzione aziendale ha comunicato alla commissione interna la prossima fermata del treno 700/550 e che corrono voci ufficiose di fermata entro breve tempo del treno lamierini;

2°) se ritiene che le smobilizzazioni sopra elencate precludono ad un ammodernamento degli impianti oppure alla smobilizzazione dello stabilimento, che avrebbe per conseguenza la decadenza della economia della città e la disoccupazione di tecnici, impiegati e operai.

(2908)

« ANGELINO PAOLO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se ritenga di invitare il prefetto di Viterbo a disporre opportune ed accurate indagini per chiarire definitivamente cosa vi sia di vero in quanto viene insistentemente lamentato dagli esercenti di Tarquinia, secondo cui in quel comune verrebbero vendute rilevanti quantità di vino importato, usufruendo illegalmente delle facilitazioni concesse dalla legge per la vendita, da parte di diretti produttori, di vino di produzione propria.

(13162)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se, per andare incontro alle necessità ed alle richieste degli agricoltori, egli non ritenga di predisporre un opportuno provvedimento per concedere tutte le possibili agevolazioni fiscali alla benzina per usi agricoli, dandone formale assicurazione perché gli interessati possano uscire dall'attuale incertezza che, ovviamente, è dannosa sotto ogni riguardo.

(13163)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga opportuno esaminare la situazione di quei lavoratori che, avendo dovuto sospendere la loro attività lavorativa durante l'occupazione nazifascista, si trovano ora con il corrispondente periodo scoperto di contribuzione ai fini dell'assicurazione di invalidità e vecchiaia, con conseguente ingiusto danno agli effetti della liquidazione della pensione, e se non ritenga di dover studiare ed attuare un provvedimento riparatore.

(13164)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere quali urgenti definitivi interventi intenda disporre, onde far fronte al grave movimento franoso in atto nell'abitato del comune di San Lorenzo Bellizzi (Cosenza).

« L'interrogante fa presente l'estrema pericolosità di ogni ritardo, che potrebbe essere causa di gravi danni alle persone ed alle cose.

(13165)

« ANTONIOZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando e come intende ultimare la strada di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1960

allacciamento (quarto ed ultimo lotto) della Cardà-San Salvatore del comune di Rocca-valdina.

« Trattasi di strada di allacciamento della frazione più importante del comune di Rocca-valdina allo scalo ferroviario, della quale più volte è stato preannunziato il definitivo finanziamento e che rimane, tuttavia, incompleta.

(13166)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali i lavori dell'acquedotto di San Salvatore di Rocca-valdina (Messina) — le cui opere per l'importo di lire 4.500.000 sono state appaltate nel 1958 — non sono a tutto oggi iniziati.

(13167)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga che il prossimo premio di fine esercizio al personale dipendente dall'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, pur mantenendo il suo carattere di incentivo al lavoro, debba essere ragguagliato alla metà dello stipendio, così come fu ripetutamente chiesto negli anni scorsi dalle organizzazioni sindacali della categoria, alle quali l'azienda stessa, nell'accoglierne fin dal 1958 la richiesta, promise di soddisfarla gradualmente in breve.

« L'interrogante nel rammentare che la questione ha suscitato in passato tra i ferrovieri vivo malcontento, non solo per l'esiguità del premio corrisposto, ma anche per le gravi sperequazioni a cui ha dato luogo, fa presente che essa è tuttora causa di agitazione e richiede pertanto di essere definitivamente risolta.

(13168)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se il Governo non ritenga necessario, opportuna norma dei coltivatori e delle altre per opportuna norma dei coltivatori e delle altre categorie interessate, dare notizia entro il più breve termine possibile:

a) della quantità di frumento prodotta nell'annata in corso;

b) delle giacenze di frumento delle annate precedenti.

« L'interrogante chiede, inoltre, se il Governo intende provvedere sollecitamente per eliminare le incertezze e le confusioni attuali nei riguardi della granicoltura precisando:

a) se essa deve continuare ad essere, anche nell'assetto agricolo del M.E.C., la base degli avvicendamenti delle colture e se per questa sua finora insostituibile essenziale funzione nell'economia agraria del nostro paese ed in preminente relazione alla funzione stessa, alle cui carenze non potranno assolutamente sopperire i minori costi delle importazioni di grano estero, la granicoltura sarà difesa senza discriminazioni nell'avvenire;

b) se nella rapida evoluzione che è in corso, nelle nostre campagne, spopolate dalle insufficienze di reddito dei terreni meno fertili e di quelli gravati dagli eccessivi costi di produzione, per limitate possibilità di uso delle macchine, siano da consigliare tempestivamente, per i terreni stessi, razionali coltivazioni forestali in sostituzione di quelle cerealicole, foraggere e delle altre a rinnovo diventate troppo onerose, anche per evitare che con l'allontanamento dei rurali i terreni stessi abbiano a cadere in più facile preda delle erosioni, delle frane e delle altre conseguenti rovine.

(13169)

« BRUSASCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali immediati provvedimenti intenda adottare onde alleviare i gravi danni provocati all'agricoltura dal nubifragio abbattutosi il 2 luglio 1960 sulla zona di Fiumana, Predappio, Rocca delle Caminate, Meldola, Teodorano, Borello, San Carlo.

(13170)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se intende intervenire presso la procura generale della Corte dei conti al fine di conoscere i motivi che hanno finora ritardato l'esame del ricorso presentato dal signor Cravero Matteo di Antonio, nato il 9 aprile 1919 a Fossano (Cuneo), per pensione di guerra (decreto ministeriale n. 2603111) liquidata con indennità *una tantum* nell'irrisoria cifra di lire 9.000 circa.

« Il Cravero ha chiesto di essere sottoposto a visita di accertamento delle denunciate infermità, ma, purtroppo, nessun riscontro è stato dato alle sue più che giustificate richieste.

« Il ricorso è stato registrato col n. 550764.

(13171)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è informato di quanto è acca-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1960

duto presso la ditta Ferrero di Alba (Cuneo) in ordine al mancato pagamento degli assegni famigliari all'operaia Nebbia Teresa residente ad Alba, via Santa Margherita.

« L'I.N.P.S. di Cuneo ha concesso la regolare autorizzazione al pagamento degli assegni famigliari in data 7 marzo 1960; se nonch, presentando il documento alla « assistente sociale » dipendente dalla ditta Ferrero, l'operaia Nebbia Teresa si vista rifiutare il pagamento di quanto spettante con il pretesto che « mancavano ancora altri documenti », mentre ci non risulta vero per espressa dichiarazione fatta dagli uffici dell'I.N.P.S. all'incaricato dell'Istituto nazionale confederale di assistenza, che si interessato per salvaguardare il buon diritto della predetta operaia.

« Siccome l'episodio va inquadrato in una serie di altri fatti, che nella ditta Ferrero possono verificarsi con una eccessiva tolleranza da parte di chi dovrebbe vigilare sulla regolare applicazione delle vigenti norme sul lavoro, l'interrogante ritiene doveroso un intervento atto a richiamare l'attenzione di chi di dovere per il pieno rispetto di tutti i diritti dei lavoratori e per l'immediato pagamento dei predetti assegni all'operaia Nebbia. (13172) « AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina mercantile, del commercio con l'estero e dei trasporti, per conoscere se non ritengano di dover intervenire, per le rispettive competenze, affin sia revocata la disposizione governativa in base alla quale con il 1° luglio 1960 entrano in vigore gli aumenti dal 10 al 15 per cento delle tariffe portuali dei Magazzini generali di Trieste a grave pregiudizio delle possibilit di lavoro del porto, come gi stato preannunciato dagli utenti stranieri del porto di Trieste, i quali saranno ulteriormente indotti a servirsi dei porti di Fiume, Brema e Amburgo, data l'esistenza in questi di tariffe concorrenziali con Trieste.

« L'interrogante rileva che il movimento marittimo di Trieste d un apporto valutario di circa 40 miliardi annui e che pertanto il Governo dovrebbe, anche nell'interesse nazionale, oltre che di quello locale, favorire i traffici triestini, alleviando il bilancio dei Magazzini generali, per lo meno attuando la tanto attesa assunzione da parte delle ferrovie statali delle spese per i trasporti ferroviari nell'ambito del porto, tuttora a carico invece dell'amministrazione dei Magazzini generali,

« L'interrogante rileva, altresi, la delicatezza particolare del momento attuale per lo sviluppo dei traffici triestini, che potrebbero trarre notevole vantaggio dai recenti accordi per i transiti esteri (austriaci, cecoslovacchi) se le condizioni tariffarie praticate nel porto di Trieste fossero tali da far fronte alla concorrenza dei porti germanici e jugoslavi, oggi in condizioni, da questo punto di vista, di netto vantaggio.

(13173)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanit e dell'interno, per conoscere se non ritengano di dover intervenire con sollecitudine in merito alla grave situazione manifestatasi in seguito all'improvviso provvedimento giudiziale fatto eseguire dagli ospedali riuniti bloccando le disponibilit bancarie dell'I.N.A.M. di Trieste e, in particolare, di adottare provvedimenti adeguati affin:

1°) non sia in alcun modo pregiudicata la regolare erogazione delle sovvenzioni ai lavoratori ammalati, assistiti dall'I.N.A.M.;

2°) sia assicurato il regolare pagamento degli stipendi al personale medico e sanitario dell'I.N.A.M.;

3°) sia, quanto prima, provveduto alla definitiva soluzione della annosa vertenza fra gli ospedali riuniti e l'I.N.A.M. in merito al pagamento arretrato delle differenze delle rette, vertenza che appariva gi risolta e che invece risulta ora ancora aperta.

(13174)

« VIDALI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno accogliere i desiderata degli impiegati e dei datori di lavoro, per quanto concerne l'attuazione dell'orario unico, senza danneggiare i diritti n degli uni n degli altri, evitando cos l'attuazione, da parte delle categorie interessate, di una serie di scioperi a catena che, investendo i settori bancari, assicurativi, previdenziali e di pubblica utilit, recherebbe un grave disagio ed incalcolabili danni all'economia ed alla attivit produttiva e lavorativa dell'intera nazione.

(13175)

« SPADAZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti intenda prendere in favore dei contadini del grevgiano e del Valdarno superiore, le cui colture - vino, olio

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1960

e in parte grano — sono state completamente distrutte dal temporale che si è abbattuto il 3 luglio 1960 nelle suddette zone.

(13176) « MAZZONI, BARBIERI, SERONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se risponde a verità: 1°) che la maggioranza consiliare di Valle dell'Angelo abbia per ben tre volte deliberato la revoca del sindaco; 2°) che è attualmente in corso un procedimento penale a carico del sindaco stesso; nel mentre altro procedimento a suo carico per responsabilità amministrative è in atto a seguito degli addebiti mossigli dalla giunta provinciale amministrativa; e per conoscere, se quanto sopra risponde a verità, per quali ragioni il prefetto di Salerno non ha ancora ritenuto doveroso sospendere, almeno, il predetto sindaco dalla carica.

(13177) « AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre perché sia sollecitamente definita l'annosa pratica relativa alla ripartizione del sovracanone, di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 959, spettante ai comuni del bacino imbrifero del Tusciano (Montecorvino Rovella, Campagna, Battipaglia, Eboli, Acerno, Bagnoli Irpino, Montecorvino Pugliano ed Olevano sul Tusciano).

(13178) « AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre perché la strada Pagani-Chiunzi-Maiori, lunga circa 24 chilometri, venga al più presto riaperta tutta al traffico (interrotto tra Chiunzi e Maiori fin dall'ottobre 1954) e ciò mediante la ultimazione dei lavori sopra un tratto, subito dopo l'abitato di Maiori, che è lungo appena 250 metri.

(13179) « AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza che da recenti tragiche vicende, connesse all'attività dell'unione agricoltori di Terni, è emerso che pubblico denaro venne affidato dagli organi dello Stato alla predetta organizzazione e che pertanto questa si sostituì nell'esercizio di una pubblica funzione ai competenti organi statali:

se consta inoltre al ministro che analoghi fatti si sono verificati a favore dell'associazione bonomiana di Terni. Ciò premesso

l'interrogante chiede di sapere se non ritenga opportuno che sia condotta una approfondita inchiesta sulle cause e responsabilità di inammissibili trasferimenti di potere statale a organismi privati e che siano comunicate le misure che il ministro intende adottare per impedire e ripetersi gli analoghi illeciti.

(13180) « GUIDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali, per sapere se, a seguito del rinvenimento di giacimenti metaniferi di Abruzzo da parte dell'E.N.I., sia allo studio la realizzazione del metanodotto che approvvigiona l'Umbria, onde dare un contributo decisivo all'espansione industriale in quella regione e al sorgere di nuove industrie, con evidenti riflessi favorevoli sul livello occupazionale di una delle regioni più depresse d'Italia.

(13181) « GUIDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per sapere con quale strumenti ed entro quanto tempo intendano predisporre l'integrale utilizzazione del quantitativo di acqua riservata a scopo irriguo, a seguito della costruzione della centrale Corbara Bascchi (Terni).

« Tali opere appaiono tanto più urgenti, se si tiene presente che la costruzione della predetta centrale ha determinato la sommersione di plaghe fertilissime e una considerevole decurtazione della produzione agricola e della occupazione.

(13182) « GUIDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza che, quotidianamente, oltre 300 operai di Spoleto, addetti alle acciaierie di Terni, sono costretti ad attendere, dopo un'intera giornata di lavoro, per ore, il treno che li riconduca nei vari centri dello spoletino. Ciò premesso, l'interrogante chiede di sapere se il ministro non ritenga opportuno istituire corse locali che consentano ai predetti operai un sollecito ritorno alle loro abitazioni.

(13183) « GUIDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere l'entità del quantitativo dell'energia elettrica a prezzo ridotto, che, in aggiunta a quello optabile in luogo del canone in denaro, sia stato attribuito ai comuni dell'orvietano che ne

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1960

hanno fatto richiesta, onde porli in condizione di aiutare il sorgere e il progredire di attività industriali, che valgano a colmare il vuoto economico e la riduzione grave del livello occupazionale stabile, derivante dalla sommersione dei territori fertili, per effetto della costruzione della diga Corbara Baschi, e ad assorbire la manodopera disoccupata. (13184) « GUIDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere le ragioni per cui l'amministrazione ha deciso di affittare, per la nuova sede dell'ufficio postale di Sala Consilina, due piccoli locali assolutamente inadeguati allo scopo, mentre dimostra di non voler prendere in considerazione l'offerta di altri locali molto più idonei per ubicazione e per ampiezza e ritenuti tali anche da funzionari delle poste, a tale scopo inviati mesi or sono sul posto. La questione non ha mancato di provocare nell'opinione pubblica di Sala Consilina dubbi e perplessità di ordine facilmente immaginabili. (13185) « GRANATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a sua conoscenza che il prefetto di Agrigento ha recentemente proibito la pubblicazione di due manifesti, uno dei quali annunciava le prossime elezioni amministrative di ottobre, mentre l'altro annunciava la richiesta di una Commissione parlamentare che inquisisse sul fenomeno delinquenziale in Sicilia; se non ravvisa in questa iniziativa prefettizia una violazione perturbativa dell'ordine pubblico e delle garanzie costituzionali sulla libertà di stampa e di informazione, oltre che un abuso di potere. (13186) « DI BENEDETTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, perché intervengano presso gli uffici incaricati per l'applicazione della legge 13 marzo 1958, n. 264, che tutela il lavoro a domicilio, poiché anche a Parma non pochi sono i casi di inadempienza da parte delle ditte committenti, le quali esercitano su quei lavoratori pressioni e ricatti affinché si iscrivano all'albo degli artigiani e non denuncino la loro qualifica di lavoratori a domicilio.

« Questo porta, oltretutto, un grave danno per gli stessi lavoratori, che con il rapporto di lavoro artigianale verrebbero pri-

vati di ogni forma assistenziale, assicurativa, di pensionabilità, a tutto vantaggio dei datori di lavoro, che eluderebbero così gli oneri previsti dalla legge n. 264, la contrattazione e la rapida definizione delle tariffe di cottimo. (13187) « GORRERI, BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritiene violazione dello spirito e della lettera degli incarichi a suo tempo affidati e degli accordi a suo tempo conclusi il fatto che sia stato tenuto, organizzato dalla comunanza "Perugina", contro gli espliciti inviti alle varie parti in contrasto allora accettati, un ulteriore partigiano convegno a Venezia in sostegno di una delle soluzioni del tracciato Roma-Firenze della strada del sole, mentre è in corso l'esame comparativo dei vari tracciati in concorrenza con quello ufficiale;

per sapere se non ritiene quanto meno scorretta la presenza dell'ingegnere Maracchi, membro del gruppo dei tecnici cui è affidato l'esame e il giudizio comparativo dei tracciati stessi, al convegno di Venezia e l'avervi preso la parola; riconosciuta inoltre la gravità dell'atteggiamento dell'ingegnere Maracchi, anche per la serietà della futura conclusione del lavoro del comitato dei tecnici di cui fa parte, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intenda adottare per assicurare che la obiettività del lavoro attuale sia garanzia per tutti della imparzialità e giustizia delle future determinazioni, restituendo così alle popolazioni interessate la persuasione che l'aver cessato ogni pubblica o privata pressione, aderendo alla logica e all'invito dell'ultima decisione ministeriale e l'esservi rimesse ad essa con tranquilla fiducia sia stata non fanciullesca illusione, ma decisione saggia e prudente. (13188) « IOZZELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere:

1°) in quale opera consiste il progetto, per l'importo di lire 350.000.000, relativo ai lavori di prima sistemazione della strada statale n. 255;

2°) se i lavori sono stati appaltati ed a quali ditte sono stati assegnati;

3°) quando potranno avere inizio i lavori e presumibilmente in quanto tempo saranno portati a termine. (13189) « TREBBI, BORELLINI GINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritiene di dover disporre l'annullamento del-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1960

l'addebito fatto al comune di Cesana Torinese in lire 12.890.293, a titolo di spese per la ricostruzione del ponte del viale Casermette sul torrente Dora e per riparazioni all'arginatura e ricostruzione del viale XXIV Maggio, danneggiati in seguito all'alluvione del giugno 1957.

« Tale addebito appare ingiustificato per vari motivi e cioè:

1°) il Ministero dei lavori pubblici sarebbe stato autorizzato (legge 10 gennaio 1952, n. 9) a provvedere al consolidamento o al trasferimento degli abitati, anche non compresi nella tabella G della legge 25 giugno 1906, e fra l'altro alla ricostruzione delle strade interne a totale carico dello Stato (buona metà dell'abitato di Cesana si trova sul lato sinistro della Ripa e senza i lavori eseguiti dal genio civile si troverebbe in balla delle piene del fiume e potrebbe essere asportato);

2°) l'articolo 1, comma sesto della successiva legge n. 10 stabilisce che « per lavori da eseguirsi in comuni montani con popolazione non superiore ai 3.000 abitanti, lo Stato può assumere a totale suo carico l'onere relativo, quando la quota di ammortamento e di interessi del mutuo da contrarsi da parte dell'amministrazione interessata gravi sul bilancio comunale in misura non inferiore a un decimo delle entrate del bilancio stesso dell'anno anteriore » (se si fossero eseguiti tutti i lavori necessari e indispensabili, non solo si sarebbe raggiunto ma anche superato di molto il decimo delle entrate comunali richiesto dalla legge perché i lavori siano eseguiti a carico dello Stato);

3°) nel caso di Cesana, si tratta di un comune accentuatamente depresso, con le sue 10 frazioni sprovviste di tutti i servizi (dall'acquedotto, al cimitero e alla scuola), onde appare quanto mai necessaria l'interpretazione più larga delle provvidenze consentite dalla legge.

(13190)

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, sulla situazione del personale ausiliario dei monopoli di Stato che, a norma delle disposizioni contenute nella legge n. 1417 del 1956, venne inquadrato tra il personale di anticamera, senza potere fruire della possibilità di essere inquadrato tra il personale della carriera esecutiva, perché assegnato a svolgere mansioni proprie di tale carriera dopo il 1° maggio 1948;

sulla opportunità di una iniziativa governativa, che provveda ad inquadrare il per-

sonale di anticamera che espleti mansioni proprie della carriera esecutiva, esclusivamente e permanentemente, da data anteriore al 1° marzo 1952, nella predetta carriera.

(13191)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le ragioni per le quali si è stabilita una disegualianza, nella erogazione dei sussidi, tra il personale di magistratura anche in pensione ed i dipendenti delle altre carriere, anche per eventi assolutamente identici.

(13192)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, sulla richiesta avanzata dai sindacati autoferrotramvieri di Napoli e Caserta all'ispettorato della motorizzazione di Napoli, per discutere della situazione della ferrovia secondaria Alifana;

ed, in particolare, sull'appalto delle linee automobilistiche da parte della ferrovia alla C.E.T.A., che vi impiega mezzi e personale di guida ottenendo il 70 per cento dell'incasso, mentre la ferrovia non si è ancora ammodernata e mentre potrebbe gestire in proprio i servizi automobilistici sulla linea di cui è concessionaria, dando anche lavoro stabile al personale della C.E.T.A.

(13193)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sugli incidenti verificatisi a San Ferdinando di Puglia ed in altri centri delle provincie di Bari e Foggia, in occasione del recente sciopero dei braccianti, e per sapere se siano stati individuati i responsabili e gli agitatori che li hanno causati e quali misure si intendano adottare, per evitare che si ripetano in avvenire e per tutelare la libertà dei cittadini.

(13194)

« CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della sanità, per sapere se siano a conoscenza delle gravi deficienze, anche dal punto di vista dell'igiene, che si notano nell'approvvigionamento idrico di Vieste (Foggia).

« L'interrogante fa presente che, per la scarsità di acqua, ad opera dell'Ente autonomo acquedotto pugliese, sono stati scavati, nelle campagne vicine, due pozzi, la cui acqua dovrebbe essere immessa nel serbatoio esistente, al fine di mescolarla con l'acqua del Sele; e ciò sia per sopperire alla deficienza

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1960

e sia soprattutto per rendere maggiormente potabile l'acqua dei pozzi.

« Da diversi mesi, invece, non arriva nel serbatoio l'acqua del Sele, per cui si è costretti a fare uso solamente dell'acqua dei pozzi, con pericolo per la salute dei cittadini. (13195) »

« CAVALIERE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e dell'interno, per sapere — per quanto nelle rispettive competenze — quali provvedimenti intendano prendere:

1°) a carico di chi ha autorizzato la presenza di un aviere con bandiera alla messa in suffragio di Italo Balbo, che ha avuto luogo nella Chiesa del Gesù in Ferrara, il 28 giugno 1960;

2°) a carico di chi ha consentito che una iniziativa strettamente privata assumesse forme ufficiali, non soltanto per la presenza della bandiera suddetta, ma anche per quella di altra bandiera, in rappresentanza dell'Associazione nazionale caduti dell'arma aeronautica, nonché per il vistoso apparato di addobbi tricolori, anche all'esterno della chiesa, nel centro del più popoloso quartiere scolastico della città, e per la pubblicità fatta anche a mezzo di volantini a stampa, il che ha conferito alla cerimonia il carattere di una sfacciata apologia del fascismo vietata dalla legge.

« Fermo restando, infatti, che nessuno vuol protestare, se familiari o nostalgici amici di qualunque defunto intendono far celebrare riti funebri di carattere ovviamente privato, appare invero inconcepibile che ad essi si dia provocatoria pubblicità e che vi intervengano rappresentanze di pubbliche autorità e, in particolare, delle forze armate della Repubblica italiana nata dalla Resistenza antifascista, quando si tratti, come in questo caso, di uno dei peggiori criminali fascisti, organizzatore e capo di squadacce di manganellatori, di incendiari e di assassini, resesi tristemente celebri in tutta Italia.

« L'offesa è tanto più grave proprio a Ferrara, che annovera fra i suoi martiri più gloriosi, caduti per azione diretta o per ordine di Italo Balbo, uomini di tutte le correnti democratiche che si opposero alla barbaria fascista, dagli operai comunisti e socialisti fino alla luminosa figura del sacerdote cattolico don Giovanni Minzoni. (13196) »

« ROFFI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere — riferendosi alla risposta alla interrogazione n. 10004 con la quale si dichiarava valutabile

la qualifica di ex istitutore ed istitutrice della G.I.L. ai fini del concorso previsto dalla legge 7 febbraio 1958, n. 88, che precisava: " la determinazione del punteggio da attribuire all'anzidetta qualifica rientra nella competenza della commissione giudicatrice, nell'ambito del numero massimo dei punti riservato alla categoria di titoli fra i quali la qualifica di istitutore ed istitutrice della G.I.L. può essere classificata ", non avendo riscontrato nel bando di concorso n. 2, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 112 del 9 maggio 1960, alcun riferimento di valutazione dell'anzidetta qualifica — se ritiene che la commissione debba valutare il titolo di istitutore in base alle possibilità concesse dalla lettera f) dell'articolo 5-B del bando ed in quale misura.

« L'interrogante chiede, inoltre, se, per un senso di doverosa equità, tenuto conto del fatto che il certificato del corso di perfezionamento tenutosi a Torino nel 1942 rilasciato ai partecipanti già istitutori ed istitutrici G.I.L., risulta privo di qualifica o voto, non ritenga sia opportuno, o attribuire a tutte le categorie, indistintamente (Torino 1942, altri corsi del 1953-54 e 1954-55) un identico punteggio, sufficiente per essere inclusi nelle graduatorie dei vincitori o studiare la possibilità di attribuire un punteggio o una qualifica alla graduatoria, tale da non porre coloro che avrebbero maggiore diritto in una posizione di inferiorità.

(13197)

« CRUCIANI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se risulta vera la notizia pubblicata sul n. 24 del notiziario statunitense *Air Press* secondo la quale la città di Napoli rimarrebbe esclusa dalle linee aeree nord-americane e ciò in seguito alla decisione di concedere al nostro paese la rotta Italia-California, via Canada per le compagnie americane con scalo a Genova e Torino.

« Nel caso affermativo, la interrogante fa presente che il provvedimento su citato pregiudicherebbe gravemente gli interessi del movimento turistico americano, il quale ha assunto, nella città di Napoli, una posizione di assoluta preminenza nei confronti delle altre correnti turistiche straniere;

e pertanto chiede quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per evitare che Napoli sia ancora una volta danneggiata nella sua già precaria economia.

(13198)

« VIVIANI LUCIANA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti ritiene di adottare

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1960

in merito ai fatti denunciati da un gruppo d'insegnanti elementari di Assisi, ai quali è stata respinta la domanda di trasferimento nel comune di residenza, in seguito alla irregolare procedura usata dal comune di Assisi nel definire, come chiesto dall'ordinanza ministeriale n. 2000/19 del 1955 le sedi scolastiche, escludendo l'esistenza delle frazioni tradizionali esistenti nel territorio comunale; di conseguenza, è risultata falsata la graduatoria dei trasferimenti disposta dal provveditorato agli studi di Perugia.

« Gli interroganti chiedono, inoltre, di conoscere se il ministro, in base all'esposto trasmesso agli organi ministeriali dagli interessati e alla specifica richiesta formulata, ritiene di inviare sul posto un funzionario competente per accertare la verità dei fatti.

(13199)

« CAPONI, ANGELUCCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per il fatto che i 12 operai del cantiere di lavoro « Asilo infantile don Pasquale Tromba » della frazione Macchie del comune di Castiglione del Lago (Perugia) — finanziato dal Ministero del lavoro — vengono utilizzati per servire 5 muratori che lavorano a cottimo con l'impresa appaltatrice i lavori di costruzione dell'edificio dell'istituto sopra nominato.

(13200)

« CAPONI, ANGELUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e del tesoro, per conoscere se sono state chiuse le operazioni di gestione dei 26 milioni di dollari spettanti agli ex prigionieri cooperatori.

« L'interrogante fa presente che vi sono numerosi ex prigionieri che non ancora hanno percepito la differenza tra la paga loro corrisposta e quella prevista dalla convenzione di Ginevra del 27 luglio 1929.

(13201)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali motivi abbiano indotto il provveditore agli studi di Ascoli Piceno ad omettere la trasmissione al ministro, contrariamente a quanto dichiarato, dei risultati di un'inchiesta che era stata condotta nei confronti del direttore didattico del 1° circolo di Ascoli Piceno, dottor Minetti, a seguito di un incidente denunciato dall'insegnante Piunti Enos.

« In particolare, l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga necessario disporre

un'ispezione in ordine al caso in argomento e ad altri che riguardano il direttore didattico del 1° circolo di Ascoli Piceno.

(13202)

« GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere lo stato attuale della preparazione dei piani di sviluppo economico regionale.

« L'interrogante è particolarmente interessato per quello riguardante la Lombardia, in quanto il non coordinato sviluppo economico e industriale rende sempre più larghe le sfasature tra le popolazioni di centri a largo sviluppo, nei confronti degli altri, fermi od in fase di recessione nell'ambito della stessa regione.

« Avendo l'iniziativa governativa dei piani regionali di sviluppo economico, tra l'altro, fatto sospendere l'esame dei provvedimenti ristretti e locali richiesti per la istituzione di zone industriali, appare più che mai urgente accelerare la formulazione dei piani regionali, sia pure in via sperimentale, nelle regioni, dove le circostanze e le condizioni li rendono indispensabili per realizzare un organico e il più uniforme possibile sviluppo economico.

(13203)

« GITTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non gli risulti che una vasta categoria di insegnanti di scuole medie sono in possesso dei seguenti requisiti:

a) insegnano, ininterrottamente presso la stessa scuola le stesse discipline, dall'anno scolastico 1940-41, coprendo cattedre che a tutti gli effetti corrispondono esattamente alle rispettive cattedre di ruolo ordinario;

b) dal predetto primo anno di insegnamento sono in possesso del titolo di abilitazione specifica, conseguita nell'esame di Stato, indetto con decreto ministeriale del 27 ottobre 1939;

c) nei concorsi a cattedre, banditi con decreti ministeriali del 22 maggio 1953, dell'8 febbraio 1957 e del 26 agosto 1957, hanno conseguito due idoneità ugualmente specifiche e con votazione superiore ai punti 80;

d) dall'anno scolastico 1957-58 hanno la qualifica di insegnanti stabili;

e) hanno tenuto l'insegnamento, conseguendo ininterrottamente la qualifica di "ottimo";

f) sono iscritti, dal primo anno d'insegnamento, all'albo professionale dei rispettivi provveditorati agli studi;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1960

g) hanno superato inevitabilmente il 40° anno di età.

« Se pertanto, tutto ciò considerato, non ritenga rispondere a criterio di umana giustizia la immediata immissione nei ruoli degli insegnanti stessi, muniti di tali titoli e requisiti o, quanto meno, di quegli insegnanti che nei concorsi a cattedre, banditi con decreti ministeriali 8 febbraio 1957 e 26 agosto 1957, avendo riportato punti superiori ad 80, sono compresi nelle graduatorie suppletive di cui all'articolo 7 dei citati decreti. Sembra, infatti, non proprio conforme ad equità e giustizia che questi insegnanti — molti dei quali, avendo superato tre volte il concorso, sono muniti di abilitazione e di due idoneità — debbano affrontare la quarta volta lo stesso concorso, per il solo fatto che, nei concorsi testé espletati sono mancate le cattedre, quando poi, proprio mentre tali concorsi si espletavano, altri — e per ben 5.223 cattedre — ne venivano banditi precisamente col decreto ministeriale 5 gennaio 1960.

(13204) « SORGI, SANGALLI, ARMOSINO, SAMMARTINO, ANDREUCCI, AGOSTA, SCHIAVON, BIAGIONI, DE LEONARDIS, ISGRÒ, PINTUS, FUSARO, LUCCHESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non credano opportuno intervenire presso l'ufficio regionale compartimentale delle foreste dell'Aquila per sollecitare il collaudo dell'elettrodotto rurale di San Polo Matese (Campobasso).

(13205) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla sistemazione della strada di allacciamento che da San Polo Matese (Campobasso) va alla nazionale.

(13206) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'edificio scolastico in Castelnuovo frazione di Rocchetta al Volturno (Campobasso).

(13207) « COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale per sapere se intendano intervenire urgentemente affinché la decisione, adottata negli scorsi giorni dal Consiglio dei

ministri, di autorizzare, per la provincia di Alessandria, l'aumento del contributo a carico dei contadini da lire 12 a lire 24 per giornata ettaro-coltura per la Cassa mutua coltivatori diretti, venga revocata o comunque sospesa e quindi non si proceda all'emissione del relativo decreto, in considerazione al fatto che un provvedimento di tale natura, che raddoppierebbe addirittura il carico previdenziale e tra l'altro con decorrenza retroattiva dal 1° gennaio 1960, verrebbe ad accrescere gravemente il già pesante disagio, in cui i coltivatori diretti si trovano ormai da parecchi anni in conseguenza della persistente crisi dell'azienda contadina.

(13208) « VILLA GIOVANNI ORESTE, AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se intenda realizzare l'impegno concernente il nuovo stato giuridico dei segretari comunali e provinciali, assunto, a nome del Governo, dal sottosegretario Bisori, in occasione dell'assemblea della categoria svoltasi in Campidoglio il 21 febbraio 1960.

(13209) « MATTARELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste per avere notizie in merito al nuovo ciclone che si è abbattuto sulla campagna di Lesina (Foggia), dove il giorno 4 luglio 1960 alberi sarebbero andati sradicati o spezzati, animali da cortile dispersi, biche grosse di grano sarebbero andate disfatte e da considerarsi perdute, macchine agricole danneggiate a seguito del crollo di un capannone.

« L'interrogante chiede di conoscere i provvedimenti che il ministro ritiene possibile disporre a favore dei coltivatori danneggiati.

(13210) « DE CAPUA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste per conoscere se è informato che un temporale di eccezionale violenza con fitta grandinata ha imperversato il giorno 4 luglio 1960 sulle campagne di Poggiorsini e di Gravina (Bari); maggiormente sulle contrade « poggiorsini », « pozzo pavone », « carriero » e altre limitrofe.

« L'interrogante domanda di conoscere quali provvedimenti il ministro ritiene possibile adottare per venire incontro agli assegnatari, ed ai coltivatori che hanno veduto quasi distrutti i prodotti, specie i vigneti e le colture di tabacco.

(13211) « DE CAPUA ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, sulle conseguenze d'ordine politico che il Governo intende trarre dagli avvenimenti di Genova, il cui significato investe direttamente la sua politica e la sua maggioranza.

(665)

« NENNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, sugli intendimenti del Governo dopo la situazione creatasi a Genova e i pericoli che minacciano il paese, come conseguenza della partecipazione in modo determinante dei fascisti alla maggioranza governativa.

(666)

« SARAGAT ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno, per conoscere a quali criteri giuridici e politici si siano informati gli atti e le dichiarazioni del Governo e dei suoi organi nei recentissimi episodi di Genova.

(667)

« MALAGODI, BOZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri sulle conseguenze politiche che il Governo intende trarre dalla aperta condanna del suo operato e della sua politica espressa dal popolo genovese, con la solidarietà piena di tutta l'Italia democratica e antifascista.

(668) « PAJETTA GIAN CARLO, LONGO, AMENDOLA GIORGIO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno in merito ai fatti verificatisi in San Ferdinando di Puglia il giorno 1° luglio 1960, durante i quali tre lavoratori sono stati feriti e ricoverati in ospedale e molti altri (tra cui numerose donne) malmenati e picchiati.

« Gli interpellanti chiedono inoltre di avere notizie in merito alla funzione delle forze di polizia e del modo come essa viene esercitata, stante il fatto che troppo spesso essa assume carattere di provocazione nei confronti di cittadini, che pacificamente manifestano la loro volontà nei modi consentiti dalla legge e provoca incidenti che risultano tanto più dolorosi, in quanto assolutamente gratuiti.

(669)

« DE LAURO MATERA ANNA, LENOCI, SCARONGELLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'interno, per conoscere quali siano gli intendimenti del Governo nei confronti del piano di azione sovversiva scatenata contro lo Stato italiano dal partito comunista italiano e dal partito socialista italiano, attraverso le rivolte di piazza organizzate con vari pretesti in varie città d'Italia, con preferenza nelle città portuali del Tirreno, come Livorno e Palermo, e che sono culminate con i gravi fatti di Genova, dove il Governo si è mostrato del tutto sprovvisto a fronteggiare la situazione determinatasi, sino al punto da esporre la forza pubblica a dover subire, pressoché disarmata, la selvaggia aggressione e da esser messo in condizioni di revocare l'autorizzazione al Congresso del movimento sociale italiano, per il confessato motivo di non poter garantire, nella cerchia della città, né l'ordine pubblico, né la sicurezza dei singoli congressisti.

(670)

« ROBERTI, ALMIRANTE, ANFUSO, CARADONNA, CALABRÒ, CUCCO, CRUCIANI, DE MICHELI VITTURI, DELFINO, DE VITO, DE MARSANICH, DE MARZIO, GRILLI ANTONIO, GONELLA GIUSEPPE, LECCISI, MANCO, MICHELINI, NICOSIA, ROMUALDI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI, GEFTER WONDRIKH, ANGIOY ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro dell'interno, per conoscere se intendano dare immediato corso ad una inchiesta per accertare le responsabilità dei moti sediziosi avvenuti nella città di Reggio Emilia la sera del 4 luglio 1960, in occasione di un comizio organizzato dal comitato della resistenza per protestare sui fatti di Genova, allorché squadre di giovani, contemporaneamente al comizio, dopo aver divelta la pavimentazione di tratti di strade del centro della città, davano l'assalto alla sede del M.S.I., dove venivano respinti da forze dell'ordine. Gli stessi giovani si portavano quindi in alcuni cantieri edilizi delle vicinanze e, dopo essersi impadroniti di pali, armature, mattoni e oggetti vari, tornavano alla carica aggredendo le stesse forze dell'ordine.

(671)

« FERIOLI, BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, al fine di conoscere se la decisione di sospendere un congresso, dapprima autorizzato nel solco di precedenti

autorizzazioni per uguali riunioni in città ugualmente provate nelle vicende storiche (che, proprio perché ricordate, dovrebbero indurre al ripudio di metodi uguali da parte degli opposti) sia intervenuta a seguito di valutazioni di proporzioni tra il danno di una apparente debolezza dell'autorità dello Stato, nella espressione di governo, e il danno di conseguenze aberranti per scontri furenti nei confronti dei quali ogni trepidazione è consapevole senso di responsabilità.

« Se contro la radicalizzazione della battaglia politica il Governo si senta in grado di opporre — proprio nel ricordo delle debolezze che condussero alla protervia di una dittatura che è costata lagrime e sangue — la fermezza dello Stato, che non può temere i partiti, il cui scioglimento potrebbe divenire epidemico nell'oblio di precetti fondamentali di ogni Costituzione di libertà.

(672) « DEGLI OCCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere i motivi che hanno indotto il Governo a promuovere la scarcerazione dell'agitatore comunista Giunti, a Roma, arrestato sotto l'imputazione di violenza aggravata alla forza pubblica, e per sapere se la scarcerazione stessa sia avvenuta a seguito della proclamazione dello sciopero generale e sotto la pressione della piazza con grave discredito dei poteri dello Stato.

(673) « CARADONNA, DELFINO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

MONTANARI OTELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONTANARI OTELLO. Sollecito lo svolgimento di una mia interrogazione urgente su un attentato cui è stato fatto segno stamane l'onorevole Boldrini.

FERRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI. Sollecito lo svolgimento delle interrogazioni e interpellanze sulle conseguenze politiche degli avvenimenti di Genova.

POLANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLANO. Sollecito lo svolgimento della mia interpellanza sul ripristino della linea di navigazione giornaliera Porto Torres-Genova.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

La seduta termina alle 21,30.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10,30 e 16,30:

1. -- *Svolgimento delle proposte di legge:*

CIBOTTO ed altri: Modifica dell'articolo 2 del testo delle norme sulla bonifica integrale; approvato con regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215 (1630);

CASSIANI ed altri: Provvidenze per le zone colpite dalle recenti alluvioni in Calabria (1830);

FODEARO ed altri: Istituzione dell'Università degli studi in Calabria (1923);

REALE GIUSEPPE ed altri: Istituzione dell'Università degli studi della Calabria (2016).

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1976) — *Relatori:* Pugliese, per la maggioranza; Miceli, di minoranza.

Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 1960, n. 378, concernente la istituzione di un coefficiente di compensazione per il lardo importato dalla Francia e la riduzione del coefficiente in vigore per lo strutto della medesima provenienza (*Approvato dal Senato*) (2275) — *Relatore:* Radi.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MACRELLI: Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimessi o licenziati durante il regime fascista (*Urgenza*) (19) — *Relatore:* Canestrari.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1977) — *Relatore:* Origlia.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 5 LUGLIO 1960

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

LUZZATTO ed altri: Modificazioni alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (24) — *Relatori:* Bisantis, per la maggioranza; Ferri, di minoranza;

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis;

BOZZI: Modifiche all'articolo 10 della legge 8 marzo 1951, n. 122, concernente l'elezione dei Consigli provinciali (1634) — *Relatore:* Bisantis.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la classificazione e la vendita degli olii di oliva (*Approvato dal Senato*) (1899);

e delle proposte di legge:

NATTA ed altri: Classificazione e disciplina del commercio degli olii vegetali (111);

ROSSI PAOLO e BUCALOSSI: Tutela dell'olio di oliva naturale di produzione nazionale (210);

— *Relatore:* Germani.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali (*Urgenza*) (1572);

e delle proposte di legge:

BERLOFFA ed altri: Assicurazione obbligatoria contro le malattie per i titolari di piccole imprese commerciali a conduzione familiare e per i venditori ambulanti (47);

MAZZONI ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie ai venditori ambulanti, ai commercianti al minuto e agli esercenti pubblici (681);

— *Relatori:* Repossi, per la maggioranza; Mazzoni e Armaroli, di minoranza.

9. — *Discussione dei disegni di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (2025) — *Relatore:* Breganze;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis;

Senatore ZOLI: Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi nell'Istituto statale d'istruzione professionale per i ciechi annesso all'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1481) — *Relatore:* Di Luzio;

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore:* Martinelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI